

La Gazzetta dello Sport



Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70

100 anni di sport in fotografia

Supplemento al numero del 16 maggio 1987 - Non può essere venduto separatamente dalla Gazzetta dello Sport

Scegli la tua avventura



Miss Everest



Miss Sahara



Miss Sardegna



Miss Trekking



Miss Riccione



Miss Patagonia

Quale avventura ti ispira? L'Everest platinato o la bruna Riccione? Ma qualunque avventura scegli, troverai il calore, la morbidezza, la dolcezza di un sacco-piuma Lumaca. E le notti saranno di sogno. Puro piumino d'oca, in speciali tessuti traspiranti, ti avvolgeranno senza peso, respirando con te, per mantenerti in modo naturale tutto il tuo calore. E più ci vivrai assieme, più il sacco-piuma Lumaca

diventerà tuo, parte di te, della tua vita, la tua vita più autentica, quella della libertà.

Avventure senza peso, quelle con sacco-piuma Lumaca, gioia di vivere, ritorno alla natura.



mod. TREK



Richiedete il catalogo completo o l'indirizzo del Vostro rivenditore più vicino a:
LUMACA s.r.l. S.S. S. Vitale 1/B
48020 S. Agata sul Santeramo (Ra) - Tel. (0545) 46.499



Un sacco d'avventure leggere come piume.



Quell'Italia in bianco e nero

L'era che viviamo è stata definita «civiltà dell'immagine». Se riflettiamo un attimo, dovremmo forse più correttamente parlare di «immagine in movimento». Se è vero, infatti, che la fotografia funge ancora da richiamo, per sottolineare la bellezza di un momento o la bontà un prodotto, è altrettanto vero che questo tipo d'immagine la consumiamo ormai di corsa, un'occhiata più o meno fuggitiva dai finestrini di un'auto o mentre sfogliamo un giornale.

Di immagini in movimento è invece piena la nostra cultura più elementare e al tempo stesso totale: dal cinema alla televisione, la forza di qualunque messaggio si misura in immagini al secondo; è, insomma, indissolubilmente legata al movimento.

Può sembrare dunque troppo legata al sentimento e al ricordo questa nostra iniziativa di offrire ai lettori le più significative immagini dell'archivio storico della «Gazzetta»; se di anacronismo si tratta, è un anacronismo che però, a giudicare dalla risposta dei lettori, ha favorevolmente colpito, addirittura al di là delle speranze o delle convinzioni di alcuni di noi.

Come mai?, ci siamo chiesti: qual è il fascino di una foto a volte sfocata, spesso ingiallita o dai contorni confusi, priva del substrato della nostra civiltà, il colore nei suoi toni più vividi e brillanti? E siamo tornati a sfogliare queste pagine, a donare una seconda, più convinta occhiata alle foto che andavamo selezionando, al primo fascicolo vincitore in edicola e al secondo che oggi vi proponiamo.

In effetti, ci siamo accorti che la foto d'epoca consente di rituffarsi nel passato, vissuto o immaginato che sia, grazie al rigore del bianco e nero, a certi assurdi storici

che documenta, come se un velo si sollevasse d'improvviso. Non il frenetico agitarsi delle figurine alla Ridolini negli sbiaditi filmati giunti fino a noi: ma una sorta di specchio reverente, e onesto fino alla mancanza del dettaglio, di un tempo che non ritorna.

Fissiamolo dunque attraverso queste immagini, quel tempo di una Italia che soffriva la sua ricostruzione, nel primo dopoguerra, e anche allo sport si aggrappava per ritrovare il gusto di vivere e di crescere; un'Italia che dalle imprese di una leggenda della scherma come Nedo Nadi e del fanciullo d'Anversa Ugo Frigerio seppe trarre le prime gioie all'indomani di un conflitto che aveva stramato il Paese. Un Paese che si sarebbe avviato poi, insensibilmente prima, consapevolmente dopo, all'avventura fascista. Dietro le quinte di quelle foto, di quei titoli della «Gazzetta» di allora che celebravano Bottecchia o la Mille Miglia, Baloncieri o Binda, v'è spesso traccia di quel nero che avrebbe poi colorato il destino del Paese, sfociando in un'altra guerra ancor più tremenda e distruttiva.

Ma, in questo fascicolo, la nostra amorosa ricostruzione si ferma alle porte di questo evento: Hitler ha già i pieni poteri in Germania, quando le nostre pagine si chiudono soffermandosi sul trionfo ai mondiali di calcio, il primo della nostra storia al debutto degli azzurri nella Coppa Rimet. Tre lustri di sport nelle immagini più belle e più significative ripescate nei nostri archivi, dal 1919 al 1934: è questa la seconda puntata di un nuovo dialogo con i lettori che la «Gazzetta» è convinta di aver fruttuosamente aperto.

Elio Trifari

Gli anni 20 fino al trionfo nei mondiali di calcio (1934)

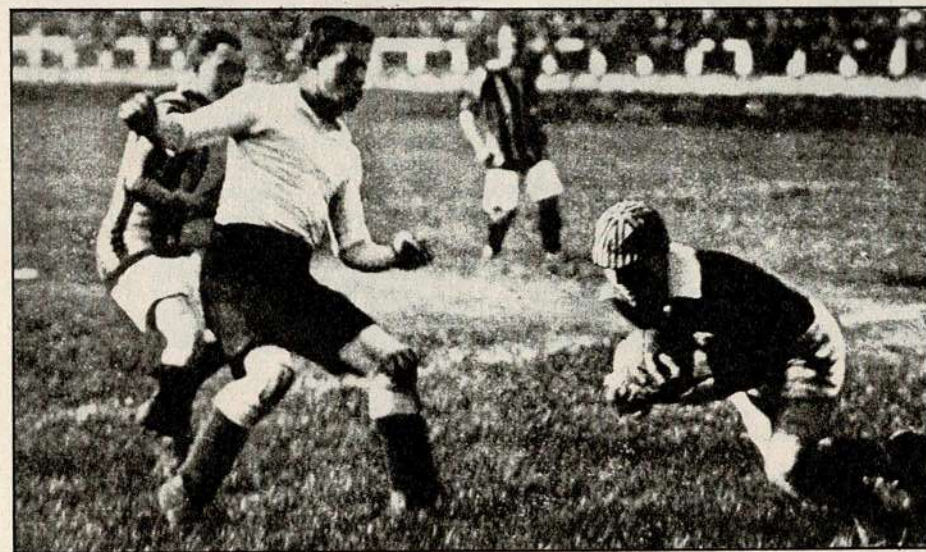
IN COPERTINA: E' l'immagine che fissa nel tempo il momento più bello del mondiale di calcio del 1934 vinto dagli azzurri grazie al gol di Schiavio al 5' del primo tempo supplementare della finale con la Cecoslovacchia (2-1). Lo stadio Nazionale è in delirio. Si scorge il tricolore agitato da Caligaris, mentre Monzeglio, Bertolini e Monti portano in trionfo il c.t. Vittorio Pozzo

FASCICOLO 2



Novi applaude il suo campione

Il 1919 è l'anno di Costante Girardengo (nella foto in basso coperto da un vistoso accappatoio). Vince la Milano-Torino, la Roma-Trento-Trieste e il giro del Piemonte. Al giro d'Italia trionfa in sette tappe su dieci e infligge un distacco di 51'56" all'eterno secondo Tano Belloni. Conclude la stagione con le vittorie nel giro dell'Emilia, nella Milano-Modena e nel giro di Lombardia, dove stronca il rivale francese Pélissier in una giornata di freddo, pioggia, vento e neve. Gli sfugge soltanto la Milano-Sanremo (a destra vediamo proprio l'attraversamento di Novi Ligure, sua città natale). Girardengo perde 5 minuti sul Turchino e si lancia in un inseguimento che dura 5 ore. In riviera riaggancia i trenta corridori che lo precedono e fugge con Greco. Ma ad Oneglia lo blocca una foratura: si piazza al secondo posto dietro il compagno di fuga



La guerra è finita. La gente torna a gremire gli stadi di calcio, i velodromi, le strade dove passano le corse ciclistiche e motoristiche. Guardate (in alto) quali acrobazie compiono alcuni tifosi dell'Inter per seguire la partita al di là delle gradinate: siamo al vecchio campo milanese di via Goldoni. I nerazzurri vincono il campionato su 48 società divise in 8 gruppi. Il portiere Campelli (sopra in uscita) è lo stesso del primo scudetto nerazzurro conquistato nel 1910



GLI ANNI DEL DOPOGUERRA

La prima volta di Girardengo al Giro e la seconda dell'Inter nel calcio

A guerra finita si fanno i conti. E' una vittoria costata cara all'Italia: oltre seicentomila morti e 148 miliardi di lire alla voce «uscite», equivalenti — secondo una stima del ministero del Tesoro — al doppio di tutte le spese sostenute dallo Stato tra il 1861 e il 1913. E' una vittoria che lascia l'Italia in ginocchio. Tocca allo sport portare un soffio d'entusiasmo là dove c'è delusione. La «Gazzetta» dà una valida mano a questo tentativo. E i risultati si vedono, anche se un po' tutte le discipline piangono più di un campione caduto in prima linea. Ritornano la Milano-Sanremo, il giro di Lombardia e l'ormai popolarissimo giro d'Italia: la conclusione all'Arena di Milano è un'apoteosi per Costante Girardengo, il primo «campionissimo» di Novi, e subito ci si chiede: è più bravo lui o il francese Pélissier? Ritorna anche il campionato di calcio e il titolo se lo aggiudica l'Internazionale che

già l'aveva vinto dieci anni prima. I nerazzurri di Mauro giungono alla finale di Bologna (3-2 sul Livorno) attraverso una serie di travagliati confronti per la supremazia nel girone Nord con Juventus e Genoa e una complicata vicenda di campi neutri (a Milano, Juventus-Genoa 3-2; a Genova, Internazionale-Juventus 1-0; a Modena, Internazionale-Genoa 1-1). Questi gli undici campioni d'Italia: Campelli, Beltrami, Francesconi, Cevenini I, Fossati II, Milesi, Conti, Aebi, Agradi, Cevenini III (detto «Zizi»), Asti. Alla chetichella, nell'ambito dei campionati italiani di nuoto a Como, si gioca il primo campionato di pallanuoto. Come era accaduto nel 1898 nel calcio, vince il Genoa. E da Genova parte un raid motociclistico verso Trento e Trieste per festeggiare la vittoria e il ritorno in seno alla madrepatria delle due città. Centoventisei iscritti ne decretano il successo.

1920



Il figlio del verduraio

Ugo Frigerio (a sinistra) è il primo italiano a vincere un titolo olimpico in atletica. Trionfa nel 3 e nel 10 km di marcia. Ha appena 19 anni e sfodera la classe di un veterano: diventa «il ragazzo di Anversa». Milanese, figlio di fruttivendoli, tipografo della «Gazzetta», Frigerio si allena nel parco del Castello Sforzesco assieme ad Altimani, Pavesi, Pozzi e Cassani, i più forti marciatori azzurri dell'epoca. A 18 anni vince una «popolare» della rosea, l'anno dopo domina il giro di Milano e sale sul treno per Anversa. Nel 1924, ai Giochi di Parigi, riconquista l'oro nel 10 km. Per insanabili beghe sullo stile, la marcia viene cancellata dalle Olimpiadi di Amsterdam del 1928. Frigerio va in tournée negli Stati Uniti ritorna e si ritira. Ma a Los Angeles, nel 1932, la marcia è riammessa e Frigerio ci riprova: vince il bronzo nel 50 km



Gli incontri di pallanuoto si disputano nelle gelide acque di un fossato all'interno di una fortezza militare. Il «sette» azzurro rimedia una figuraccia: 1-5 con la Grecia, 1-2 con la Spagna, e gli azzurri vengono eliminati. Per i pallanuotisti (sopra) non sono ancora di moda gli «slip»: infatti, indossano dei costumi interi

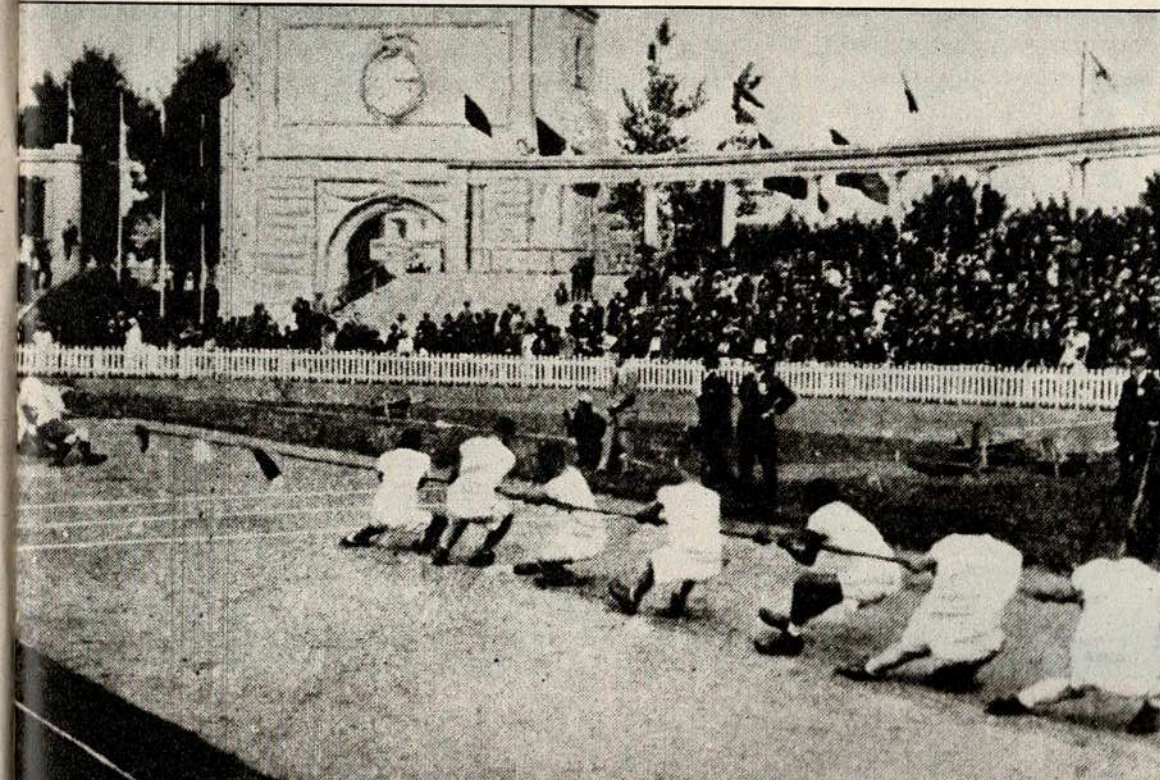


LE OLIMPIADI DI ANVERSA

Un giovane tipografo della «Gazzetta» ci regala il primo oro in atletica

L'Italia continua a vivere il suo travagliato dopoguerra. Giolitti torna alla presidenza del Consiglio nel giugno, mentre il Paese è in rivolta da sinistra (occupazioni di fabbriche, agitazioni nelle campagne) e da destra (raid dannunziano di Fiume). Lo sport fa da deterrente: allenta le tensioni sociali e suscita sempre nuovi entusiasmi: c'è ad esempio Arturo Ferrarin, uno dei più grandi piloti degli anni Venti, che a pochi mesi dal volo Torino-Amsterdam, conclude brillantemente il volo Roma-Tokio di 17.000 chilometri. Ma è alle Olimpiadi di Anversa, le prime del dopoguerra, che gli azzurri fanno un pingue bottino di ori: tredici. Nedo Nadi si conferma re nel fioretto e nella sciabola, Ugo Frigerio trionfa nelle due gare di marcia sui 3 e sui 10 chilometri (le sue sono le prime vittorie per l'atletica italiana ai Giochi). E l'oro arriva anche dal canottaggio (due con), dal ciclismo

(inseguimento a squadre), dalla ginnastica con Zampori e con la squadra, dall'equitazione con Lequio, ancora dalla scherma con la squadra di spada ed infine dal sollevamento pesi con il massimo Filippo Bottino. Mentre Nedo Nadi è già nella leggenda, Anversa scopre fra i mattatori dell'atletica il diciannovenne Ugo Frigerio: milanese, figlio di fruttivendoli, tipografo alla «Gazzetta», domina la batteria dei 3 km e si presenta alla finale, il mattino del 18 agosto nello stadio quasi deserto, con le gambe che gli tremano per l'emozione. Ma al nono giro, Frigerio ha già raggiunto lo statunitense Pearman e, al decimo, s'invola solitario. Vince in 13'14"2, nuovo primato olimpico, al grido di «viva l'Italia!», abitudine che lo distingue in tutte le sue uscite all'estero. Anche gli azzurri del calcio riprendono l'attività dopo la guerra e battono 9-4 (!) i francesi giunti stanchi a Milano all'ultimo momento.



Una miniera di medaglie

La scherma azzurra (sopra) è una miniera di medaglie: Nedo Nadi (quinto da sinistra) domina il fioretto e la sciabola individuali trascinando l'Italia alla vittoria nel fioretto, nella sciabola e nella spada a squadre. Al re Alberto che lo premia per la seconda volta («Di nuovo qui? Mi pare di avervi già visto due giorni fa»), Nedo Nadi risponde: «Col vostro permesso tornerò ancora». Sarà di parola. Infatti, nella finale della sciabola Nedo batte il fratello Aldo. Invece è l'ultima volta del tiro alla fune ai Giochi: l'Italia (a sinistra) conquista il bronzo; la vittoria va alla Gran Bretagna

LE OLIMPIADI DI ANVERSA

**Il salto galeotto
di mister Paddock**

Anversa dimentica dunque gli orrori della guerra e ospita 2.692 atleti di 29 nazioni. Ma le tracce del conflitto sono ancora vive, non soltanto nelle ferite evidenti come a Ypres, teatro d'orrore durante la guerra, ma anche nelle strutture: gli atleti sono ospitati nelle scuole e il vitto non è certo abbondante (gli italiani alloggiano a Casa Italia, una scuola grigia e tetra, nella quale sono ricavati un salone per i ricevimenti e salette per i giornalisti e la lettura, mentre gli atleti dormono in camere a più letti). Per la prima volta, nella cerimonia inaugurale viene inserito il giuramento: lo legge Victor Boin, nazionale belga di pallanuoto nel 1908 e nel 1912 e, ad Anversa, componente della squadra di scherma. L'atletica scopre, oltre al nostro Frigerio, un astro nascente del mezzofondo: il finlandese Paavo Nurmi. Ma chi fa parlare di sé è soprattutto Charles Paddock, ventenne texano trapiantato in California, già noto in Europa per aver partecipato ai Giochi interalleati del '19 a Joinville (Parigi): il suo «marchio di fabbrica» è un salto di 4-5 metri con cui il velocista è solito piombare sul traguardo. I tecnici sono divisi nel valutarne l'efficacia, ma una cosa è pressoché certa: con quel salto, Paddock riesce ad «afferrare» l'occhio dei giudici d'arrivo, fatto tutt'altro che trascurabile in epoca di cronometraggio manuale. Paddock si aggiudica i 100 in 10"8, ma il suo «salto» vale soltanto l'argento dei 200 vinti dal connazionale Woodring (22" contro 22"1). A consolarlo c'è l'oro della 4x100. Accanto all'atletica, Anversa presenta un complesso di gare di dimensioni terrificanti (ben centocinquantuno!) con pletoriche sagre nella vela e nel tiro: «S'è sparato più ad Anversa che non a Verdun», è, alla conclusione dei Giochi, il sarcastico commento di un giornale francese.



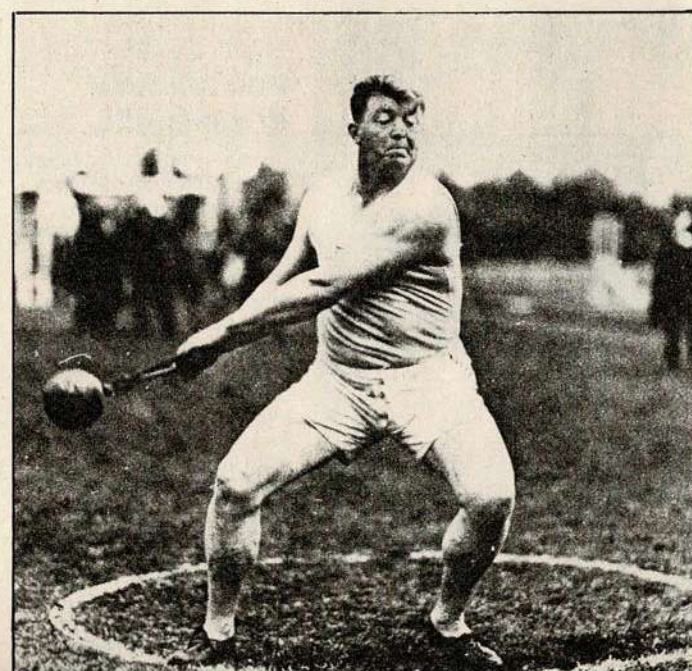
L'inglese Albert Hill, 31 anni, taglia vittorioso il traguardo degli 800. Domina anche i 1500 e tra eliminatorie e finali corre 5 gare in cinque giorni. Nel 1500 gli fa da «lepre» il connazionale Philip Noel Baker, premio Nobel per la pace nel 1959. Un grosso rammarico pesa sulla carriera di Hill: infatti si è visto rubare gli anni migliori dalla guerra

**Il debutto
di Nurmi**

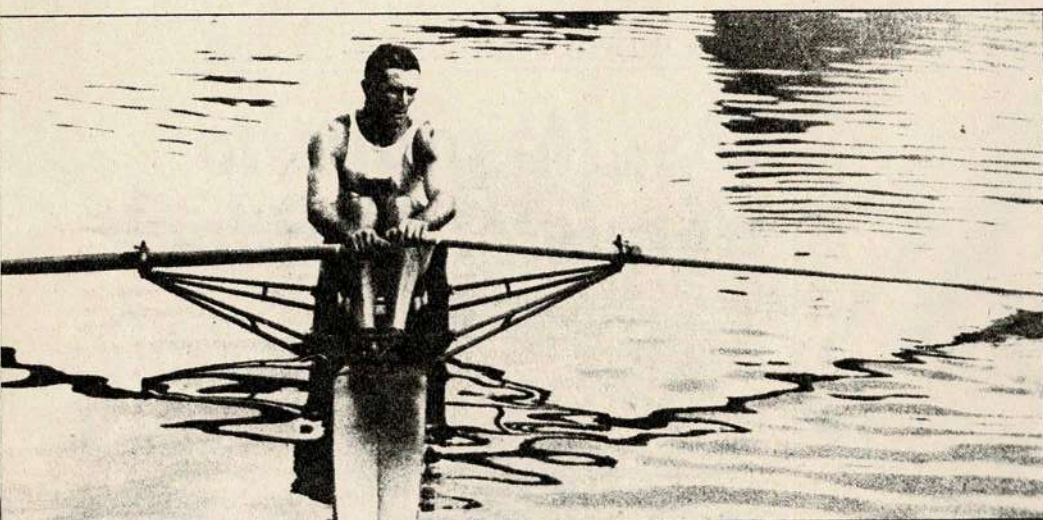
Il finlandese Paavo Nurmi (sotto), futuro re del mezzofondo, debutta alle Olimpiadi con una sconfitta: nei 5000 viene battuto dal francese Guillemot. Si riscatta dominando i 10.000, il cross individuale e trascinando la Finlandia alla vittoria nel cross a squadre. Nato a Turku il 13 giugno 1897, Nurmi comincia a correre perché «folgorato» dalle imprese del connazionale Kolehmainen ai Giochi di Stoccolma. Nel salto con l'asta vince (a destra) l'americano Foss con 4.09. Notate la mancanza del materasso per attutire la caduta



Nello sprint fa notizia e scena il «salto» di Paddock: 4 o 5 metri prima del filo di lana il californiano spicca un balzo verso il traguardo. I tecnici si dividono polemicamente sull'efficacia del salto di Paddock che vince i 100 ma nei 200 è soltanto secondo. Nel lancio del martello senza maniglia vince (sotto) l'americano Pat Ryan con m 52,87



1920



Nel canottaggio un muratore di Filadelfia, figlio di irlandesi, vince nello stesso giorno singolo e doppio. A compiere l'impresa, unica nella storia delle Olimpiadi, è Jack Kelly: sarà un padre famoso. Sua figlia Grace, attrice di successo, diventerà nel 1956 principessa di Monaco. Ad Anversa è tempo di bambini prodigio. La giovane tuffatrice americana (a destra) Aileen Riggan, 14 anni, vince nella piattaforma battendo la quasi coetanea e connazionale Helen Wainwright



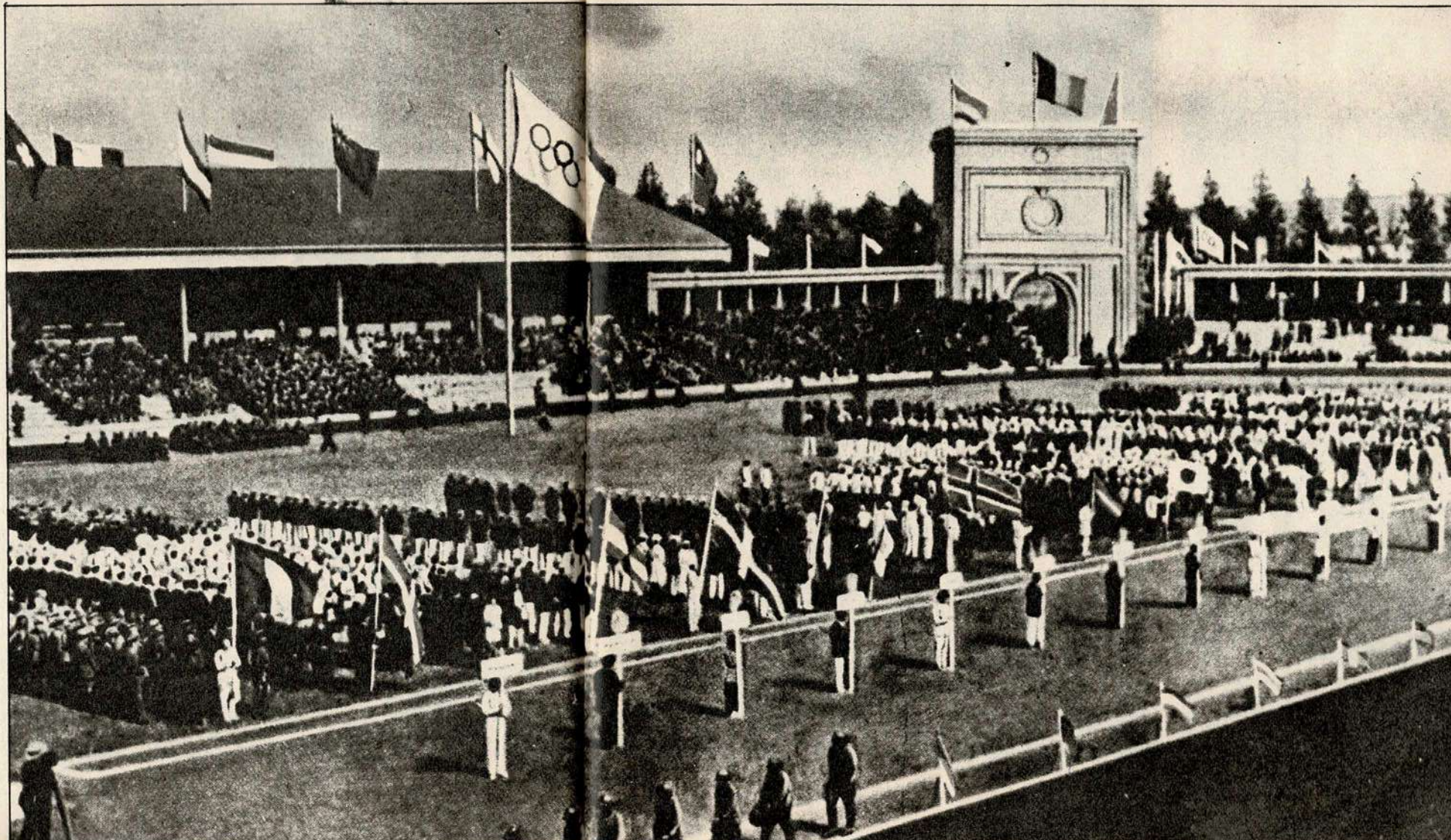
Nella finale di calcio si affrontano Belgio e Cecoslovacchia. Il Belgio va in gol al 7' grazie ad un contestato rigore. L'arbitro fischia un paio di discutibili fuorigioco ai cechi. E i belgi raddoppiano. Al 40' l'inglese Lewis espelle il capitano ceco che lo applaude ironicamente (sopra) e la Cecoslovacchia si ritira per protesta



LE OLIMPIADI DI ANVERSA

Quei tuffi d'angelo della mascotte

Lo sport torna a sorridere ad Anversa dopo aver pianto non pochi campioni caduti in guerra. L'Italia «lancia» la prima donna in un'Olimpiade: è la milanese Rosetta Gagliardi, 25 anni, tennista, figlia di un medico. E' coraggiosa, ha una tecnica molto personale, passa il primo turno, poi cade fatalmente al successivo. Ma la ragazzina che conquista un ruolo di primo piano viene da Newport. Si chiama Aileen Riggan, ha solo 14 anni e 119 giorni quando s'impegna nella prima finale olimpica femminile dalla piattaforma. E vince superando di 4,9 punti la connazionale Helen Wainwright, quasi coetanea. La «mascotte» statunitense conquista dunque il titolo di più giovane medaglia d'oro dei Giochi di Anversa in una specialità che premia i giovani (come già accaduto a Stoccolma con la Johansson): infatti anche fra i maschi si rivela un «bambino», lo svedese Nils Skoglund, medaglia d'argento dalla piattaforma dieci giorni dopo aver compiuto 14 anni. Nel canottaggio fa il mattatore un americano di Filadelfia, figlio di irlandesi emigrati negli Stati Uniti: è John Brendon Kelly, detto Jack, oro nel singolo e nel doppio. Quando non fa sport è muratore. Diventerà un padre famoso, poiché sua figlia sarà Grace, principessa di Monaco. Per finire, il meritato quanto rocambolesco oro dei nostri ciclisti nell'inseguimento a squadre. Nella finale contro la Gran Bretagna, l'inglese White si stacca dai compagni e s'intrufola tra Carli-Ferrario-Magnani-Giorgetti per romperne i cambi. La mossa indispettisce il pubblico e il corridore francese Hout balza in pista colpendo White con un pugno. Alla fine i giudici prendono il tempo sul quarto italiano e sul terzo britannico. Veniamo giudicati sconfitti per due metri. Ovvio il reclamo che dà ragione all'Italia.



Il giuramento e la bandiera

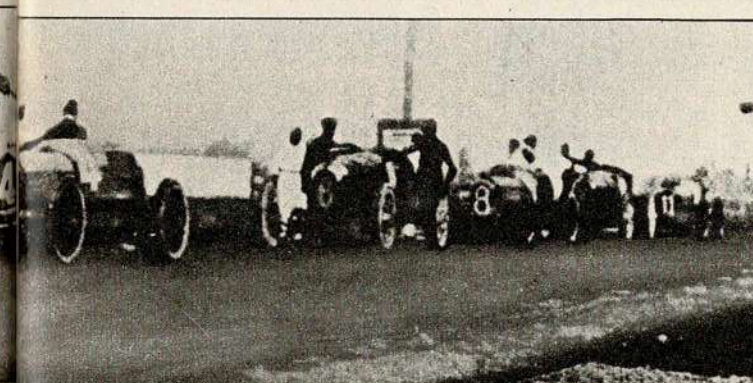
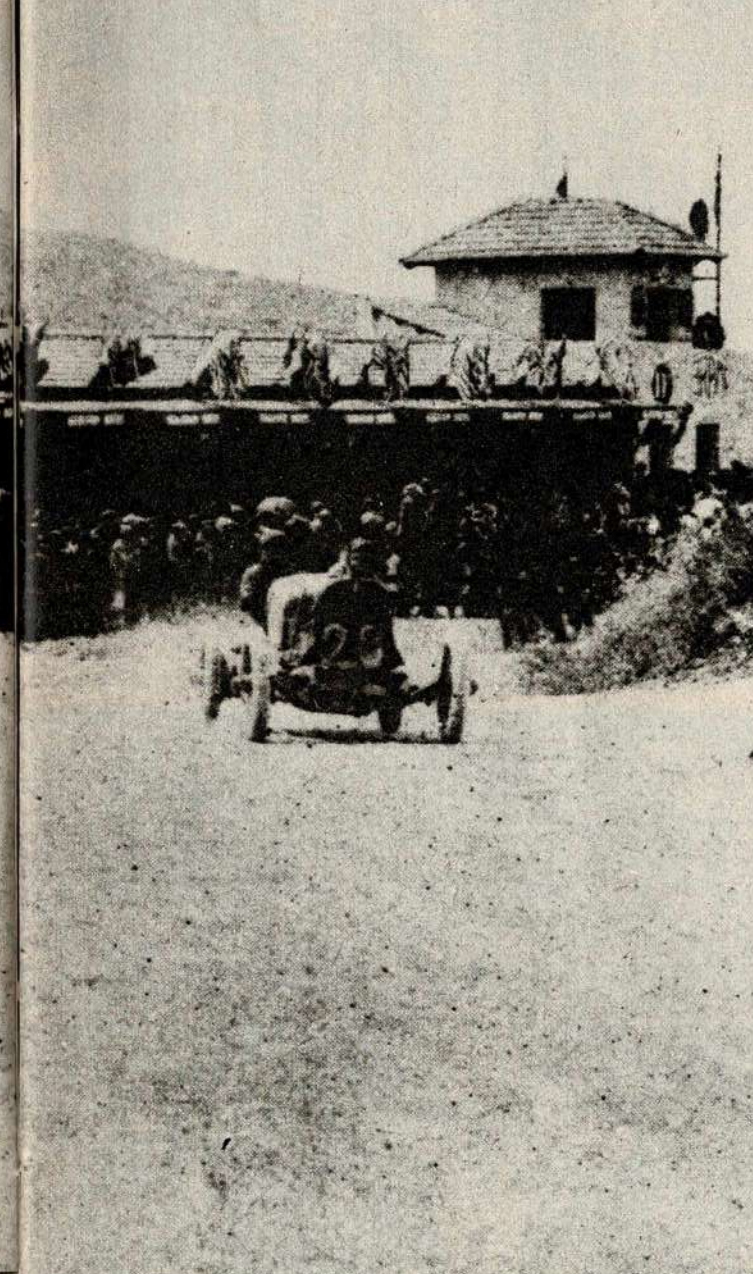
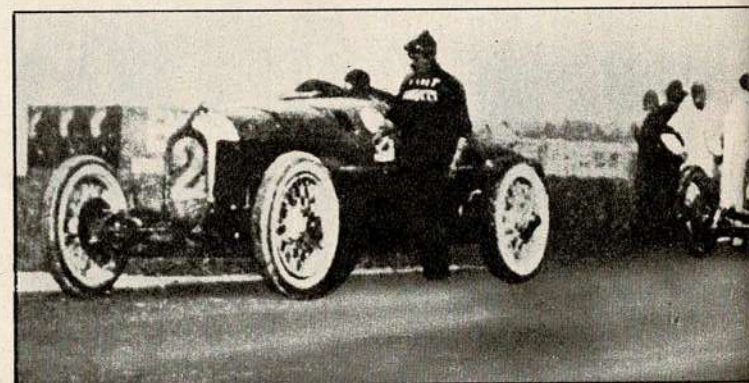
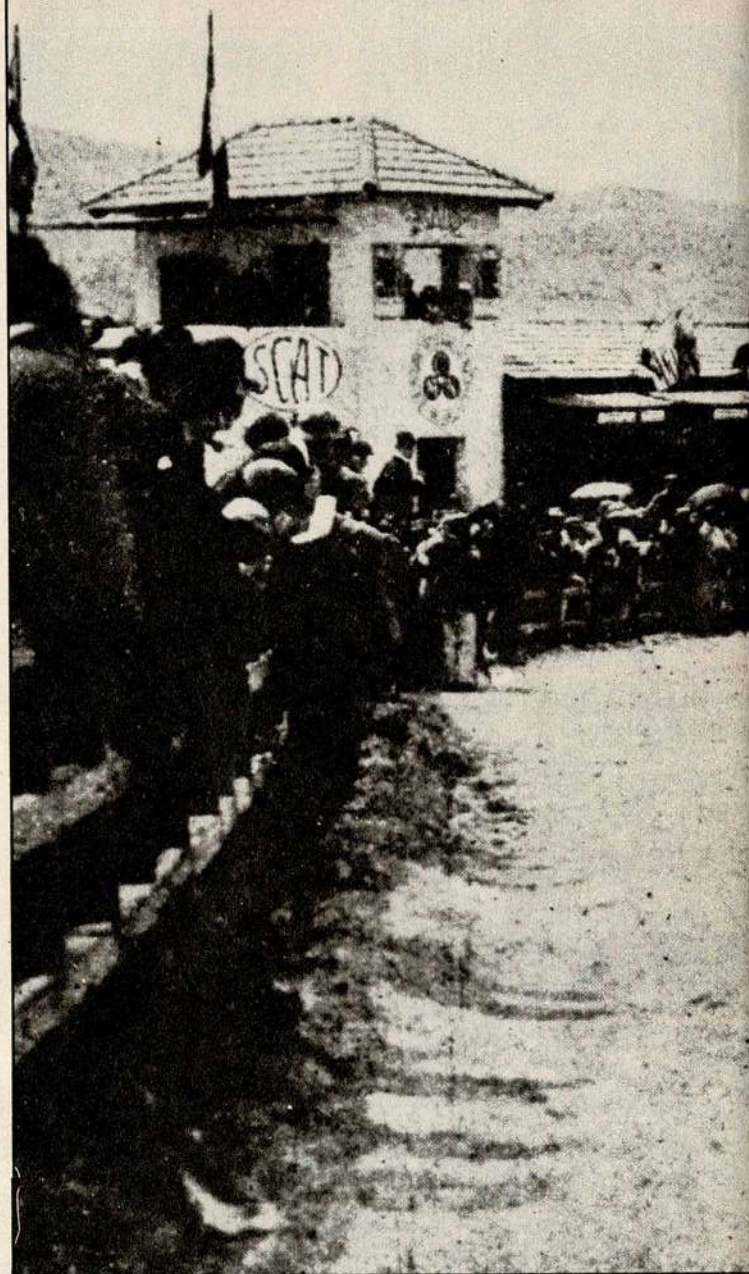
Nella cerimonia inaugurale allo stadio di Beerschot (a sinistra) sventola, per la prima volta nella storia dei Giochi, la bandiera olimpica: cinque anelli intrecciati — a simboleggiare i cinque continenti — su sfondo bianco. Anche i colori dei cerchi (blu, giallo, verde, nero e rosso) non sono casuali: almeno uno di essi è rappresentato in tutte le bandiere del mondo. Il vessillo è stato ideato dal barone De Coubertin nel 1913. Il belga Victor Boin (sopra), schermidore, già pallanuotista, pronuncia il primo giuramento delle Olimpiadi, le cui parole ascoltiamo ancora oggi ogni quattro anni: «Giuriamo di presentarci ai Giochi olimpici come concorrenti leali, rispettosi delle norme che li regolano e desiderosi di partecipare con spirito cavalleresco per la gloria dello sport e l'onore dei nostri Paesi»



Il piemontese Giovanni Brunero (al centro nella foto) vince il giro d'Italia. Girardengo, dominatore delle prime 4 tappe, si arrende nella quinta per forti dolori renali. Tano Belloni conquista il primato, ma fora nella Roma-Livorno e dà via libera a Brunero: la sfortuna perseguita l'«eterno secondo»



Al Tour è impossibile barare. Per evitare che i ciclisti compiano tagli di percorso, l'organizzatore Desgrange istituisce una serie di controlli segreti lungo i colli più duri. La foto è scattata sui Pirenei nel fango del Peyresourde: il cartello in francese è chiarissimo e due corridori scendono dalla bicicletta per firmare e ottenere il «visto»



1921



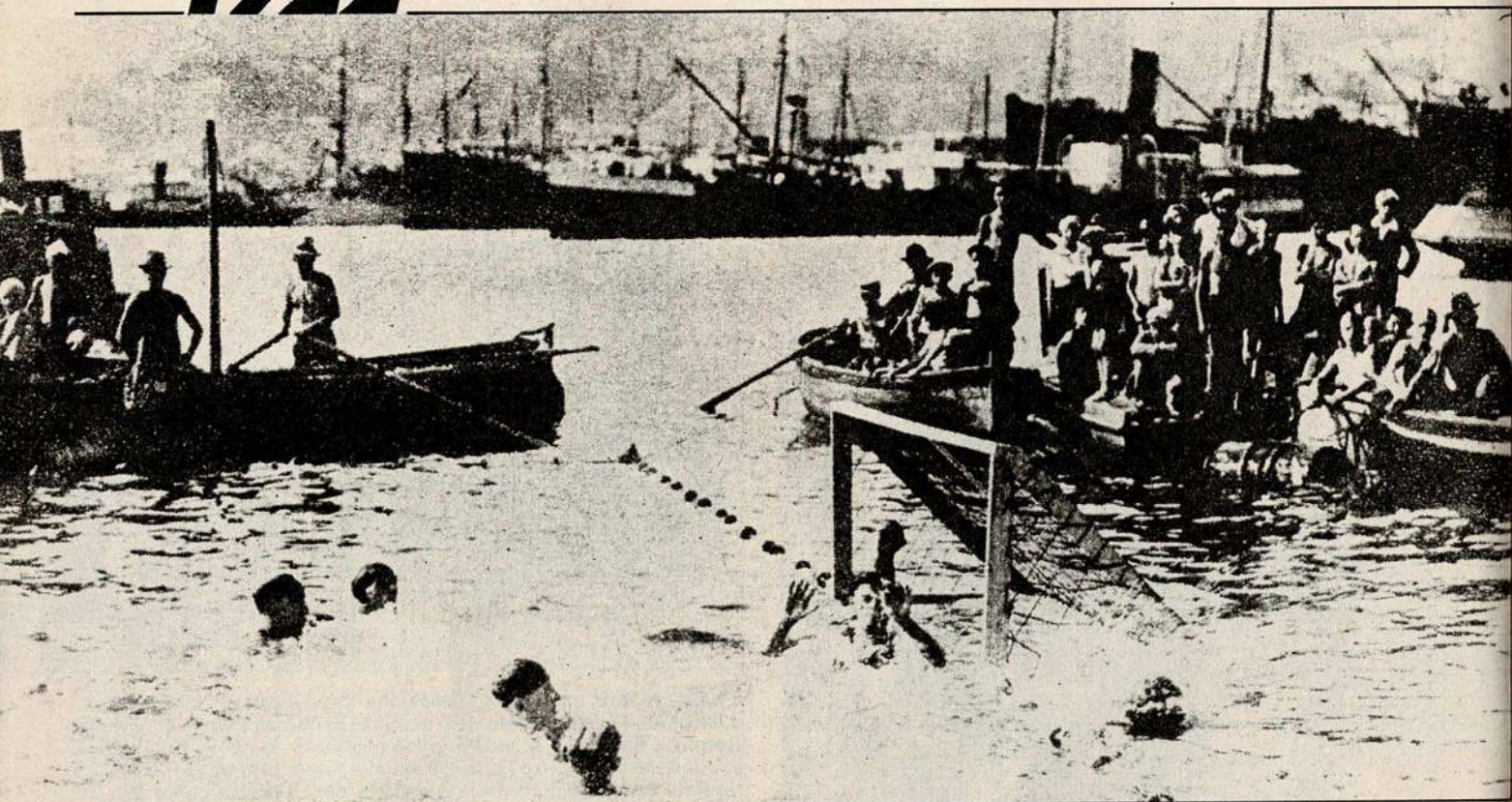
L'Italia scopre una grande passione per i motori. Nasce il G.P. d'Italia: lo si corre a Brescia (in basso la partenza) e vince il francese Goux. La Fiat 804 di Pietro Bordino (sopra), in testa nei primi giri, è costretta al ritiro. Enzo Ferrari (a sinistra) corre la targa Florio su Alfa Romeo. La corsa siciliana è dominata dalla Fiat del conte Masetti

IL PRIMO G.P. D'ITALIA

Quel rosso bolide che emozione!

Si sente ancora il bisogno di cancellare i brutti ricordi della guerra, anche se vinta. La coppa delle Alpi segna così la ripresa postbellica delle prove automobilistiche di regolarità (la migliore prestazione è di due Itala e di una Mercedes). La moto non è da meno: Biagio Nazzaro, su Indian, «vola» ad oltre 48 orari gli 877,2 km del raid Nord-Sud da Milano a Napoli. Ma è l'auto a cercare il sopravvento ad ogni costo, tanto che a settembre nasce a Brescia il primo gran premio d'Italia. Di contorno alla manifestazione si organizzano un concorso ippico internazionale, una gara di tiro al piccione e spettacoli teatrali: per attirare gente le ferrovie praticano «grandi ribassi» sui biglietti di andata e ritorno per Brescia. L'attesa è spasmodica. Impossibile calcolare se non in decine e decine di migliaia gli spettatori lungo i 17,300 km del circuito lungo il triangolo Brescia-Castenedolo-Montichiari-Brescia. La folla è tutta per Bordino, che al volante della rossa Fiat scatta al comando, segna il miglior tempo sul giro (media 150,434), ma è tradito da un guasto. Vince il francese Goux su Ballot-Pirelli. Nel ciclismo domina Girardengo mentre sulle salite del Tour si inventano controlli segreti per evitare tagli di strada. Ma il Giro riserva al campione di Novi una giornata amara, una delle più drammatiche della sua carriera. Girardengo parte favorito, vince le prime quattro tappe di fila ma alla quinta, da Chieti a Napoli, è colto da violenti dolori renali tra Rionero Sannitico e il Piano delle Cinque Miglia. All'idea di perdere un'ora o più e il primo posto in classifica nei confronti dei rivali scatenati guidati da Brunero, Girardengo preferisce ritirarsi. E, come tramanda la leggenda, scende dalla bici e traccia con le dita una croce nella polvere per dire basta.

1922



Nella pallanuoto arbitro in barca

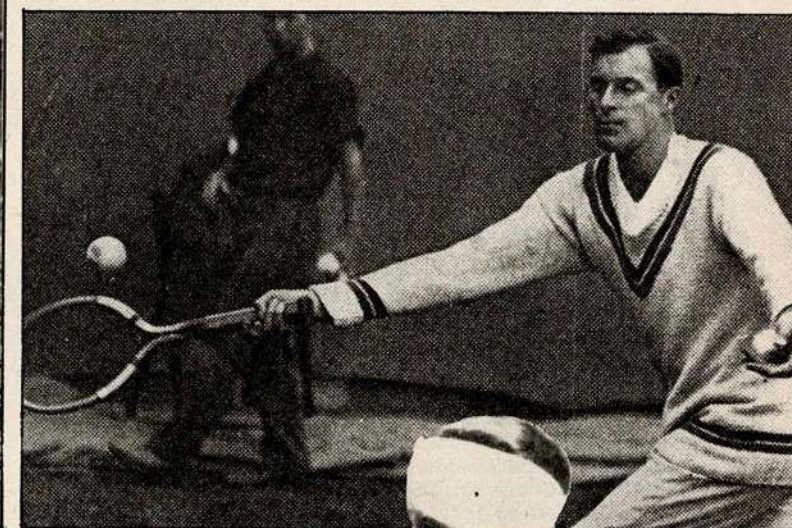
Gli incontri di pallanuoto si giocano in mare aperto, magari tra piroscafi e rimorchiatori (a sinistra). L'arbitro e il pubblico assistono al gioco dalle barche, il rettangolo di gara è delimitato da galleggianti di sughero. La foto è scattata nel porto di Genova.

Nel calcio nasce un nuovo astro

Nella Pro Vercelli che vince gli scudetti del 1921 e 1922 gioca un terzino destinato a fare molta strada. Si chiama Virginio Rosetta ed ha debuttato in nazionale a soli 18 anni. La Juventus lo ha già adocchiato e non se lo lascerà sfuggire.



Attore di teatro mancato, il tennista Bill Tilden, nato a Filadelfia il 10 febbraio 1893, domina gli anni 20 del «lawn tennis»: vince tre volte Wimbledon e trascina gli Stati Uniti ai sette consecutivi successi in coppa Davis dal 1921 al 1926. Tilden, chiamato «Big Bill», sfodera un eccezionale servizio e due ottimi colpi sia di rovescio sia di diritto.



LA GRANDE PROVINCIA

Ci sono i colombi Abbiamo vinto!

Paese agitato, bandiere rosse sugli stabilimenti del triangolo industriale. Si avvicina la grande occasione per Mussolini per mettersi al fianco della borghesia che teme un'Italia bolscevica. Lo sport intanto continua ad appassionare sempre di più la gente. Ma gli organizzatori del Giro per fronteggiare certe iniziative concorrenziali corrono a depositare il marchio della manifestazione sotto la tutela della legge diffidando chiunque a valersene. E l'Italia sportiva scopre un altro campionato, quello della palla al cesto (l'attuale basket): il primo titolo va all'Assi Milano. Partito nel 1919 come avanspettacolo dell'arrivo del Giro, il basket conquista a fatica il suo spazio. Nel calcio ci si bisticcia, al punto che si svolgono due campionati: quello federale (con squadre di minore prestigio) lo vince la Novese battendo a Cremona nella «bella» di finale la Sampierdarenese 2-1; quello dei confederali (con le squadre più note) se lo aggiudica la Pro Vercelli che ha in squadra un terzino neppure ventenne destinato a fare molta strada: si chiama Virginio Rosetta. Diventerà famoso col soprannome «Viri». Di quel lontano trionfo ricordava sempre la partita più difficile e decisiva vinta 2-1 a Marassi contro il Genoa: «Alla fine, dai popolari vennero liberati in volo dei colombi perché portassero a Vercelli la lieta novella». In nazionale Burlando, mediano, segna un gol di testa da 50 metri al Belgio e nasce la coppa Italia: la vince una squadra di un piccolo centro ligure, il Vado che vanta un uomo-gol di nome Levratto. Il tennis applaude i primi miti: Suzanne Lenglen e William Tilden: l'eccentrica francese, sconfitta una sola volta nella sua carriera, si esibisce con un turbante in testa; lui, americano di Filadelfia, diventa un idolo di Wimbledon dopo aver intrapreso senza successo la carriera teatrale.



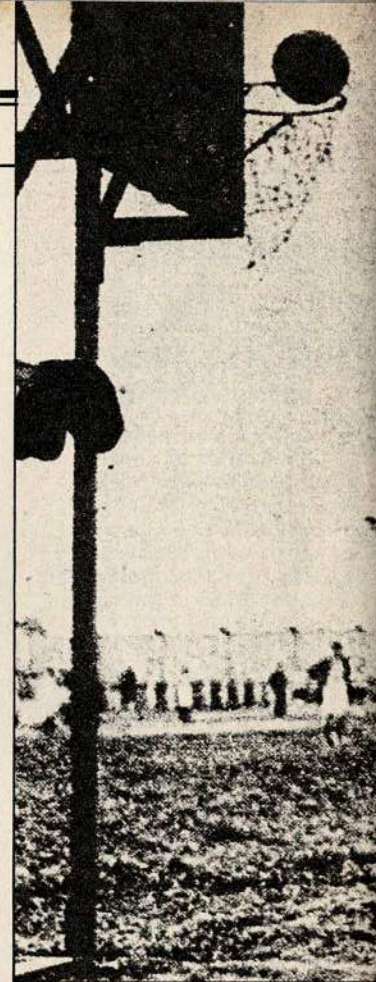
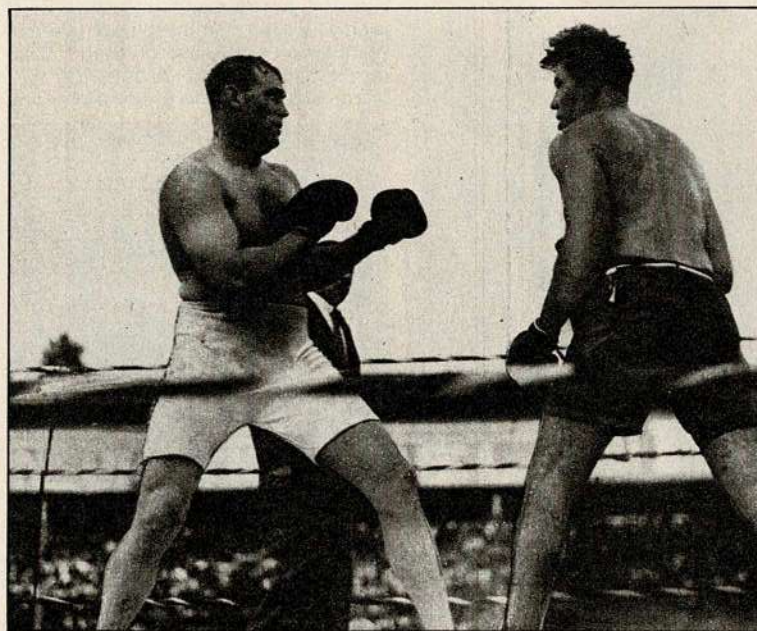
Reginetta del tennis

La francese Suzanne Lenglen è la regina del tennis. A 14 anni vince gli Internazionali di Francia. Collezione sei successi a Wimbledon, resta imbattuta dal 1919 al 1926. E' la prima donna a eseguire lo «smash» portando la racchetta sopra la testa. E nel 1927 diventa anche la prima professionista (uomini compresi) della lunga storia del tennis.



Erminio Spalla campione artista

Il 13 maggio Erminio Spalla (a destra nella foto) sfida per la corona europea dei massimi l'olandese Van der Veer: l'Arena di Milano rigurgita di folla. Il match è aspro: al termine di 20 durissime riprese l'estro di Spalla doma l'impressionante forza fisica dell'olandese. Il neocampione europeo va in tournée in America: sfida Luis Angel Firpo, il «toro delle pampas» che ha scaraventato fuori dal ring Dempsey, e Gene Tunney: viene sconfitto da entrambi. Spalla è un appassionato pittore ed ha buone doti di cantante ed attore.



I primi passi del basket

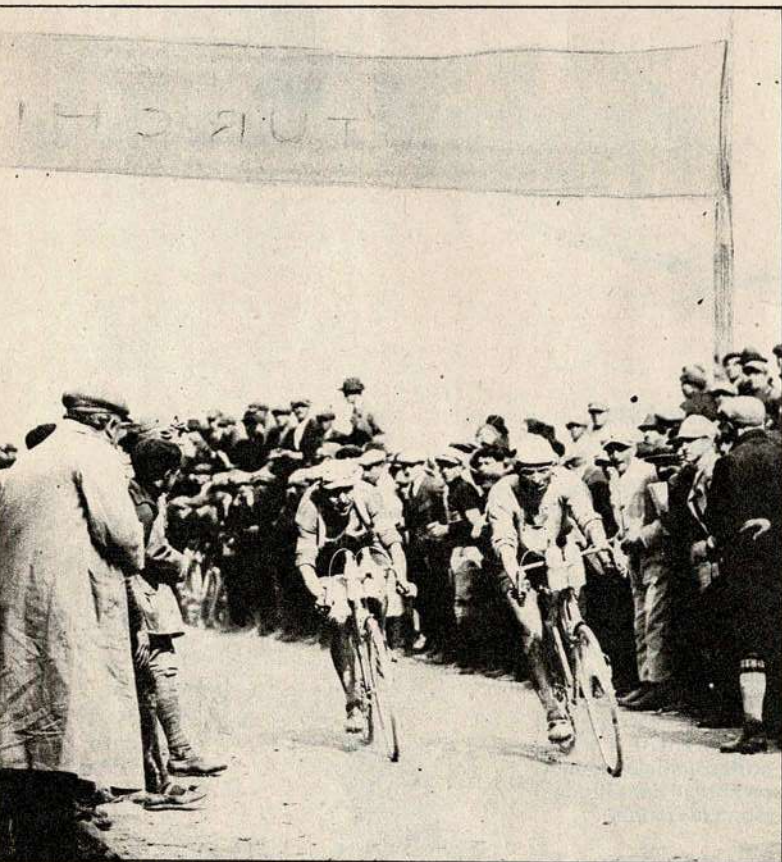
Il canestro sostenuto da una semplice impalcatura di legno, il campo in terra battuta, i giocatori con i mutandoni al ginocchio: questo è il basket degli anni Venti. Milano domina i primi campionati. Nel 1923 l'Internazionale di Milano spezza l'egemonia dei «cugini» dell'Assi, vincitori nei due anni precedenti. L'Internazionale schiera: Baccarini, Laporte, Manzotti, A. Muggiani, M. Muggiani, Sessa. Nella tecnica, ancora molto grezza, si cerca di imitare i francesi, più avanti di noi nell'apprendimento della «palla al cesto».



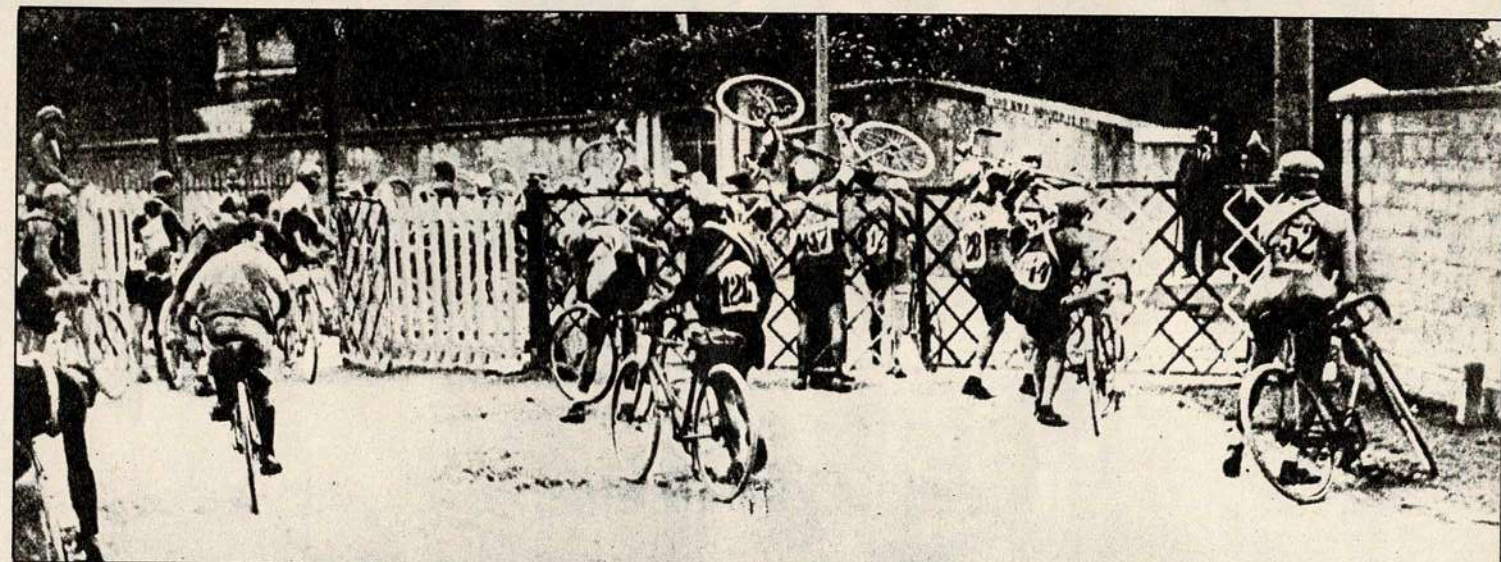
IL CALCIO VA ALL'ESTERO

Via in Sudamerica per 2.000 lire!

Ciclismo e calcio appassionano sempre di più gli italiani. Nelle due ruote c'è Girardengo che spopola, ma non ha tutta l'Italia dalla sua parte. A Firenze, per esempio, a conclusione di una tumultuosa ed affollata volata per la terza tappa del Giro, i giudici gli danno la vittoria su Linari, fiorentino. La gente, che tiene le parti del beniamino di casa, minaccia sfracelli: la giuria salva il salvabile dando la vittoria ex aequo per poi ridarla d'ufficio al «campionissimo» quando ormai il Giro è lontano da Firenze. Girardengo comunque non ha rivali, come non li aveva avuti in primavera alla Milano-Sanremo. Sia allora, sia al Giro, si rivela un giovane veneto: Ottavio Bottecchia. Là si distingue passando per primo in vetta al Turchino, qui ottiene la migliore classifica tra gli «isolati». Sui rettangoli del calcio torna a dominare il Genoa protagonista di un'impresa storica: quella di portare a termine un'intera stagione senza una sola sconfitta: 28 partite, 22 vittorie, 6 pareggi. E nella finale per il titolo contro la Lazio, 4-1 a Marassi e 2-0 a Roma. Dopo il trionfo i rossoblù s'imbarcano sul transatlantico «Principessa Mafalda» e vanno a lezione di calcio sudamericano. Mille lire alla partenza e altre mille di premio al ritorno (nemmeno 2 milioni di oggi!). I contatti con l'estero si intensificano. Arrivano allenatori di scuola inglese (Garbutt al Genoa) e di scuola danubiana (Felsner al Bologna). Anche l'Internazionale, scampato il pericolo di una retrocessione dopo un patetico spareggio con la Libertas Firenze, si affida a un tecnico britannico (Spottishwood) e a due giocatori stranieri, gli austriaci Schonfeld e Weisz, per risalire la china. E Giovanni Agnelli scandalizza Vercelli perché fa firmare a Rosetta, terzino dei bianchi, il cartellino della Juve prima che finisca il campionato.



Nella «Sanremo» emerge un giovane veneto, Ottavio Bottecchia. Nella foto sopra Bottecchia è primo sul Turchino davanti a Belloni. Riacciuffato in riviera, si piazza ottavo al traguardo (vince Girardengo). La stampa esalta le sue doti di scalatore. Al Giro si conferma: è quinto assoluto e primo degli «isolati», quei corridori senza squadra.



La bicicletta oltre la ferrovia

Al Giro, come in tutte le corse ciclistiche, i corridori non si fermano ai passaggi a livello: uno sguardo alla ferrovia, la bicicletta oltre il cancello e via dall'altra parte. Ai rifornimenti (a sinistra) non ci sono i «sacchetti volanti» di oggi: vivande, borracce e bottiglie sono allineate su tavoli da cucina portati in strada.

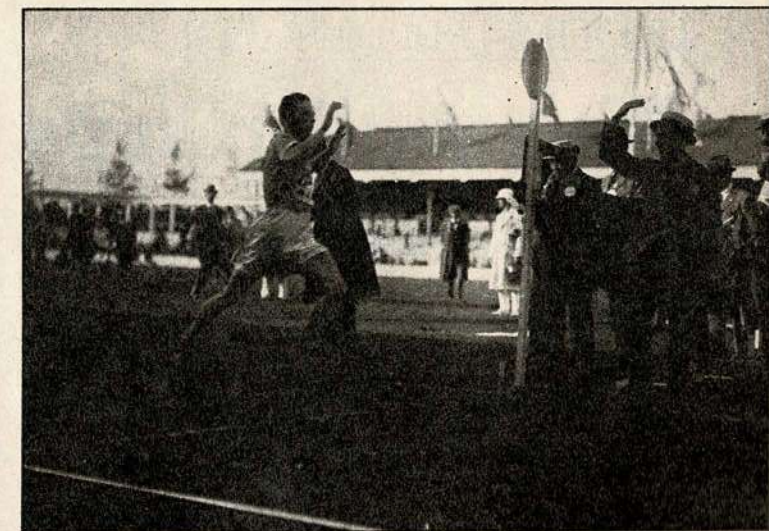


1924

LE OLIMPIADI DI PARIGI

L'uomo cronometro diventa un eroe

I Giochi di Parigi passano alla storia come le Olimpiadi di Nurmi, il leggendario finlandese abituato a correre con il cronometro in mano. Il 1924 è il suo «anno degli anni» poiché gli riesce di stabilire cinque primati mondiali e vincere altrettante medaglie d'oro alle Olimpiadi. A Parigi offusca il mito di un altro finlandese, Kolehmainen, mattatore a Stoccolma, e diventa lui il «re dei corridori». Fornisce l'indice più lampante della sua superiorità nell'arena olimpica di Colombes il 10 luglio, quando nel giro di un'ora vince i 1.500 in 3'53"6 e poi i 5.000 in 14'31"2. Un particolare curioso: quel fausto giorno, Paavo Nurmi non corre con il suo cronometro, ma con quello prestatogli da un amico. Gli altri tre ori li conquista nel cross individuale (10.000 metri), nei 3.000 metri a squadre e nel cross a squadre. Per la Finlandia diventa una leggenda che rivive non soltanto nelle dodici statue eretegli da Aaltonen, ma anche nelle cronache e nell'epopea di un Paese che vive attraverso lui la riconquista di un'identità nazionale. Un cronometro in mano, la più sublime indifferenza nei confronti degli avversari, una attenzione quasi maniacale ai primati e alle prestazioni. Ecco il Paavo Nurmi delle Olimpiadi di Parigi. All'epoca ha 27 anni, essendo nato nel giugno del 1897 nei pressi di Turku, antica capitale del Granducato di Finlandia. Da giovane trasporta merci con un carretto da e per la stazione, utilizzando ogni spazio di tempo libero per allenarsi. Schivo e timido, sceglie sempre zone dove non sia visto da parenti e amici (lo chiamano e lo chiameranno «il silenzioso di Turku»). Conduce una vita quasi ascetica, tant'è vero che una delle sue rare dichiarazioni pubbliche reca questa affermazione categorica: «Il fondista deve vivere da povero e sentirsi povero».



Nel 1924 Paavo Nurmi stabilisce cinque primati mondiali sui 10 km ed è il mattatore dei Giochi di Parigi: vince i 1500, i 5000, il cross (qui sopra l'arrivo), i 3000 a squadre e il cross a squadre. Dopo le Olimpiadi viene invitato negli Stati Uniti dove si esibisce in una trionfale tournée: molti giornali americani gli dedicano intere pagine



1924



Tutti gli occhi sono per Johnny

Johnny Weissmuller desta ammirazione: attorno alla piscina delle Torvelles donne di ogni età si esaltano per questo ragazzone americano che vince i 100 e 400 stile libero e la staffetta 4x200. Lo vediamo (sopra) sul podio del 400 assieme all'australiano Charlton (a sinistra) e allo svedese Borg (medaglia d'argento), al tuffo di una partenza (a destra) e dopo un arrivo (sotto). Weissmuller ha introdotto la virata a capriola e ha stabilito ben 25 record mondiali.



LE OLIMPIADI DI PARIGI

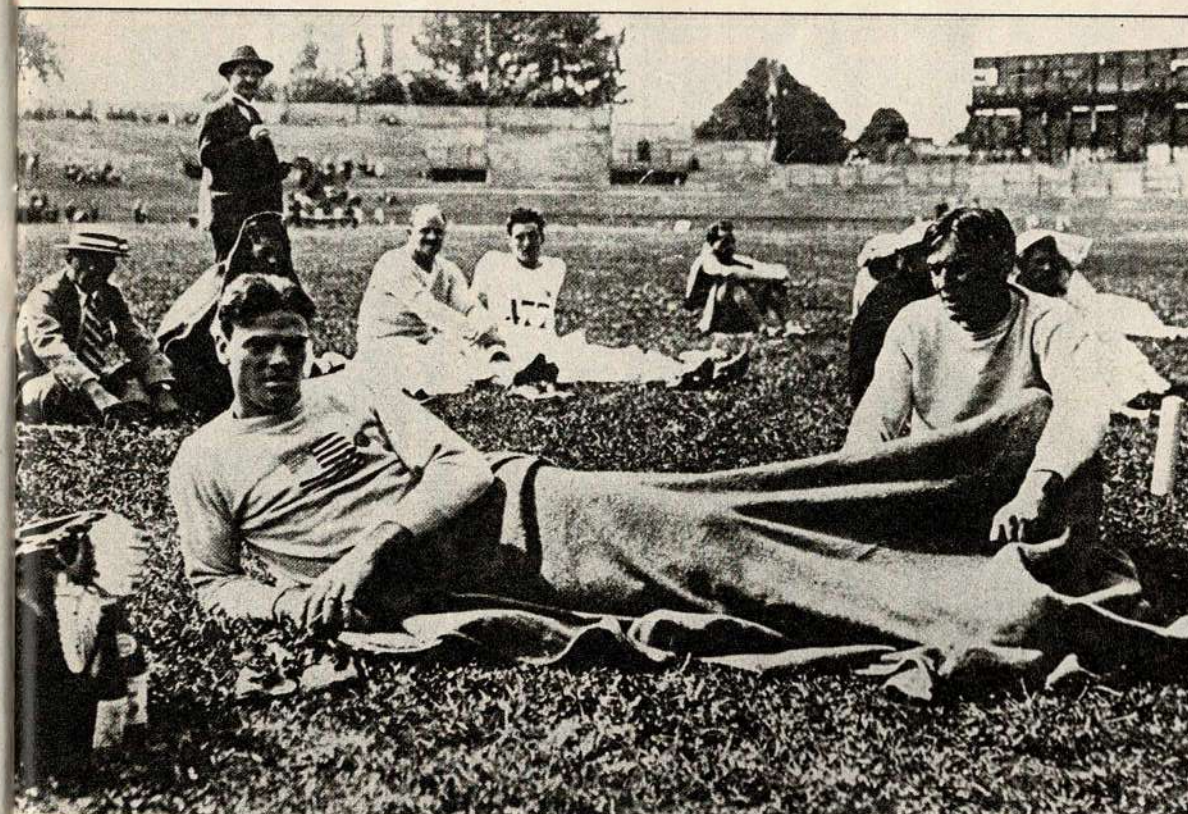
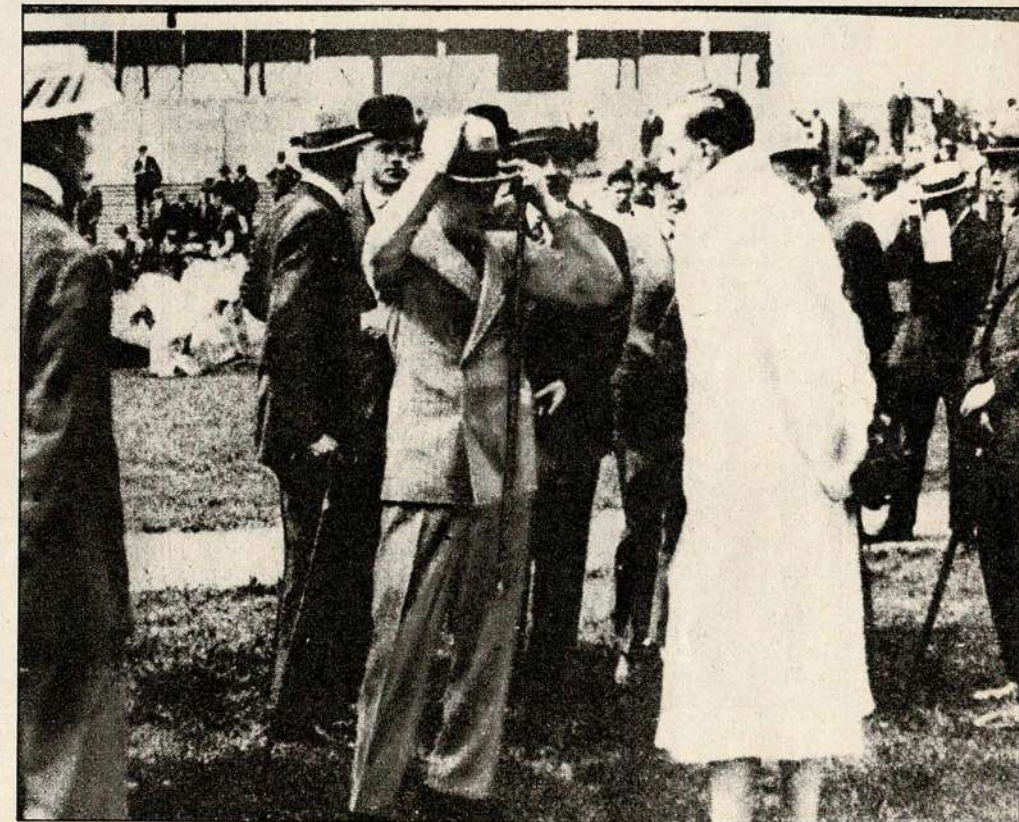
Weissmuller, supercampione e Tarzan leggenda senza fine del nuoto

Se in atletica Parigi incorona Paavo Nurmi, l'uomo cronometro eroe di Finlandia, nel nuoto brilla la stella americana Johnny Weissmuller, il primo uomo a scendere sotto il minuto nei 100 stile libero e sotto i 5' nei 400. Il suo cognome tradisce la discendenza austriaca. Nato a Winbar in Pennsylvania, Johnny è figlio di un ufficiale austriaco trasferitosi negli Stati Uniti. A Parigi vince prima l'oro dei 400 superando lo svedese Arne Borg negli ultimi 25 metri. Poi la vittoria nei 100 stile libero. Questa volta Weissmuller ha di fronte il mitico hawaiano Duke Kahanamoku, il più giovane dei fratelli di questi, Sam, e ancora Borg. Johnny ha voglia di scherzare con i compagni di squadra tanto che lo starter lo richiama. «Non si preoccupi» è la replica. Poi la partenza. Il vecchio hawaiano, protagonista dei Giochi dal 1912 al 1920, cova il sogno di una nuova vittoria: guida per tre delle quattro vasche,

ma l'ultima è tutta dello statunitense che è primo in 59". Scrive la «Gazzetta»: «Weissmuller ha sobbalzato al pari di un delfino come potenza, come un siluro quanto ad elasticità». Ma per Weissmuller, giunto a Parigi nella scia di un fantastico «mondiale» sui 100 in 57"4, la giornata non finisce qui. E' l'ultimo frazionista della 4x200, e i compagni di staffetta gli agevolano il compito dandogli il cambio con un vantaggio incolmabile. E' il terzo oro. Poi si sposta nella vasca della pallanuoto e aiuta gli Stati Uniti a conquistare una medaglia di bronzo. Tutta una vita corsa in testa, la sua. Una carriera senza confronti (5 ori olimpici, 25 primati mondiali) che è proseguita con eguale successo sugli schermi: da campione invincibile a eroe buono e sempre in lotta con i cattivi. Weissmuller in piscina, Tarzan sullo schermo. Nello sport come nel cinema, un mito dell'adolescenza per molti di noi.



L'americano Harold Osborn (foto a sinistra) vince l'alto e il decathlon realizzando un'accoppiata mai eguagliata. L'inglese Harold Abrahams, primo nei 100, incontra (foto sotto) il principe di Galles, futuro re Edoardo VII. La storia di Abrahams e di Eric Liddell (oro sui 400 con primato del mondo) è raccontata nel film «Momenti di gloria», premio Oscar 1982. Abrahams è il primo velocista europeo a spezzare l'egemonia americana nello sprint olimpico



La «vendetta» con un record

Avvolte le gambe in una coperta, lo statunitense Robert LeGendre si rilassa sul prato dello stadio di Colombes in attesa del proprio turno di gara. LeGendre è protagonista di una vicenda curiosa. La sua specialità è il salto in lungo, ma i tecnici americani lo «scartano» per questa gara e lo schierano nel pentathlon, dove, nella prova di salto in lungo, stabilisce il record mondiale con 7,76 finendo terzo nella classifica finale. L'americano William DeHart Hubbard, oro del lungo, salta 7,44, trentadue centimetri in meno!



La prima volta dei Giochi sulla neve

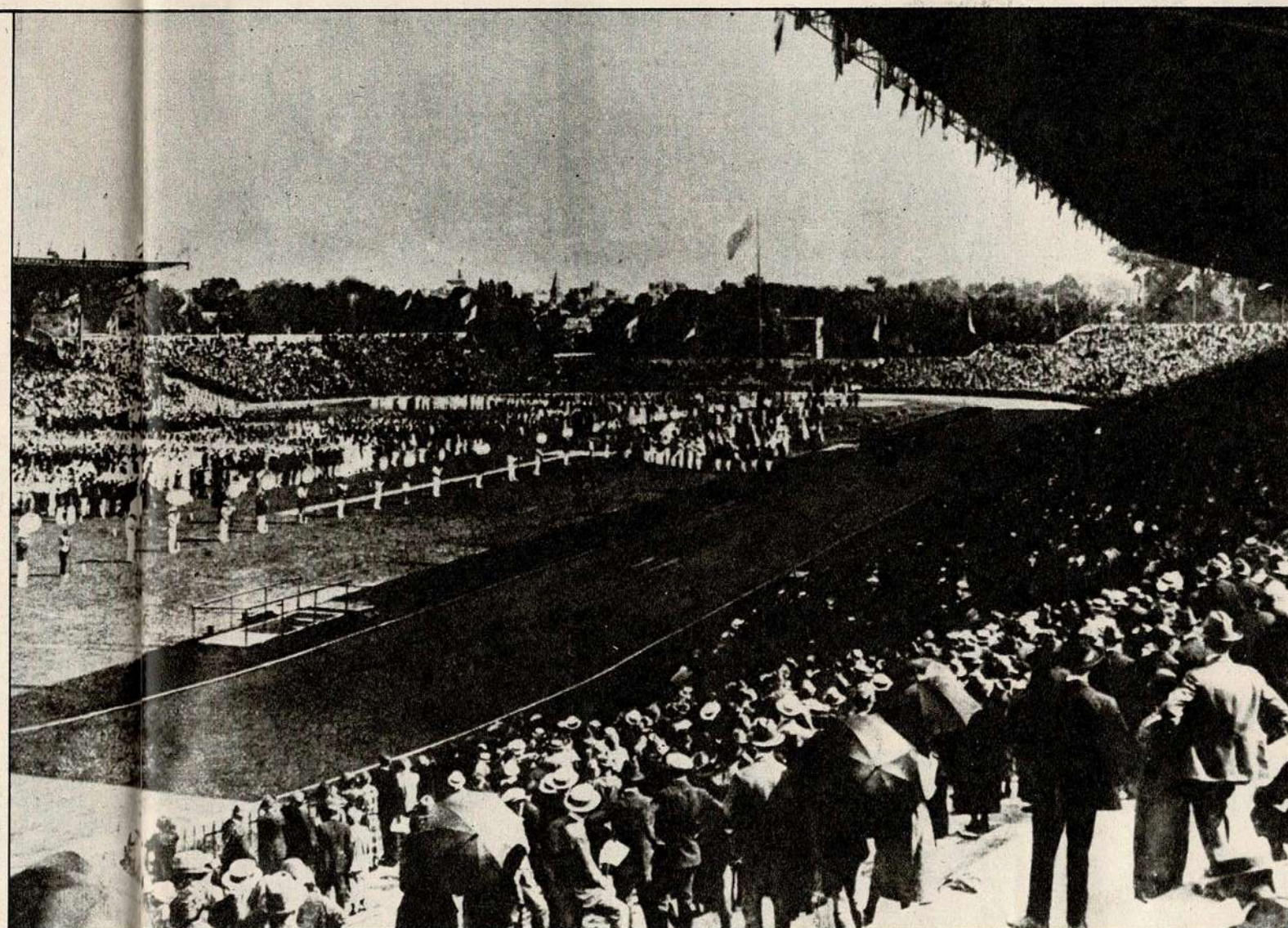
Dal 25 gennaio al 5 febbraio si svolgono a Chamonix, in Francia, i primi Giochi olimpici invernali. Sono in gara 500 atleti di 17 nazioni. In programma ci sono prove di fondo (50 e 18 km), salto, pattinaggio artistico e di velocità, bob e hockey. Vengono disputati un torneo dimostrativo di curling e una gara sugli sci per pattuglie militari che ricorda il moderno biathlon (30 km di fondo inframmezzati da esercitazioni di tiro con il fucile). Gli scandinavi dominano le prove di sci. Il norvegese Thorleif Haug vince la 18, la 50 km di fondo e la combinata. Jacob Thams (a sinistra), un altro norvegese, si impone nel salto. Notate l'abbigliamento, che oggi appare goffo, e lo stile non proprio perfetto: le braccia e il busto sono sbilanciati in avanti, le code degli sci si incrociano pericolosamente



Romeo Bertini (sopra) esulta per l'argento nella maratona. Contadino in pace e bersagliere durante la guerra, Bertini, 31 anni, farà il guardiano allo zoo di Milano. A destra, la folla segue in piedi la cerimonia d'apertura

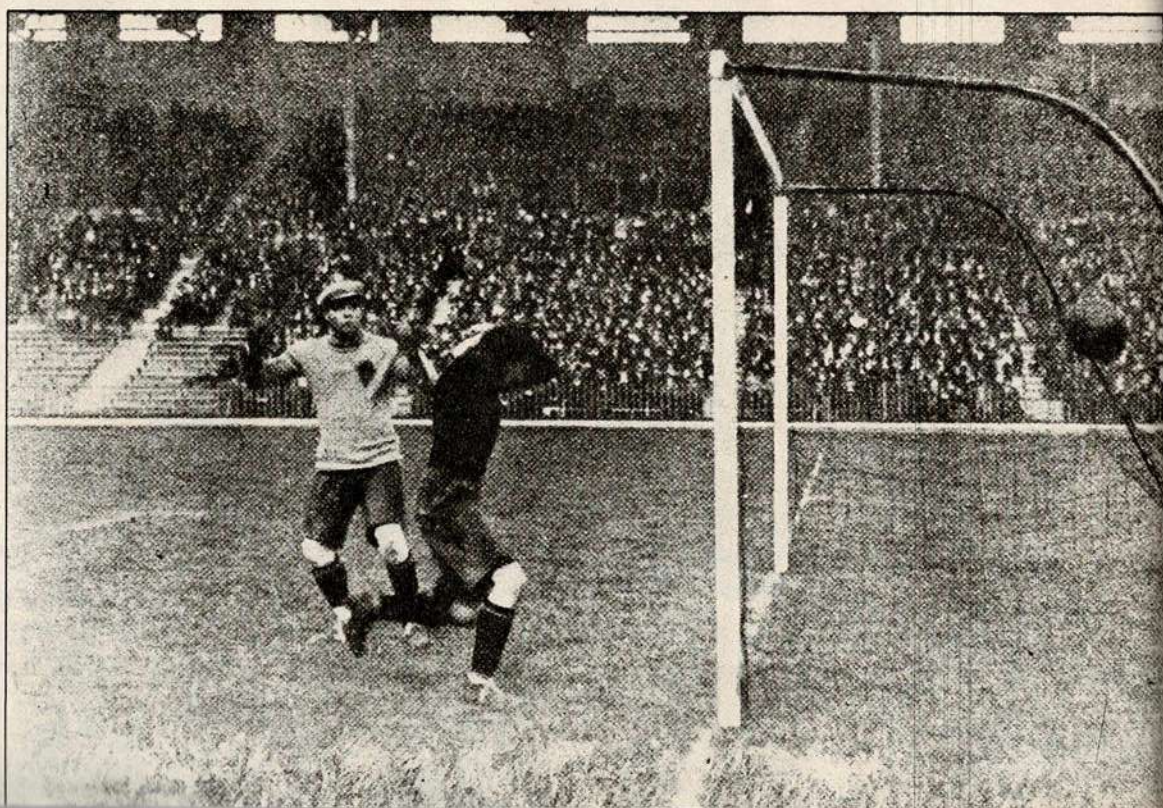


Ecco in azione Pierino Gabetti, che, nel sollevamento pesi, domina la categoria del piuma. Carlo Galimberti, primo nei medi, e Giuseppe Tonani, oro nei pesi massimi, completano il trionfo dei sollevatori azzurri



Così beffiamo il «divino» Zamora

E' l'84' di Italia-Spagna. Vallana, il capitano delle furie rosse, devia nella propria rete un tiro di Baloncieri e si dispera. Ricardo Zamora, l'imbattibile portiere che in Spagna chiamano «el divino», alza le braccia in segno di disappunto. La vittoria contro la Spagna ci illude: il sogno olimpionico svanisce nei quarti contro la Svizzera. Gli elvetici ci battono 2-1. Gli azzurri protestano invano: un fuorigioco vizia nettamente il secondo gol rossocrociato. Negli spogliatoi Caligaris piange e Pozzo scuote la testa. In finale ci «vendica» l'Uruguay: i sudamericani battono 3-0 la Svizzera e conquistano l'oro



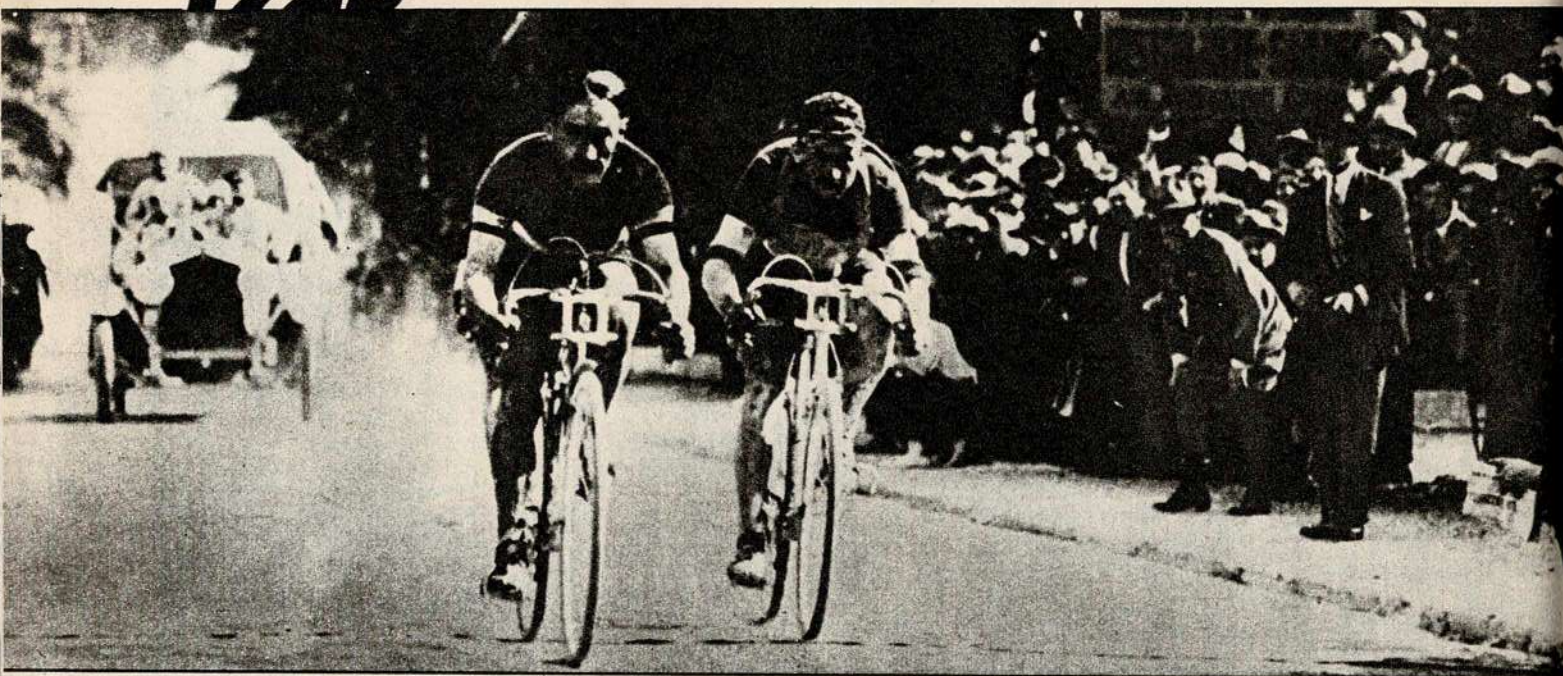
LE OLIMPIADI DI PARIGI

Anche un argento può far la felicità di un generoso contadino padano

Fra gli azzurri si rivede Ugo Frigerio, il trionfatore nella 3 e nella 10 km di marcia ad Anversa quattro anni prima. Il campione milanese non delude e ci regala una delle otto medaglie d'oro che costituiscono il bottino italiano a Parigi. La nostra partecipazione è caratterizzata da una rappresentativa di calcio che non si discosta molto dalla nazionale vera e propria: c'è De Prà in porta, i terzini sono Rosetta e Caligaris (non ancora della Juve, ma uno della Pro Vercelli e l'altro del Casale) e poi Barbieri, Burlando (il genoano che prende parte anche al torneo olimpico di pallanuoto) e Aliberti, all'attacco l'esperto Baloncieri e il «motorino» Magnozzi come interni, Della Valle centravanti e alle ali Conti dell'Inter e Levratto, il giovane che due anni prima aveva conquistato la coppa Italia con il Vado, sfondando la rete con il pallone del gol decisivo. Gli azzurri del calcio disdegnano Casa Italia a Neuilly

che conta 150 posti letto e il c.t. Vittorio Pozzo li trasferisce all'hotel St. Georges che ha camere con bagno a due passi da Pigalle. Si vince contro la Spagna (1-0) e contro il Lussemburgo (2-0), ma la Svizzera ci elimina nei quarti (1-2). Dove non arrivano i calciatori, riescono i pesisti (3 ori), il solito quartetto dell'inseguimento (ciclismo), gli sciatori, Martino e la squadra di ginnastica. Ma il nostro piccolo eroe è un contadino di Gessate (periferia est di Milano), Romeo Bertini, medaglia d'argento nella maratona dietro il finlandese Albin Stenroos. Bertini è autore di una gara regolare, al contrario dello statunitense Del Mar, un veterano della specialità, che si consuma nell'inseguimento a Stenroos. Il contadino di Gessate arriva sorridente, con la sua maglia bianca dal piccolo tricolore sul petto, preferita a quella azzurra per cercare di combattere meglio la calura.

1925

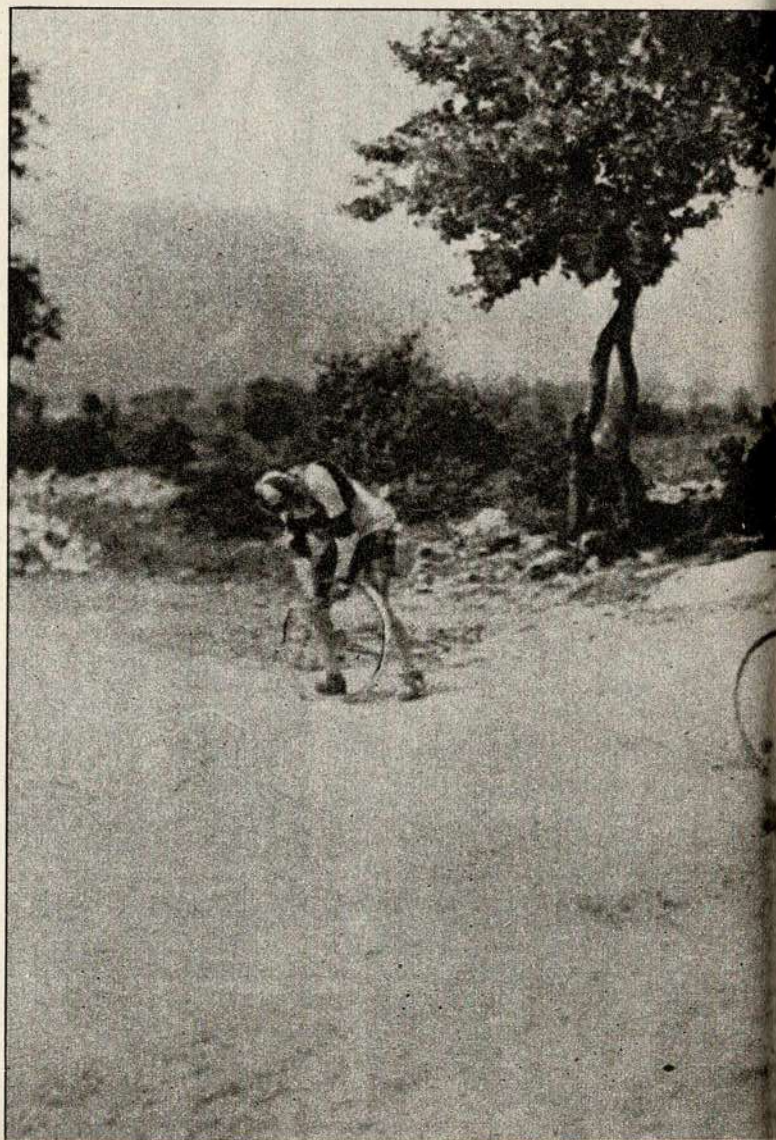


Ecco una foto emblematica della rivalità che spacca l'Italia in due fazioni di tifosi: Girardengo (nella foto) brucia Binda in volata sul traguardo della Torino-Arenzano, tappa del Giro. I due si erano conosciuti due anni prima alla Nizza-Montecalvo, quando Alfredo Binda, uno sconosciuto stuccatore varesino emigrato in Costa Azzurra, aveva a sorpresa battuto il «campionissimo». Nel 1925 Girardengo vince la Milano-Sanremo, ma Binda corre un giro d'Italia capolavoro: lascia al rivale sei vittorie di tappa, due le concede a Belloni, si impone soltanto nella Napoli-Bari. Ma alla fine vince il Giro con 4'58" su Girardengo. Nel «Lombardia» Binda stacca il rivale sul Brinzio e gli rifila 7 minuti.

IL PRIMO GIRO DI BINDA

Nasce una stella è subito duello

Un giovane di Cittiglio, emigrato a Nizza dove esercita l'arte dello stucco, torna in bicicletta in Italia. Dopo aver partecipato, fra l'incredulità dei più, qualche mese prima al giro di Lombardia, chiede di essere iscritto al giro d'Italia. Parte con la maglia della Legnano, che ha avuto fiuto, e vince il Giro precedendo alla fine di 4'58" il favoritissimo Girardengo. Nasce una stella e subito l'Italia si divide in tifosi del campione di Novi Ligure e in quelli del cittigliese. Nasce quel tipo di rivalità che tanto bene fa al ciclismo. Girardengo aveva fatto sua la «Sanremo», Binda conferma la validità del suo successo al Giro vincendo in autunno anche il «Lombardia». Il ciclismo rimane uno sport per gente forte, ma gli organizzatori del Giro si rendono conto che non è giusto lasciare abbandonati a se stessi i corridori non accasati e quindi compresi nella categoria degli «isolati». L'organizzazione si accolla l'onere del sacchetto del rifornimento in corsa: 200 grammi di carne cucinata a bistecca o tritata o arrostita al trancio, oppure un quarto di pollo, oppure frittata di due uova con erbe, oppure granatina di riso; 50 grammi di formaggio emmenthal; un etto di galletta; mezz'etto di marmellata solida; due uova da bere; 150 grammi di pane, una mela, un'arancia; 40 grammi di ingredienti per confezionare tre quarti di litro di caffè (però c'è chi al caffè preferisce il brodo e il vino all'acqua). Ma il ciclismo italiano non è fatto soltanto del nascente duello tra l'anziano Girardengo ed il giovane Binda. C'è un muratore veneto che parte per la Francia dove l'anno prima ha vinto il Tour, quasi di sorpresa ma meritatamente davanti a Frantz e Buysse. Vi torna nel ruolo di uomo da battere. Ma è ancora lui a battere tutti



Lo scudetto a porte chiuse

Genoa e Bologna giocano le finali di Lega Nord: chi vince sfida per il titolo l'Alba Roma (prima in Lega Sud). A Bologna vittoria ligure (2-1), a Genova successo emiliano (2-1). Nella bella, sul 2-2, una parata del genoano De Prà (oltre la linea?) scatena una invasione di campo. L'arbitro dice al genovese De Vecchi: «Vincerete a tavolino». Ma non è così, la gara viene ripetuta e finisce 1-1: in stazione da un treno di tifosi emiliani, affiancato ad uno di genovesi, partono colpi di pistola. La quinta partita (a destra) si gioca a Milano in pieno agosto a porte chiuse per evitare incidenti. Vince (2-0) il Bologna che poi diventa campione battendo l'Alba.



Cronache e foto del Giro eccitano le folle. Strade polverose, caldo asfissiante: i corridori (a sinistra) cercano refrigerio ad un fontanile. E chi insegue (sopra) sulla stretta sede stradale può trovare l'imprevisto ostacolo di un carro pieno di sassi. Non ci sono ancora le moto della polizia stradale: chi resta indietro deve arrangiarsi

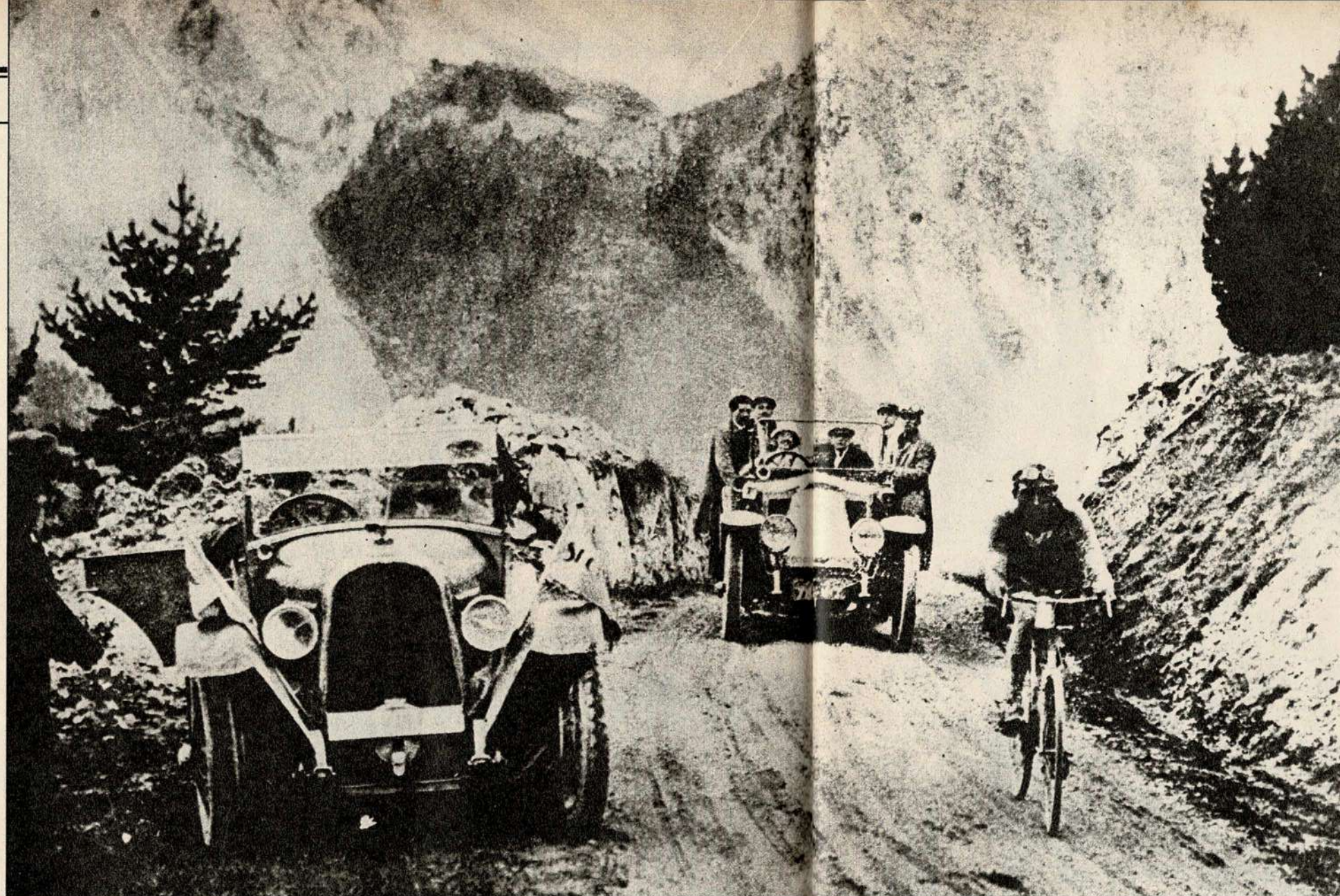
VITTORIA ITALIANA AL TOUR

La maglia gialla dell'emigrante

Mentre in Italia nasce la grande rivalità Girardengo-Binda, in Francia c'è un altro italiano a dominare il Tour. E' Ottavio Bottecchia, un emigrante. Tutti scrivono di lui che è friulano perché correva per una società di Pordenone. Invece è nato a Colle Umberto a quattro chilometri da Vittorio Veneto. Persino il sindaco del suo paese natio chiede alla «Gazzetta» di pubblicare una precisazione. Bottecchia va a correre col pane e formaggio che gli prepara la moglie. Espatria in bicicletta con la sua bisaccia e il suo coraggio. Cerca il successo in Francia nelle corse perché il lavoro di muratore gli dà poche lire. Bottecchia fa l'emigrante dello sport italiano. Dal Piave ai Pirenei: sarebbe piaciuto a De Amicis. Al Tour ci riprova dopo essere stato sorprendentemente secondo nel 1923 e un po' meno sorprendentemente primo nel '24. Vista la sua netta superiorità, ingigantita dagli abbuoni di tempo, gli organizzatori tolgono questi ultimi. Ma Bottecchia il tempo se lo conquista di forza e subito, fin dalla prima tappa. Perde la maglia gialla per riconquistarla sui Pirenei e consolidare il primato nelle tappe delle Alpi fino all'apoteosi di Parigi. Bottecchia per i francesi è ormai «Botescià». Così il suo nome appare sui manifesti che reclamizzano le riunioni post-Tour. Il muratore nato povero finalmente scopre un'agiatezza mai pensata. In Italia viene aperta una sottoscrizione popolare. Il direttore della «Gazzetta», Emilio Colombo, ne lancia il bando con la sua immediatezza di intuito: «Tutti una lira», ed è una pioggia di lirette sulla testa del muratore stordito. Dice grazie e torna a casa, perché quei soldi servono alla moglie e ai tanti fratelli. Lui non ha tempo per goderseli. Dopo due anni, infatti, è trovato misteriosamente senza vita sul ciglio di una strada. Vittima di un incidente o assassinato?

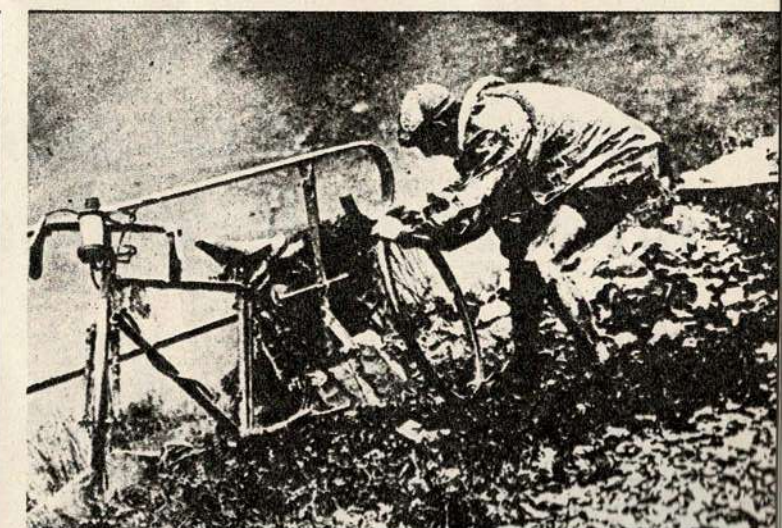
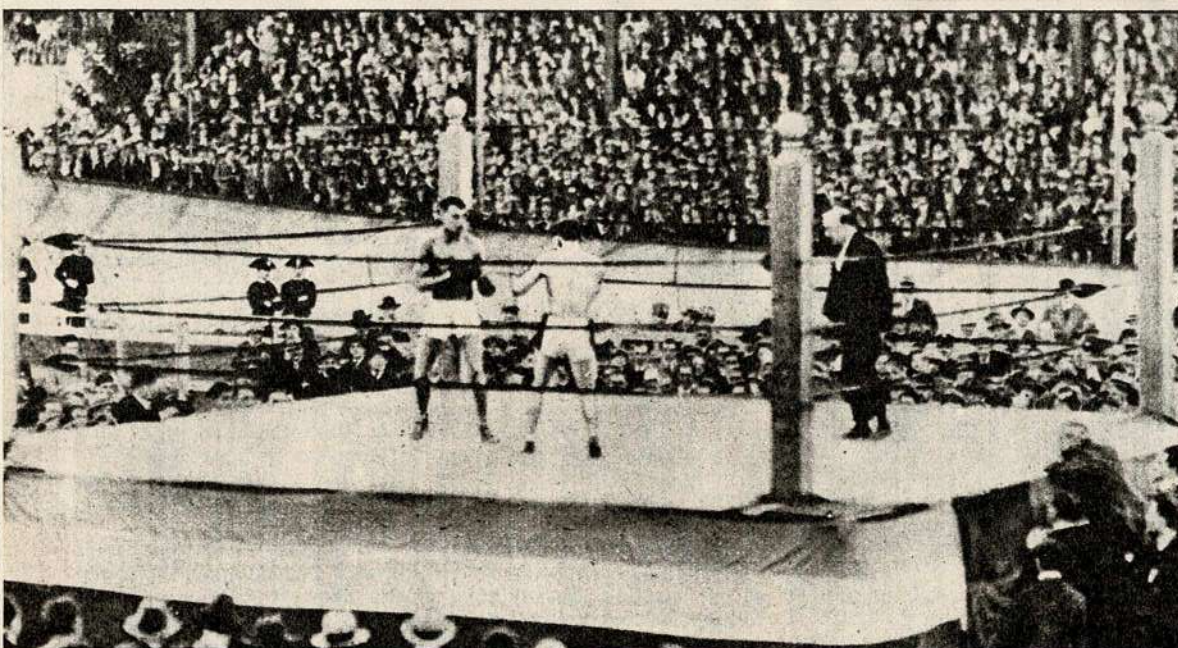
Bottecchia e l'Izoard

Il Tour parla italiano. Ottavio Bottecchia, papà mugnaio, mamma contadina, sette fratelli, tanta miseria, sbanca le edizioni del 1924 e 1925. E nel 1923 era giunto secondo soltanto perché costretto a cedere il passo al suo capitano Henry Pélissier dell'Automoto. Qui lo vediamo impegnato sulle rampe del terribile Izoard che due anni prima aveva dovuto percorrere a piedi, colto da una crisi, nella parte finale. Bottecchia, bersagliere e medaglia di bronzo al valor militare, se la lega a un dito: l'anno successivo indossa la maglia gialla nella prima tappa e la porta fino a Parigi. Nel 1925 infligge quasi un'ora di distacco (54'20") al belga Lucien Buysse, secondo classificato.



Tra pennacchi e pali di legno

Milano, 27 settembre 1925: il velodromo Sempione è gremito, il milanese Mario Bosio diventa campione d'Europa dei pesi welter. Bosio vince ancor prima di salire sul ring: l'olandese Piet Hobin, che detiene la corona, ha superato i limiti di peso della categoria ed è automaticamente decaduto. Il match si disputa lo stesso e finisce in parità. L'anno prima, sempre a Milano, Hobin si era salvato a stento dai furibondi attacchi di Bosio strappando una contestata parità. Osservate il ring: corde altissime e grezzi pali di legno. Tra il pubblico spiccano i pennacchi dei carabinieri.

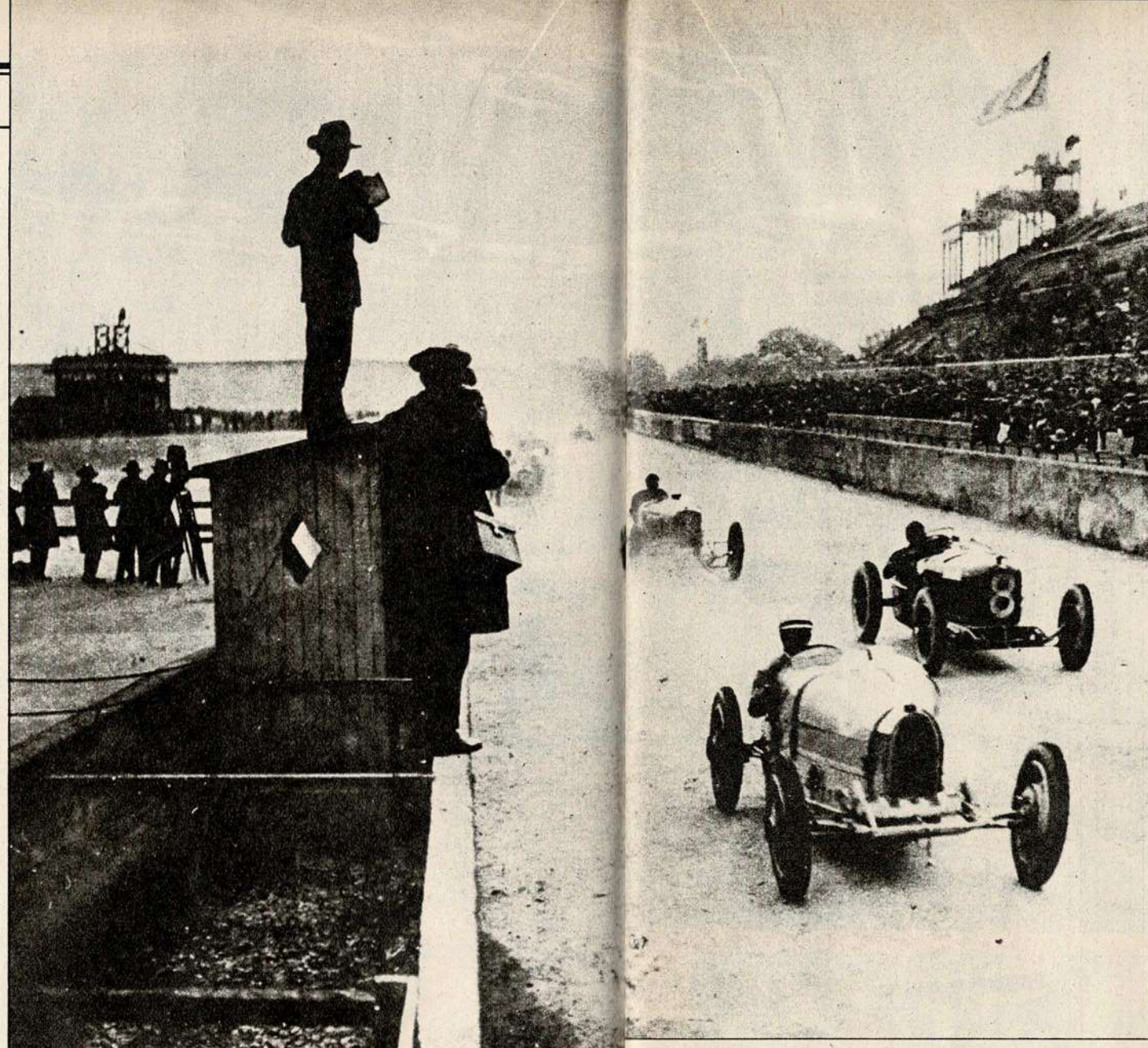
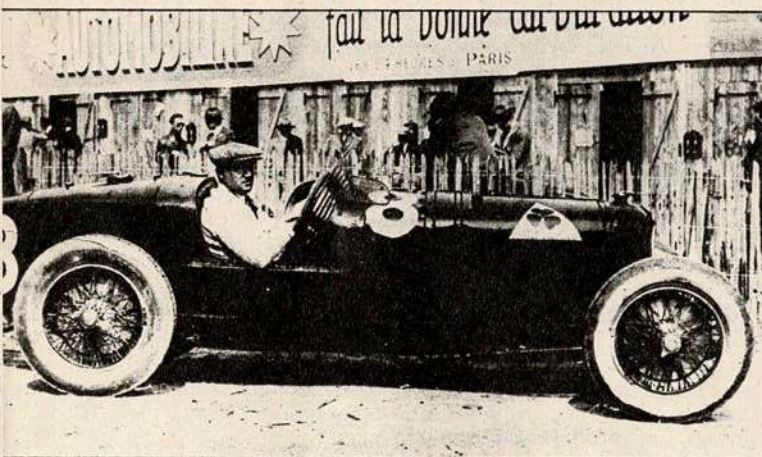


La strada è un sentiero di sassi, le nubi minacciano tempesta: Bottecchia (a sinistra) arranca sulle Alpi, lungo il col d'Allos. Lo incalza un'auto sbuffante: anche i motori soffrono le salite. E il cambio di una ruota (sopra) è questione di lunghi minuti: il tempo delle «ammiraglie» è ancora lontano e bisogna arrangiarsi da soli

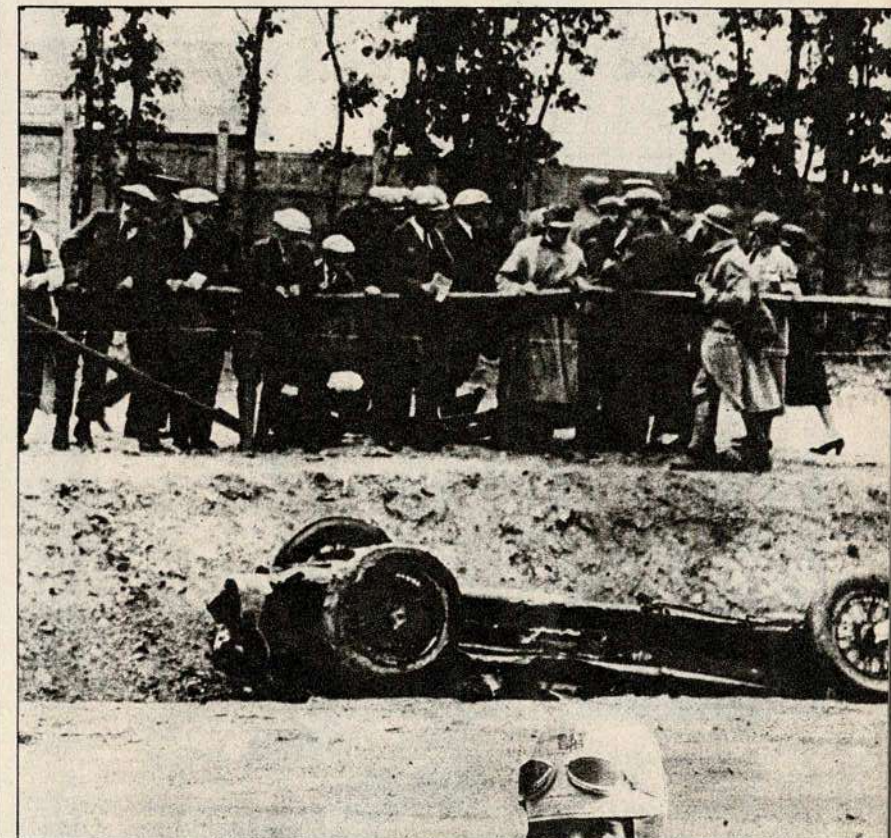
1925



Antonio Ascari nasce a Sorgà (Verona) il 15 settembre 1888. A 15 anni è apprendista meccanico in un'officina di Milano. Debutta nel 1911 guidando una De Vecchi nella 6 giorni di Modena. Nel 1922 passa all'Alfa Romeo (sopra e sotto): vince tre «Florio» consecutive dal 1922 al 1924, un G.P. d'Italia a Monza (1924) e un G.P. d'Europa a Spa (1925).



E' il 26 luglio ed è appena scattato (a sinistra) il rombante carosello del gran premio di Francia a Monthléry: due fotografi arrampicati sullo steccato, le auto lanciate. L'Alfa Romeo di Antonio Ascari (n. 8) sta per balzare al comando della corsa. Al 23° giro il dramma: il bolide rosso di Ascari entra in curva a oltre 190 all'ora, sbanda, si capovolge (foto sotto). I soccorsi sono inutili, il pilota muore.



AUTO-MOTO: I PRIMI MITI

La morte ad un passo dalla vittoria (ovvero la leggenda di Ascari)

Accanto al ciclismo, che sottolinea questo 1925 fra i suoi anni d'oro, accanto al calcio costretto a far giocare a porte chiuse la finale Bologna-Genoa giunta in piena estate alla quinta ripetizione (inascoltata la proposta della stampa di assegnare il titolo ad entrambe le squadre a pari merito), chi accende in grande misura la fantasia popolare sono i campioni dell'auto e della moto, mentre un po' alla chetichella si disputa in Italia il primo campionato di hockey ghiaccio vinto dall'H.C. Milano. Fra le quattro ruote spicca la figura di Antonio Ascari, fra le due quella eccezionale di Tazio Nuvolari. Ma proprio quando la gloria sembra arridergli definitivamente, il trentanovenne pilota dell'Alfa Romeo muore sulla pista di Monthléry al ventitreesimo giro del gran premio dell'A.C. di Francia che stava dominando. Il tragico incidente avviene alla grande curva abbordata a 190 all'ora

dopo il rettilineo di Couard e getta nel lutto tutto il clan dell'Alfa Romeo. In un attimo, dall'euforia per il campione veronese di Sorgà in testa alla gara al volante del rosso bolide si passa all'annichilimento e alla decisione di fermare ai box il compagno di scuderia, Campari, che a sua volta era venuto automaticamente a trovarsi al comando della corsa. Ascari ci lascia un figlio, Alberto. Tazio Nuvolari diventa presto eroe popolare. Con qualunque mezzo a disposizione, Nuvolari fa l'impossibile. Come nel gran premio delle Nazioni, che corre ingessato sulla «freccia celeste», una Bianchi 350. Lascia quasi di nascosto la casa di cura dov'è bloccato da un incidente, per misurarsi col terribile Handley. Come lasciarsi sfuggire la sfida? Stretto nel busto di feltro da sembrare una mummia si fa aiutare a cavalcare la sua moto e batte clamorosamente Handley.



Le prime «pazzie» di Nuvolari

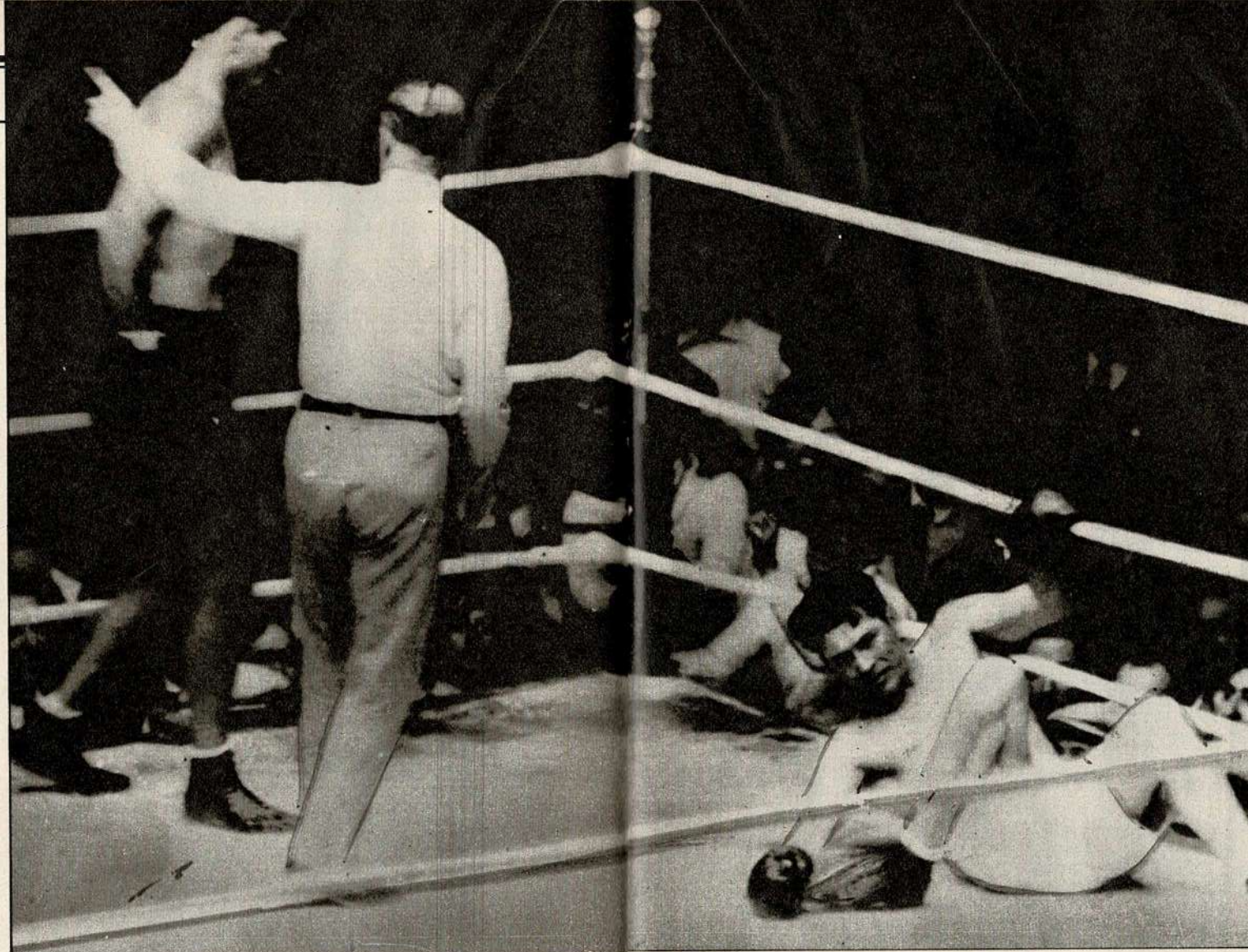
Tazio Nuvolari comincia a correre in moto. Ottiene la prima vittoria a Parma nel 1923. E nel gran premio delle Nazioni del 1925 corre dopo essere scappato dall'ospedale. Ingessato e fasciato come una mummia (a destra), il «mantovano volante» vince la sfida con il rivale Handley. Dopo l'arrivo (a sinistra) sorride come se niente di strano fosse accaduto.



PRIMO INCONTRO DEL SECOLO

Tunney e Dempsey pugni e dollari

Mussolini, ormai ufficialmente «duce» dell'Italia fascista, scampa a due attentati (in aprile da parte di una signora inglese, Violet Gibson, e in ottobre da parte di un giovane bolognese, Anto Zamboni) e si libera dei nemici politici inviandoli al confino, in detenzione o in esilio. Fa anche nascere l'Opera Nazionale Balilla, per cui tutti i ragazzi vengono militarizzati. Ma ciò consente loro di fare anche dello sport. Lo scudetto del calcio va alla Juventus di Combi, Rosetta e Allemandi. Il basket (ancora palla al cesto) inaugura all'Arena di Milano l'attività internazionale come il calcio — ma sedici anni più tardi — con Italia-Francia (23-17!). Il ciclismo si esalta nel duello Binda-Girardengo che però trovano nel Giro soltanto amarezze: vince Brunero, Binda è secondo, Girardengo abbandona sofferente lungo le strade d'Abruzzo. E c'è un altro ciclismo che entusiasma un pubblico di nottambuli e alletta i campioni della strada e della pista con ingaggi elevati: è quello delle «sei giorni». Il magico nome del Madison Square Garden di New York fa da richiamo anche ai nostri campioni. La recessione del '29 non è ancora all'orizzonte. E, sempre negli Stati Uniti, si dà il via al primo di tanti «incontri del secolo» cui ci sta abituando il pugilato. E' il 23 settembre: a Filadelfia Gene Tunney conquista il mondiale dei massimi battendo ai punti in 10 riprese Jack Dempsey, favorito della vigilia. Sorprende la forza di Tunney che riesce a controllare, specie nelle azioni di corpo a corpo, un Dempsey a sua volta celebre per la durezza dei suoi attacchi. Sconfitto, Dempsey dichiara di volersi ritirare, ma la disputa di una rivincita è chiaramente nei voti di tutti. Anche perché c'è la possibilità di fare un altro milione di dollari d'incasso.



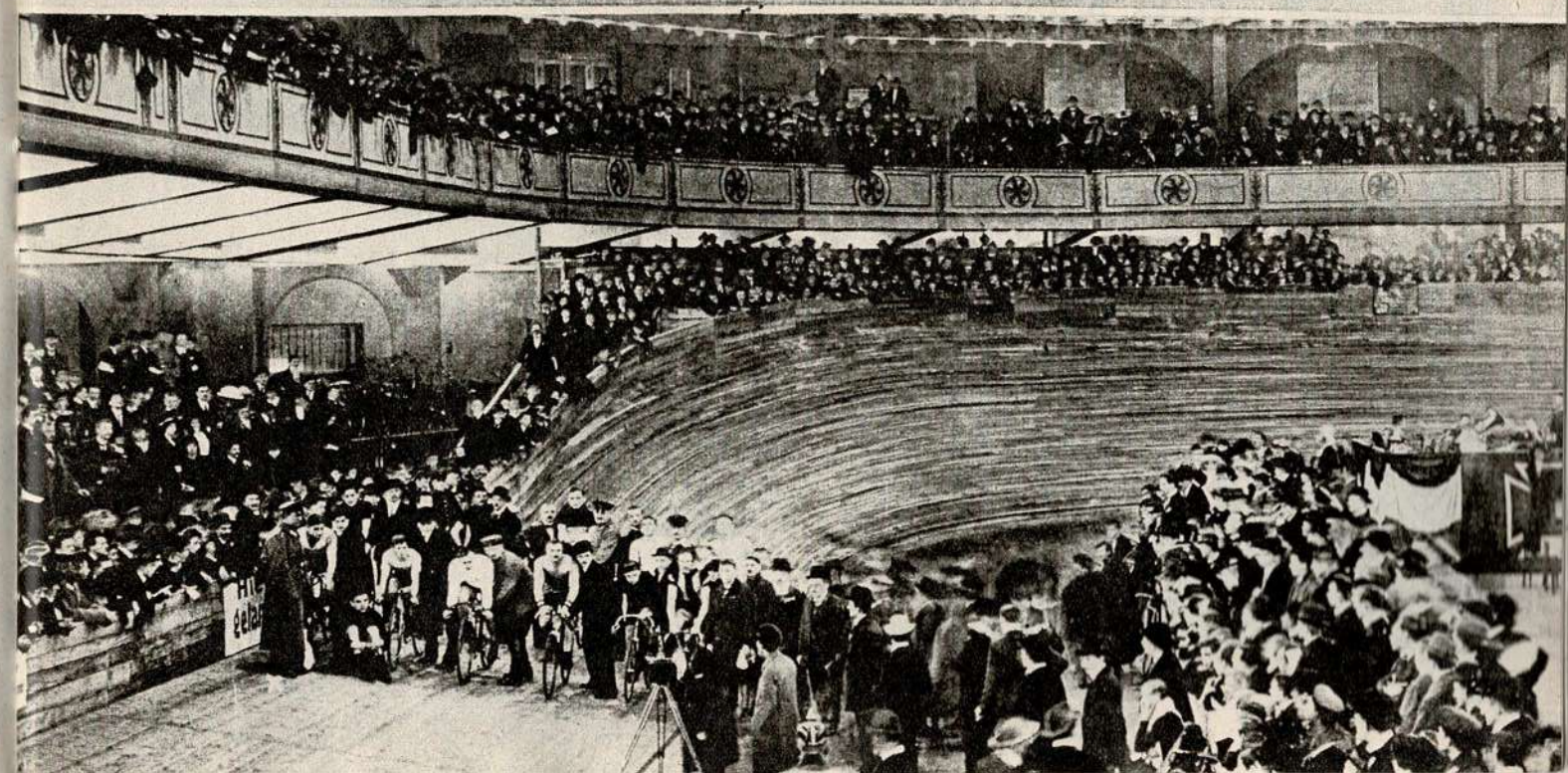
Filadelfia, 23 settembre: Dempsey stende Tunney. Il match sembra finito. Ma Tunney si rialza e spegne la furia del «massacratore» con un contrattacco scientifico. Il «filosofo» vince ai punti: è il nuovo campione dei massimi. L'anno dopo, a Chicago, la rivincita. Tunney va ancora al tappeto, si rialza e rinvince: un vero mostro di regolarità.

Il massacratore e il filosofo

Jack Dempsey contro Gene Tunney, il «massacratore del Colorado» contro il «filosofo del ring»: c'è in palio il mondiale dei massimi. «Massacratore» Dempsey si allena (sopra in tre immagini) circondato da stuoli di tifosi. E' una leggenda. A Memphis, in febbraio, gli mettono di fronte 4 diversi pugili nella stessa sera: l'implacabile Jack li stende tutti nella prima ripresa. Tunney (a destra) ha uno stile opposto: ogni mossa è ragionata, ogni colpo è studiato. E' giudicato un pugile freddo, poco spettacolare. Gli allibratori danno Dempsey favorito 11 a 5, ma il pronostico è smentito.



Il ciclismo scopre le sei giorni. E il velodromo (a destra) diventa quasi un teatro: signori eleganti, palchetti per il pubblico, cene a base di ostriche e champagne. I ciclisti si adeguano al clima. Durante una pausa Tano Belloni (a sinistra) improvvisa per il pubblico una sonata al pianoforte. Belloni, si sa, è un appassionato di Verdi.





NASCE LA «MILLE MIGLIA»

Brescia battezza incredula e festosa la corsa più difficile del mondo

Il progresso meccanico e tecnico fa cadere barriere giorno dopo giorno nel settore dei motori. Ma il 1927, per l'aviazione, segna una data storica: la trasvolata senza scalo e in solitario dell'Atlantico che Charles Lindbergh realizza alla fine di maggio con il suo Ryan soprannominato «Spirit of Saint Louis». Da New York a Parigi 33 ore e 30' di volo. Decollato il 27 maggio dall'aeroporto Roosevelt Field, il volo del monomotore di Lindbergh è seguito con curiosità, apprensione, eccitazione e ansia da tutto il mondo occidentale attraverso le non sempre complete notizie date via radio. Ma all'aeroporto parigino del Bourget c'è una folla indescrivibile e impazzita di gioia ad accogliere il coraggioso trasvolatore. In Italia (dove pure in quegli anni non mancano i grandi piloti come De Bernardi, due volte vincitore nel 1921 e nel 1926 della coppa Schneider, una specie di

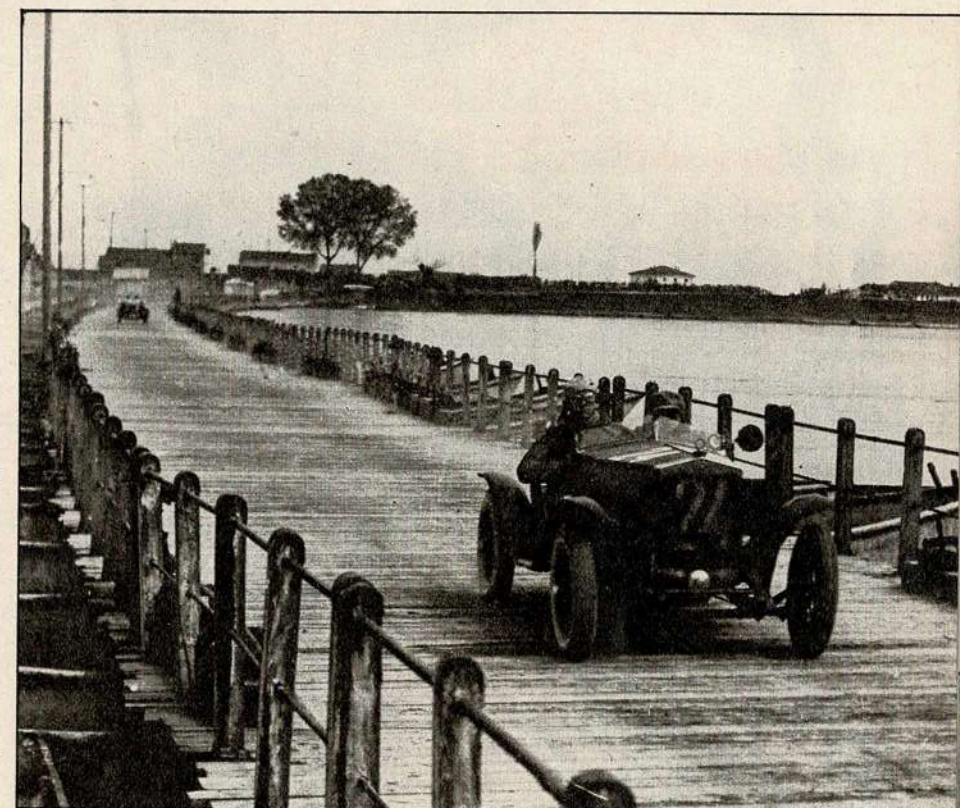
mondiale dell'aria) matura l'idea di una grande corsa su strada per automobili: al progetto lavorano Renzo Castagneto, Aimo Maggi, Franco Mazzotti e il giornalista Giovanni Canestrini. E nasce la Mille Miglia con partenza e arrivo a Brescia e Roma punto più meridionale. C'è entusiasmo ma anche incredulità. Quanti arriveranno alla fine? Partono in 77. Al primo controllo di Bologna, Brilli Peri è segnalato col miglior tempo. Idem dopo sette ore di corsa a Roma. Minoia e Morandi, secondi, seguono a meno di un quarto d'ora. Le notizie arrivano frammentarie. Nello sgabuzzino dell'A.C. Brescia gli organizzatori inchiodati ai telefoni sembrano seduti su carboni accesi: c'è l'interrogativo di ciò che può accadere durante la notte a fari accesi. Dopo Roma, Brilli Peri scompare: Minoia e Morandi su O.M. vincono ad oltre 77 di media. Finiscono la corsa in 53: la Mille Miglia è promossa.



Fantastica trasvolata

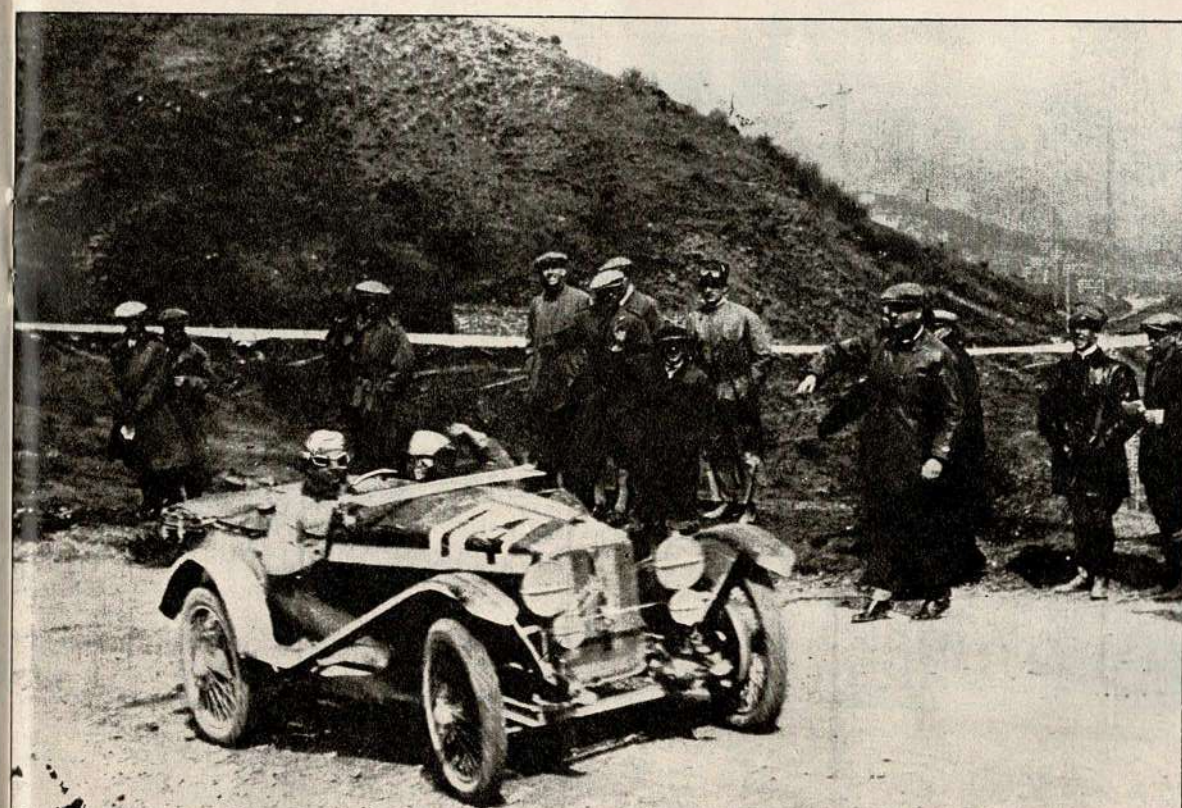
All'aeroporto parigino del Bourget una folla imponente si stringe attorno a Charles Lindbergh (sopra), autore della prima trasvolata dell'Atlantico in solitario e senza scalo. Sono passati più di vent'anni da quando i fratelli Wright, primi nella storia, riuscirono a volare per 284 metri ad un'altezza di cinque. Lindbergh, partito da New York, rinuncia alla radio e al sestante per poter aumentare il carico di carburante. E' chiuso in una stretta cabina, può guardare soltanto ai lati attraverso i finestrini: per vedere davanti si aiuta con un rudimentale periscopio. Affronta ore ed ore di intensa nebbia: per evitare formazioni burrascose vola a pelo d'acqua a tre metri d'altezza, o ad alte quote a tremila metri. Deve combattere contro il sonno, che riesce a vincere anche cantando a squarciagola.

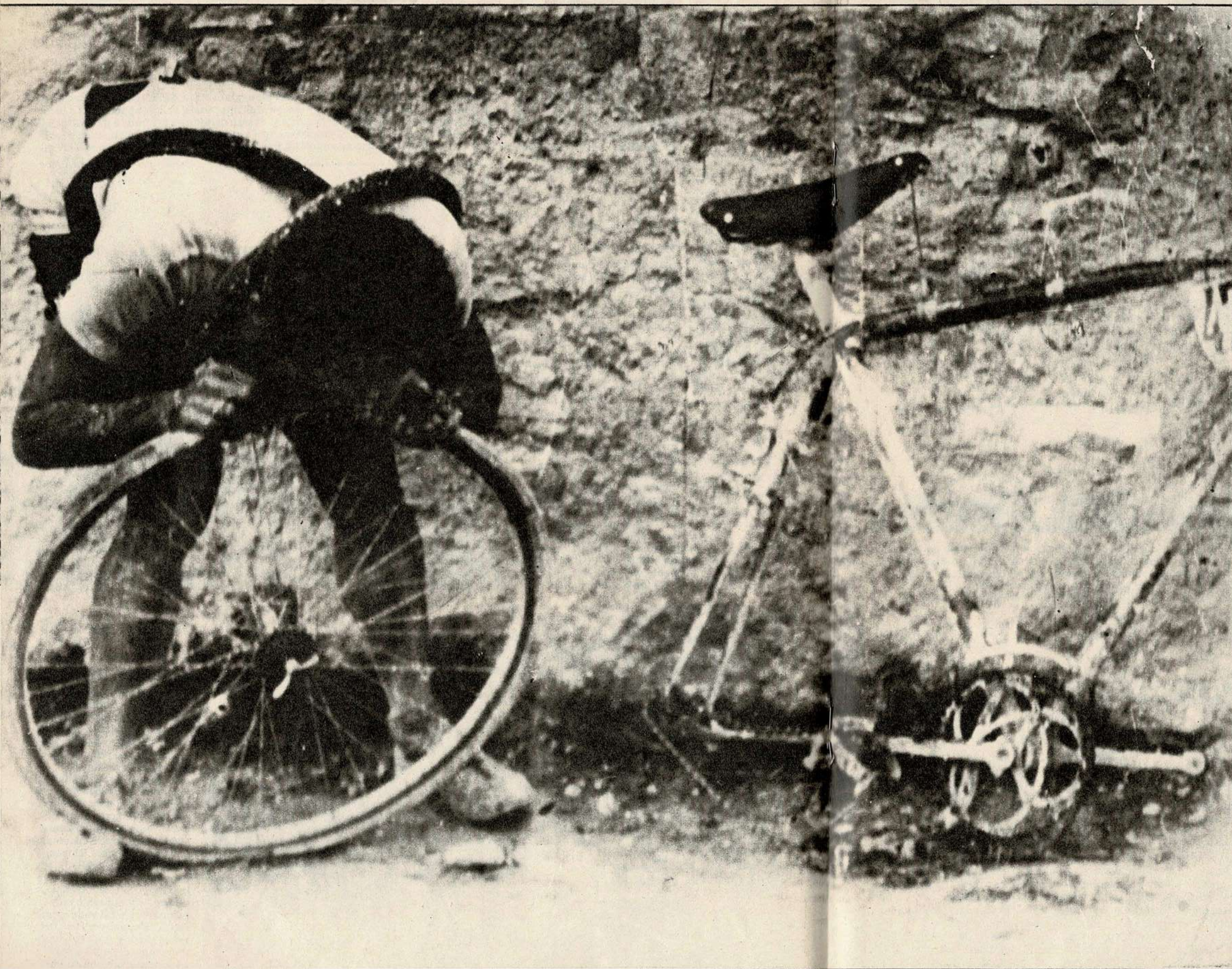
La Mille Miglia è una rombante galoppata attraverso l'Italia. Sotto i bolidi sfrecciano su un ponte di barche del Po, prima di lanciarsi all'attacco dei valichi appenninici. La corsa diventa un fatto di costume: la gente si riversa di notte sulle strade e attende che la luce dei fari squarci il buio. Si mobilitano divi e cineasti, letterati e artisti, principi e politici. L'«Equipe», il quotidiano sportivo francese, arriva a seguire la gara con 6 inviati.



C'è Ferrari sulla strada

La O.M. di Minoia e Morandi transita sulla Raticosa: Enzo Ferrari, in giaccone di pelle e berretto a visiera (a destra nella foto sotto), assiste al passaggio. La prima Mille Miglia scatta da viale Rebuffone a Brescia alle 8 del mattino del 26 marzo. Molti giornali scrivono che pochi dei 77 concorrenti porteranno a termine quei 1600 km su strade insidiose e piene di buche. Ed invece arrivano in 53. Dichiarò Giuseppe Morandi, vincitore in coppia con Nando Minola: «Dopo aver superato una macchina non si vedeva più niente. Seguiamo i pali del telegrafo che venivano fuori dalla nube di polvere per sapere se c'era una curva».





LA PRIMA MAGLIA IRIDATA

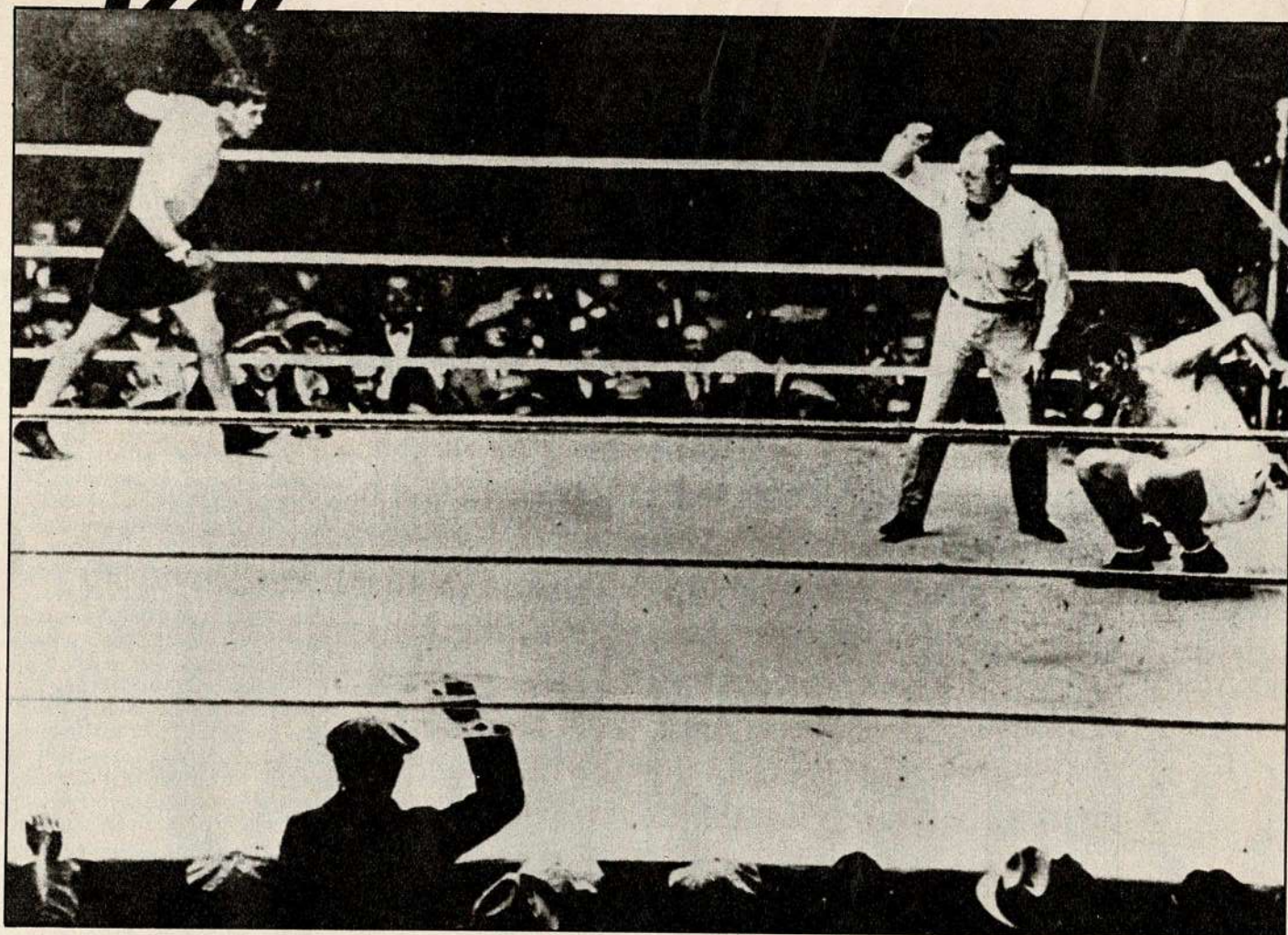
Quel volo di Binda al Nürburgring

Il ciclismo tiene a battesimo il suo primo campionato del mondo su strada sul circuito del Nürburgring ad Adenau, in Germania. In Italia l'attesa è ai massimi livelli. Il quartetto azzurro provoca qualche polemica: ci sono due corridori della vecchia guardia, Girardengo e Belloni, due della nuova generazione, Binda e Piemontesi. I dilettanti sono Orecchia e Grandi. C'è chi critica la scelta di almeno uno dei «vecchi» a scapito di giovani in forma. Otto giri, 155 corridori al via. L'attesa è deliziata da musica lirica. Tocca all'aria della Carmen («Toreador») accompagnare le prime pedalate. Primo giro già con selezione implacabile: dei 155 rimangono a galla soltanto venti. Secondo giro senza grosse novità. Terzo giro: Belloni fora, ma rientra. Piemontesi è irrequieto, vorrebbe dare battaglia. Incauto. C'è il rifornimento: la necessità di afferrare la bisaccia e di mangiare qualcosa con calma placa l'istinto di Piemontesi. Quarto giro: si preparano le strategie per la fase decisiva. Quinto giro con scatti a ripetizione: i venti di testa rimangono in sedici. Sesto giro: Girardengo sferra l'offensiva, presto imitato da Piemontesi. Binda controlla. Belloni cede. Ora al comando c'è un quintetto con Binda, Girardengo, Piemontesi, il francese Brossy e il tedesco Wolke; a 45" il belga Aerts; a 50" Belloni. Settimo giro: sulla salita che precede il traguardo, Binda scatta e rimane solo. Ultimo a cedere è Girardengo. L'ottavo giro è un'apoteosi per Binda. Alle 16.55 viene cinto da una corona di lauro. E' la prima maglia iridata del ciclismo su strada. Dopo 4' arriva Girardengo. Poi un terzo tricolore sale sul pennone per Piemontesi. Non ci sono più tricolori per il quarto arrivato, Belloni. C'è il trionfo per tutti.



Esulta l'Italia per il trionfo azzurro nel primo mondiale su strada della storia. La vittoria di Alfredo Binda (sopra) tocca il cuore delle folle. Il ciclismo continua a vivere la sua epopea e ad eccitare la fantasia popolare. Come si fa a rimanere insensibili al realismo della foto grande in cui il campione strappa con i denti il tubolare forato?

1927



L'arena di Chicago è una bolgia: Tunney concede la rivincita a Dempsey un anno dopo avergli strappato il titolo mondiale dei massimi. «Massacratore» Dempsey si avventa sul «filosofo» Tunney e al 7° round lo manda al tappeto con un gancio sinistro. L'arbitro Barry inizia un lento conteggio: per molti osservatori Tunney rimane sulla stuoia dai 14 al 16 secondi contro i 10 previsti dal regolamento. Tunney si rialza e sbollisce la furia di Dempsey con un razionale lavoro ai fianchi. Dempsey, stanco per il bruciante avvio, perde ancora ai punti. Tunney (sopra a destra, in alta uniforme con la moglie) apre una nuova strada nella boxe: la sua è la vittoria del pugile-artista contro il picchiatore.

GLI «INCONTRI DEL SECOLO»

In più di centomila hanno assistito al «match del lungo conteggio»

Tunney-Dempsey, un anno dopo. Puntuale, anche se lo sconfitto di Filadelfia aveva dichiarato che non avrebbe mai più combattuto, ecco la rivincita a Chicago al «Soldier's Field» gremito da 104.943 paganti per un incasso di 2 milioni 658.660 dollari (un miliardo e mezzo di oggi). Dempsey parte all'attacco e alla settima ripresa la folla è tutta in piedi: in un corpo a corpo, Dempsey fulmina con un sinistro Tunney alla mascella. Il campione crolla al tappeto, ma l'arbitro David Barry non incomincia a contare. Vuole infatti il regolamento in vigore nell'Illinois che un pugile caduto venga contato soltanto dopo che l'avversario abbia raggiunto l'angolo più lontano dal punto dove il pugile è stato atterrato. Finalmente, con Dempsey all'angolo più lontano, l'arbitro conta, ma al «quattro» si ferma poiché Tunney accenna ad alzarsi. Invece il detentore rimane al tappeto. Mister

Barry racconta: al «nove» Tunney si rialza e con mosse feline e studiate evita il selvaggio assalto di Dempsey. Da questo momento la sfida si capovolge in favore di Tunney, più fresco e più scaltro. Le ultime tre riprese danno ragione alla razionalità della boxe del detentore della corona mondiale. Ecchimosi e tagli profondi, la bocca pesta e tumefatta: così arriva all'ultimo gong Dempsey, che pure aveva avuto il match in mano alla settima ripresa. Tunney resta mondiale dei massimi e questo secondo «incontro del secolo» passa alla storia come la «battaglia del lungo conteggio». Il verdetto fa rumore, sfiora lo scandalo. In Italia fa rumore, sfiorando lo scandalo, la revoca dello scudetto al Torino per un presunto illecito mai provato. Ma non fa davvero scandalo che Meazza, il popolare «balilla» dell'Inter e della nazionale, offra il suo volto sorridente per la pubblicità di un dentifricio.

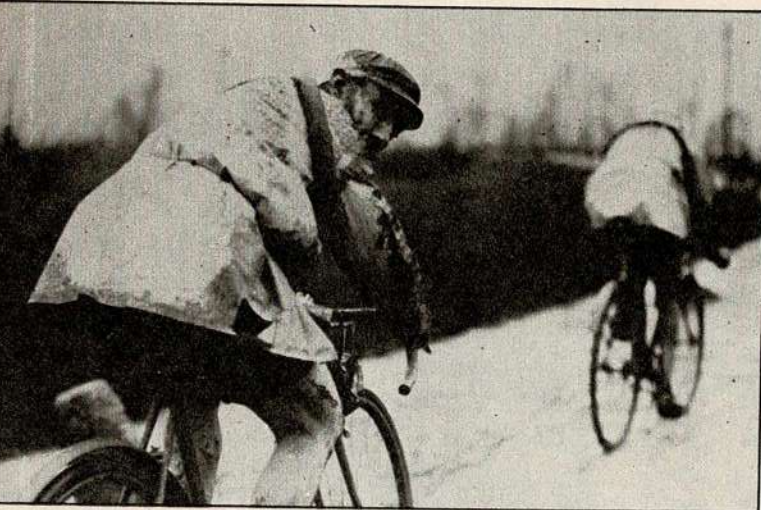


I tifosi del calcio si organizzano

Il calcio scatena già grandi passioni. Ecco (a destra) un esempio di primi tifosi organizzati: «La Rumorosa», la fazione più colorita dei tifosi del Padova, si avvia allo stadio su due carri trainati da cavalli. Due persone incuriosite osservano il passaggio della strana carovana, che si muove al ritmo di campanacci e tamburi



Dal sole del deserto al gelo di Milano. Tra palme e minareti Emilio Materassi (a sinistra) vince su Bugatti la terza edizione del gran premio di Tripoli. Come contrasto, nel campionato di calcio Inter e Juventus (sopra) si affrontano su un campo ricoperto di neve. Spicca il pallone di cuoio scuro che si legava ancora con un laccio.



L'ultima zampata del vecchio campione. Girardengo (sopra) vince una «Sanremo» a 35 anni: staccato sul Berta, con la forza della disperazione agguanta Binda in fuga e lo fulmina in volata. Binda si rifà vincendo il Giro. Guardate (a destra) come approfitta di un rifornimento: mentre gli avversari si fermano a mangiare, lui va in fuga.

IL DUELLO BINDA-GIRARDENGO

Il grande giorno del «vecchio»

Binda è campione del mondo, è sulla cresta dell'onda. Sta passando in vantaggio nel suo epico duello con Girardengo, il campionissimo degli anni Venti, che pedala lungo il viale del tramonto. L'iridato parte favorito nella «Sanremo» che, lungo la strada, incoccia nell'ostacolo del maltempo. L'Italia si eccita al rinnovarsi della sfida tra l'anziano campione e il giovane asso che tenta di scalzarlo. Binda fa una corsa perfetta dal punto di vista tattico, tanto che alle porte di Sanremo si trova solo al comando. Se una svista ha commesso — lo si dice col senno di poi — è quella di non aver considerato il «pericolo Girardengo». Quest'ultimo fa appello alle sue doti meno appariscenti: doti morali, cuore, energia selvaggia, classe, sì, ancora e sempre classe. Al passaggio dalla sua Novi, i suoi bambini gli gridano: «Vinci papà!». Ma sul Berta, Binda va all'attacco e il «vecchio» rimane staccato. Insegue prima con Negrini, poi da solo. Raggiunge il rivale al casello daziario di Sanremo e vince in volata. Se i tifosi di ciclismo hanno di che spellarsi le mani, quelli del calcio tributano al Torino gli onori del trionfo nel campionato che segue di un anno quello revocato per presunta corruzione. Stavolta non ci sono cavilli: contano i gol. E per questi il Torino ha un trio d'attacco (Baloncieri, Libonatti, Rossetti) che fa tremare qualsiasi difesa. E' un terzetto, quello granata, a misura anche per la nazionale che ha ancora Rangone in panchina in attesa che giunga la lunga era Pozzo. Ne fa le spese anche la Spagna del grande Zamora (2-0 a Bologna per l'inaugurazione del Littoriale). Il campionato è ancora a più gironi, ma ormai è nell'aria il varo della formula a girone unico. Come è nell'aria, per ragioni politiche, il cambio di denominazione dell'Internazionale in Ambrosiana.



Nel Torino che vince il campionato spicca il «trio delle meraviglie» Baloncieri-Libonatti-Rossetti. I tre attaccanti granata segnano 90 gol, una valanga (sotto vediamo una rete di Libonatti). La formazione piemontese gioca con rabbia, deve riscattare l'onta dello scudetto revocatogli l'anno prima per presunta corruzione. La squadra viene insultata su ogni campo. Il Torino fonda anche una squadra giovanile in omaggio a Baloncieri, i leggendari «Balon-Boys».



Due mesi a piedi attraverso gli Stati Uniti

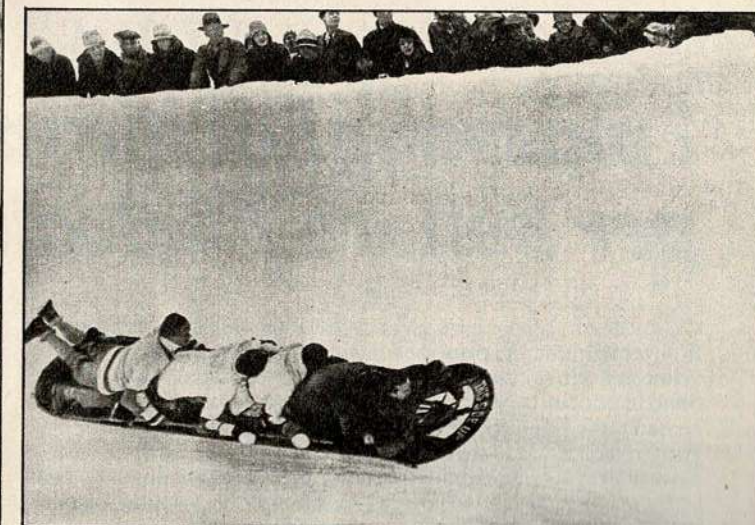
La foto a sinistra sembra ritrarre la partenza di un gigantesco sprint: i concorrenti sono chini come per una gara di velocità. E' tutta una scena. Siamo al via della Los Angeles-New York a piedi, corsa ad andatura libera divisa in 63 tappe dal 60 al 100 km l'una: due mesi di gara per un totale di 5500 km attraverso i deserti, le praterie e le montagne degli Stati Uniti. In questi anni pionieristici nascono sport curiosi: in Inghilterra inventano il motofootball (partite di calcio in motocicletta) e in Norvegia si diffonde il pattinaggio a vela (una sorta di windsurf sul ghiaccio).

1928

I SECONDI GIOCHI D'INVERNO

Com'è in gamba quella biondina

Affermatasi a Chamonix quattro anni prima, i Giochi invernali trovano nel superbo scenario dell'Alta Engadina, a St. Moritz, la loro definitiva consacrazione. Sono presenti 491 atleti di venticinque nazioni, ma la grande attesa viene in parte annullata da un'ondata di scirocco che disturba il regolare svolgimento delle gare. Le novità sono due: il bob a quattro è sostituito da quello a cinque (un esperimento destinato a morire sul nascere); c'è poi lo skeleton che gli incompetenti credono essere il bob individuale, mentre invece il guidatore è totalmente disteso sulla slitta, pancia a terra. Comunque, il pubblico di St. Moritz si entusiasma ai volteggi sulla pista ghiacciata di una biondina esile dagli occhi azzurri. Chi incanta la folla è Sonja Henie, quindicenne norvegese, la quale quattro anni prima, a Chamonix, neanche adolescente era finita all'ultimo posto. Se avesse le ali sembrerebbe un angelo. Sonja è alta un metro e cinquanta e pesa 44 chili. Diventa la reginetta del ghiaccio. (E' talmente giovane che si ripeterà a Lake Placid nel '32 e a Garmisch nel '36, prima di approdare a Hollywood). Diciassette sono gli italiani presenti a St. Moritz con risultati nel complesso assai poco esaltanti: soltanto Agostino Lanfranchi (quarto) sfiora il podio nello skeleton. Cade invece nel nulla il tentativo dei fondisti azzurri di risultare i migliori alle spalle degli scandinavi imbattibili (l'oro tocca al norvegese Grottnumsbraaten nei 18 km e nella combinata nordica, allo svedese Hedlund nei 50 km). Le nostre speranze sono affidate a Matteo Demetz, che però rimane impantanato nelle retrovie a causa dello scirocco e della sciolina sbagliata. E' la prima lezione che riceviamo in materia di sciolinatura!



Attenti all'illusione ottica: i componenti l'equipaggio di bob sembrano 4. In realtà, con la testa appoggiata sulla schiena del guidatore, c'è un quinto uomo. E' la prima e l'ultima volta che è di scena il bob a 5: non piace ai tecnici e viene eliminato. Per la cronaca oro e argento vanno agli Stati Uniti. L'equipaggio italiano arriva soltanto ventesimo.



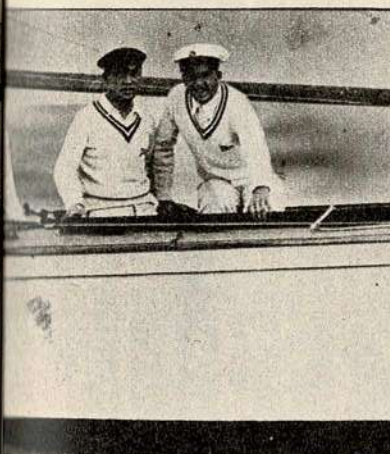
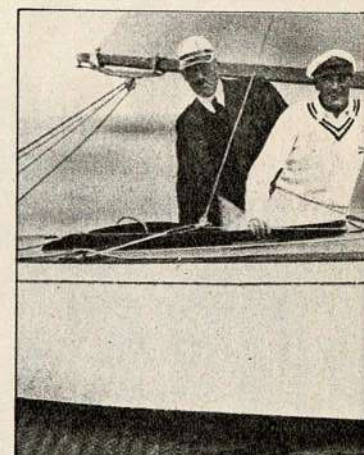
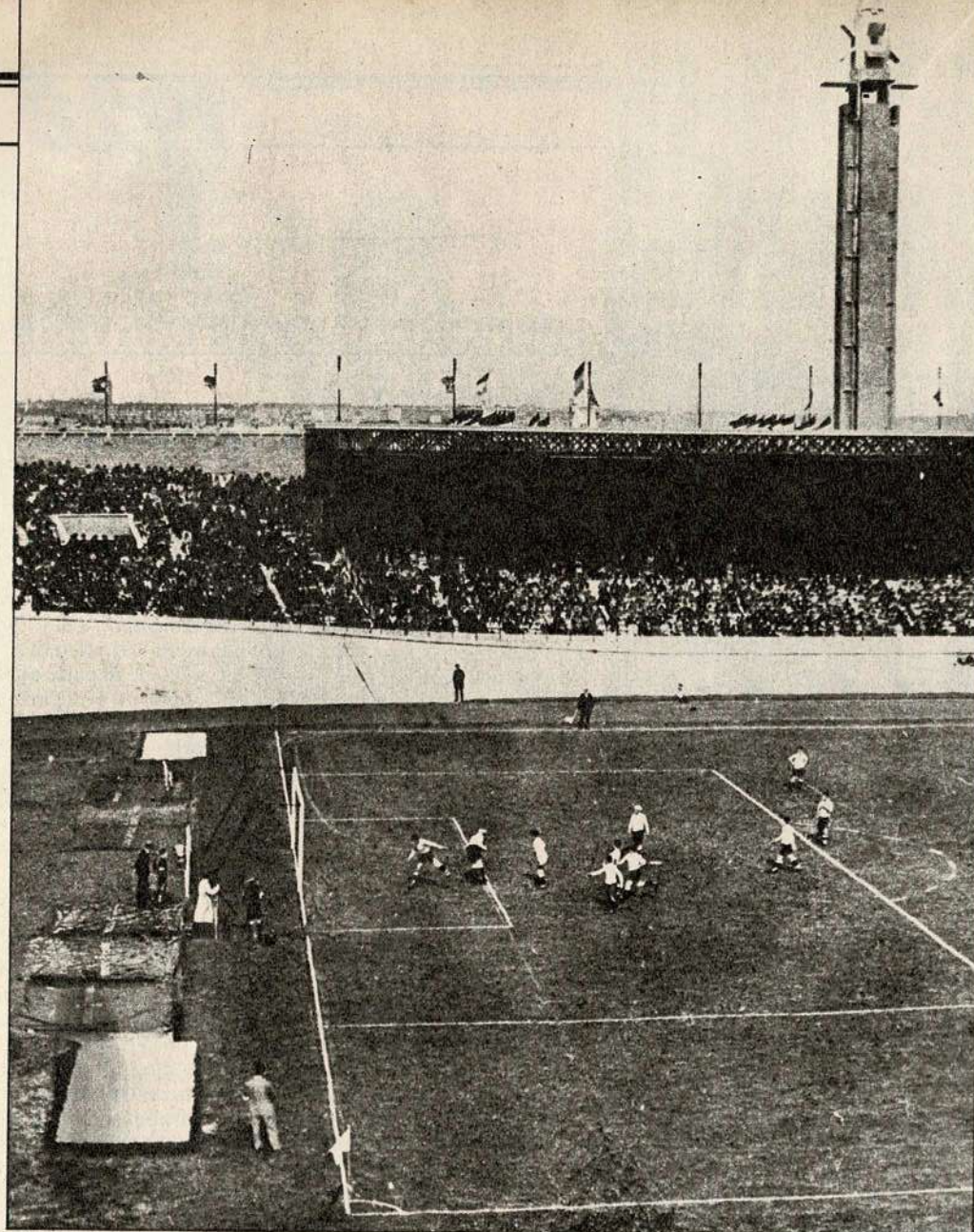
Dal pattinaggio a Hollywood

La norvegese Sonja Henie volteggia sul ghiaccio. Vince l'oro del pattinaggio: ha appena 15 anni. La Henie domina anche i Giochi invernali del 1932 e del 1936. Poi sceglie il professionismo e si trasferisce negli Stati Uniti: diventa una stella degli spettacoli su ghiaccio. Hollywood le spalanca le porte. Diventata attrice, Sonja Henie gira film di grande successo.



Stupendo colpo d'occhio sul trampolino di St. Moritz. Notate in basso il «parcheggio» delle slitte a cavallo. Nel fondo gli svedesi occupano i primi tre posti nella 50 Km (vittoria di Hedlund; nella foto il bronzo Andersson in azione), mentre tre norvegesi salgono sul podio della 18 Km e della combinata (ori di Grottnumsbraaten).





1928

Un tocco di classe regale nella vela. Il principe Olav, futuro Olav V re di Norvegia, vince l'oro nel «6 metri». La barca di Olav (secondo da sinistra nella foto a lato) è stata costruita dal mitico «skipper» Johan Anker, primo a Stoccolma, 1912. In atletica nelle gare veloci crolla l'egemonia americana. Detta legge il canadese Percy Williams (al centro), oro nel 100 e 200 metri. Prima di una partenza (a destra) i velocisti scavano con una paletta due «buchette» nel terreno, che serviranno da rudimentali «blocchi» per la spinta di avvio.

Gli anni ruggenti dell'Uruguay

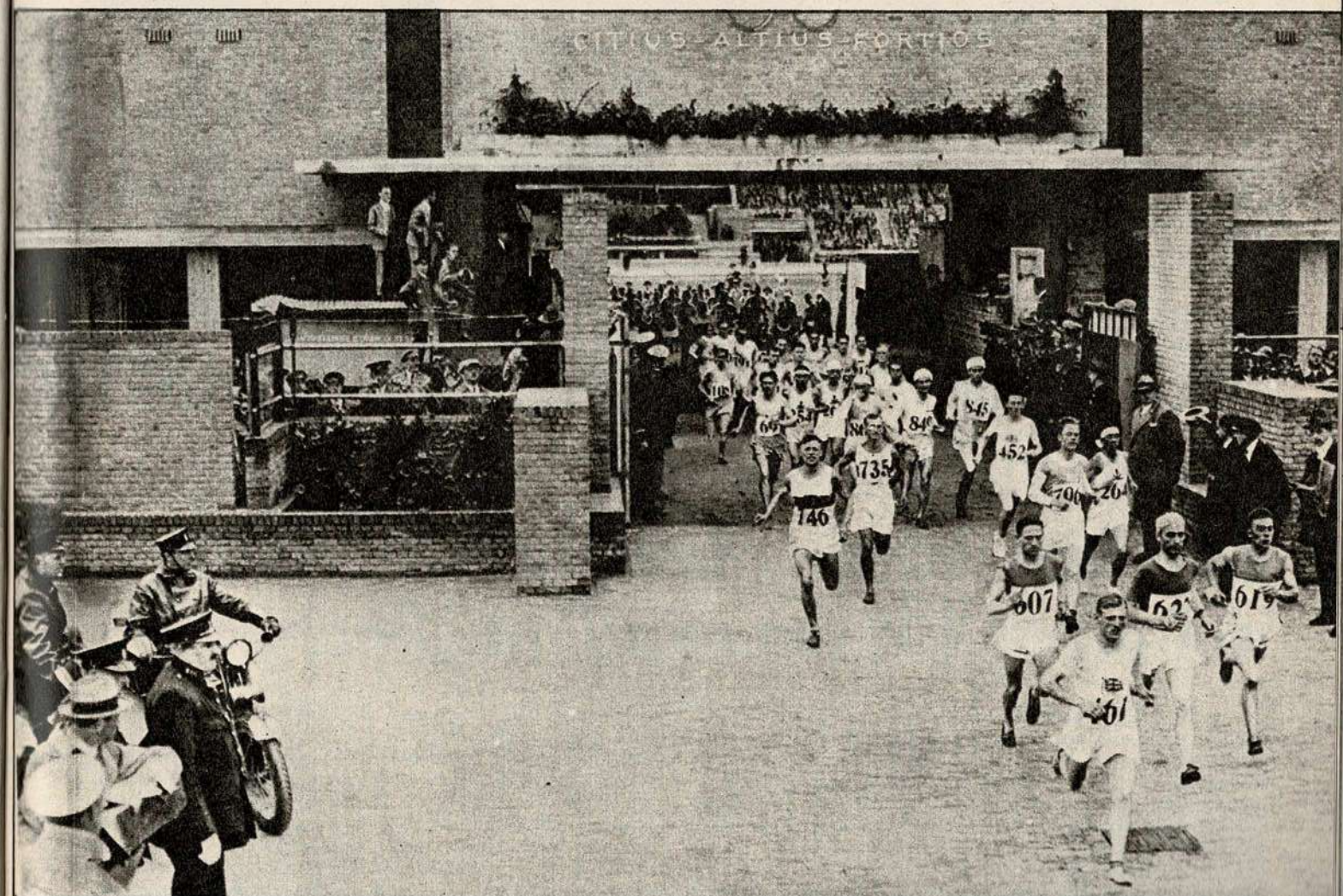
Nel calcio è il momento dell'Uruguay. I sudamericani (a sinistra) bissano il successo di Parigi battendo 2-1 nella ripetizione della finale (1-1) l'Argentina. Nei quarti l'Italia piega clamorosamente (7-1) la Spagna senza Zamora, ma in semifinale è eliminata dall'Uruguay di Andrade. Segna Baloncieri, poi ci affondano tre micidiali contropiedi celesti. Ci consoliamo con il terzo posto (11-3 contro l'Egitto).

LE OLIMPIADI DI AMSTERDAM

I massaggi al burro di noce di cocco per beffare i velocisti americani

C'è anche un futuro re fra gli «ori» delle Olimpiadi di Amsterdam. E' il venticinquenne principe Olav di Norvegia che domina nella vela con il suo sei metri «Norma»: quella medaglia d'oro è un dono in più per la principessa Marta di Svezia che diventerà sua sposa l'anno dopo (con il nome di Olav V, l'olimpionico di Amsterdam salirà al trono norvegese nel 1957). A parte la curiosità regale, i Giochi di Amsterdam sono testimoni di un fatto senza precedenti: gli statunitensi, riconosciuti e osannati maestri dello sprint, escono dalle due gare veloci di atletica senza medaglie: i 100 e i 200 sono vinti dal canadese Percy Williams, mentre il grande Paddock (quello del famoso «salto» sul filo di lana) è eliminato nella semifinale dei 200. Percy Williams è allenato da Bob Granger — arrivato ad Amsterdam grazie ad una colletta — il quale è solito massaggiare il suo allievo con burro di

noce di cocco e lo induce, nelle giornate fredde, ad indossare tre-quattro tute «per impedire la fuga del calore dal corpo». I due «ori» mandano in visibilo i canadesi che regalano a Williams un'auto sportiva e all'allenatore 500 dollari. Anche nel nuoto gli Stati Uniti prendono botte. Li salvano Weissmuller e Kojak (ori nei 100, 1500 e staffetta). Ma la vera sorpresa viene dal fenomeno giallo: per i giapponesi è «storico» l'8 agosto quando Tsuruta conquista oro e primato del mondo nei 200 rana. Anche il calcio dei Giochi diventa grande: l'Italia è terza (11-3 all'Egitto!) dopo essere stata eliminata in un'aspra e combattutissima semifinale dall'Uruguay in cui sventa la «perla nera» José Leandro Andrade, mediano di straordinario senso del gioco e tocco di palla sopraffino. E la squadra di Andrade vince anche il titolo battendo l'Argentina 2-1 in finale (ripetuta dopo un 1-1).



La prima vittoria di un africano nell'atletica olimpica è formalmente quella del maratoneta etiope Abebe Bikila alle Olimpiadi di Roma nel 1960. In realtà già nella maratona di Amsterdam si registra il successo dell'algerino Boughèra El Ouafi, che corre per la Francia, di cui il suo Paese è ancora colonia. El Ouafi, operaio in una fabbrica di automobili in Francia, vince la gara (sopra l'uscita dallo stadio dopo la partenza) dominata a lungo da tre giapponesi. Ma dopo 39 km il nipponico Yamada cede di schianto lasciando via libera alla coppia formata da El Ouafi e dal cileno Plaza. Poco prima dell'ingresso nello stadio l'algerino di Francia attacca e si invola verso la vittoria; terzo è il finnico Martellin.

1928

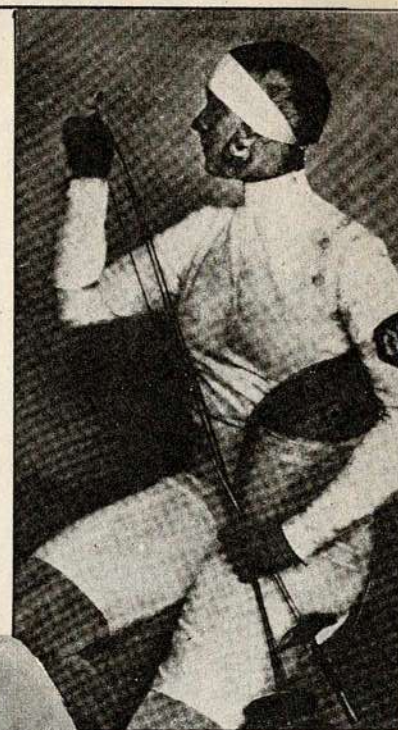
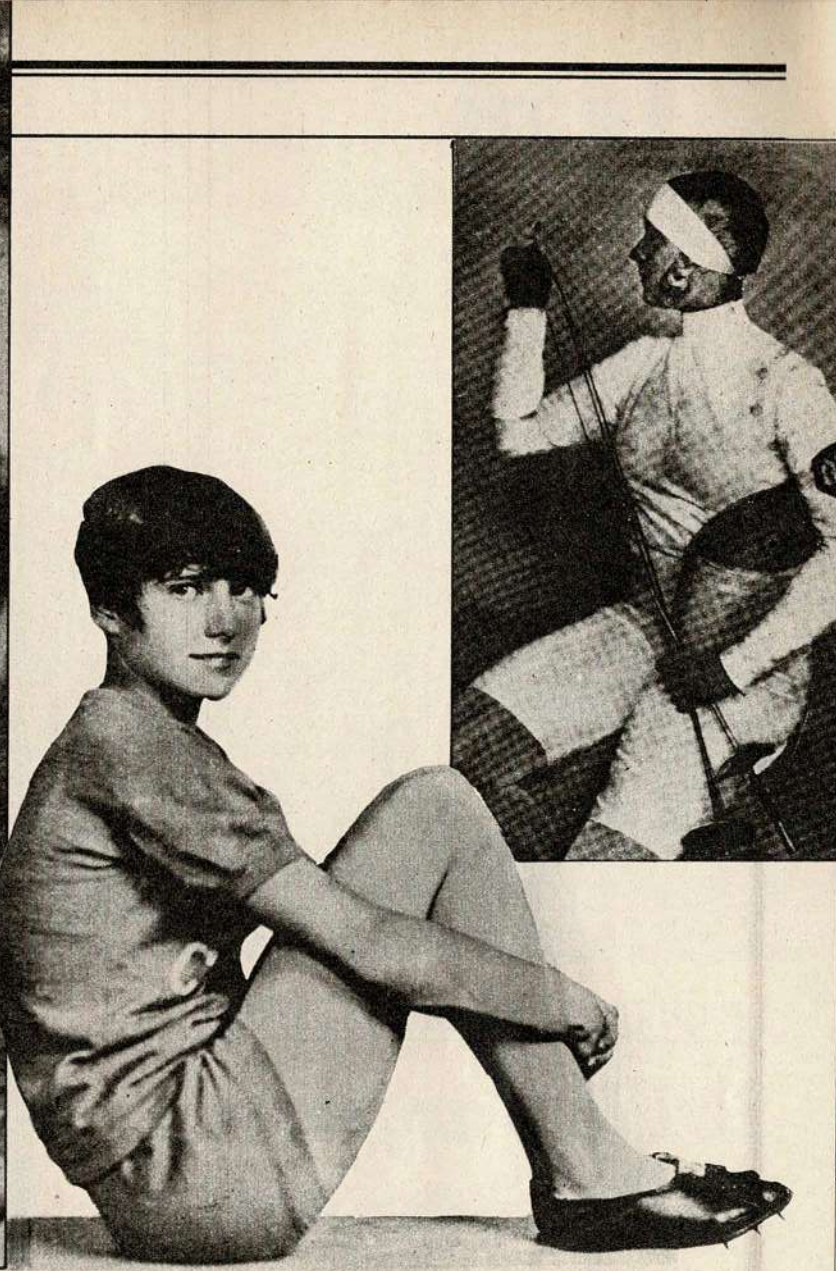


Due matrimoni per la più bella

La canadese Ethel Catherwood vince nel salto in alto con 1,59. Ha uno splendido sorriso: è per tutti la più bella ragazza dei Giochi. Sposa il decatleta americano Osborn, oro a Parigi, divorzia e si risposa con il canottiere statunitense Mitchell, anche lui vincitore alle Olimpiadi del 1924.

Che «cuore» la giapponese!

La tedesca Radke taglia stremata il traguardo degli 800. Seconda, con il viso stravolto dalla fatica, giunge la giapponese Hitomi, che diventa primatista mondiale in diverse specialità ed arriva a disputare 7 gare al giorno. Nel 1931 muore di tubercolosi: per molti è l'eccessivo stress.



LE OLIMPIADI DI AMSTERDAM

Lacrime rabbia gioia: ecco la finale dei primi 100 femminili ai Giochi

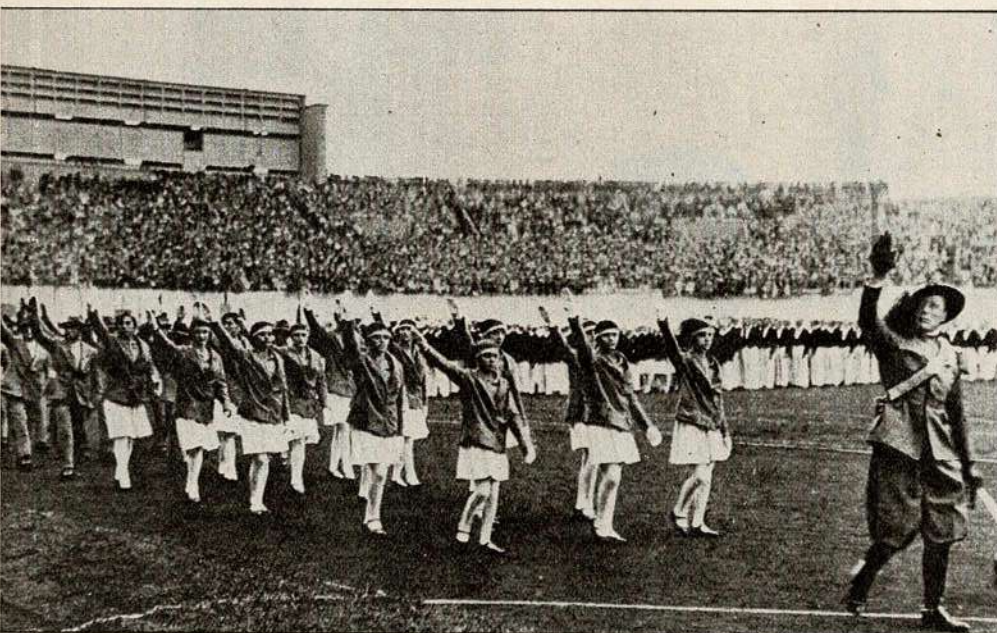
Tra i meriti delle Olimpiadi di Amsterdam spicca l'apertura alle donne in misura finalmente rilevante e consolidata. Tutto ciò in antitesi con la vecchia e superata convinzione decoubertiniana secondo cui «nessuno sport praticato da una donna può ritenersi spettacolo degno di essere apprezzato dal pubblico delle Olimpiadi», e ancora: «concedete alle donne di praticare tutti gli sport che desiderano, ma senza ostentazione». E' una ragazzina dell'Illinois — Elizabeth Robinson, detta Babe — il primo «oro» dell'atletica ad Amsterdam. Non ha ancora 17 anni quando, il 31 luglio, Babe si allinea alla finale dei 100. Qui c'è uno starter di riserva che sostituisce l'esperto britannico Moiz ammalato. E' olandese, probabilmente con poca esperienza: vede due false partenze della canadese Cook (squalificata, si accascia in lacrime), poi una della tedesca Schmidt (squalificata, reagisce furente e minacciosa).

Finalmente, partenza buona e la Robinson vince in 12"2. Ma la gara femminile che più appassiona il pubblico è quella degli 800 metri: nella finale, a sorpresa, viene fuori la tedesca Lina Batschauer, sposata Radke da un anno, e nessuna le resiste. Le più all'arrivo crollano esauste. La Radke chiude in 2'16"8, nuovo limite mondiale, davanti alla giapponese Kinue Hitomi, inarrivato fenomeno di eclettismo, forte in tutte le specialità tanto da vantare in anni diversi i primati del mondo del triplo, dei 200, dei 400 e del lungo. Amsterdam consacra poi un'altra grande nella scherma: è la tedesca Helene Mayer che conquista oro, giuria, tecnici e pubblico nella gara di fioretto. Bionda, trecchine bene avvolte, la bella Helene ottiene da Nedo Nadi l'onore dell'unica citazione femminile nel libro «Con la maschera e senza» che il famoso maestro livornese dedica ai «grandi» della scherma.



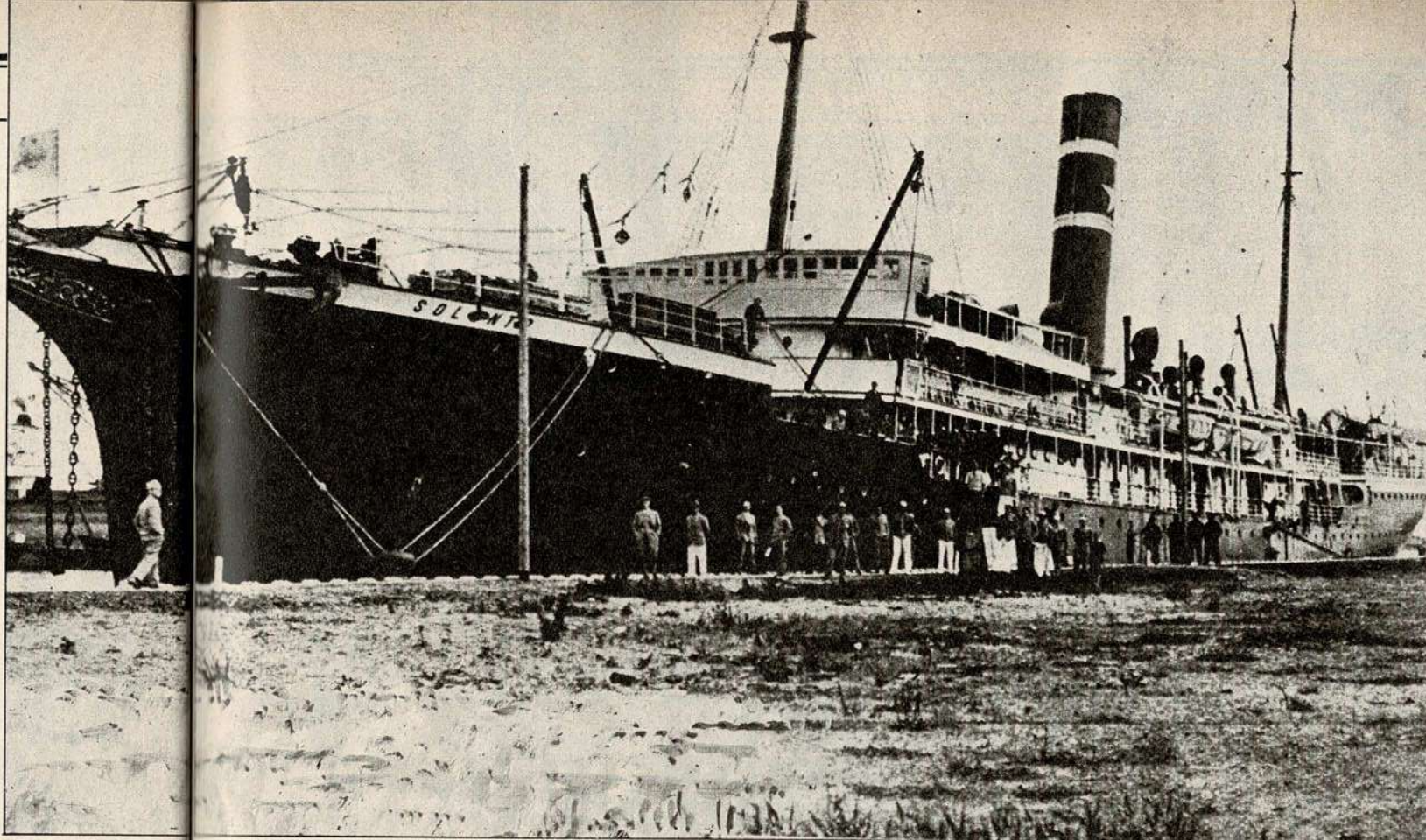
I treni al volo della velocista

Ecco (a sinistra) l'arrivo di una batteria dei 100. Vince la canadese Cook (675) davanti alla neozelandese Wilson (406) e all'olandese Horst. La finale dei 100 è avvelenata dalle polemiche per una serie di false partenze: alla fine la spunta l'americana Robinson (sopra), scoperta «velocista» a 15 anni da un insegnante mentre corre per salire su un treno in corsa. La bionda tedesca Helene Mayer (in alto) è oro nel fioretto. E' di origine ebrea: i suoi successi sportivi la salveranno dalle persecuzioni razziali dei nazisti.



Il piroscafo degli azzurri

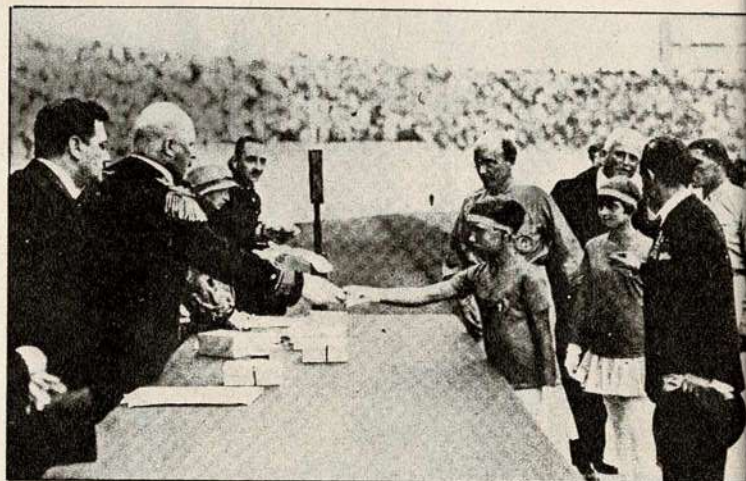
Un bersagliere (a sinistra) guida la sfilata della squadra italiana nella cerimonia inaugurale: l'Italia è nel pieno dell'era fascista e gli atleti tendono il braccio destro facendo il saluto romano. Ai Giochi partecipano 164 azzurri tra cui 18 donne. Tranne qualche eccezione, tutti i componenti la nostra spedizione alloggiano sul piroscafo «Solunto» (a destra), attraccato a Coenhaven, 5 km da Amsterdam. Insieme agli atleti vivono 47 dirigenti, capeggiati dal presidente del Coni Lando Ferretti. Gli azzurri dormono in cabine a due o tre letti e dispongono di una cucina italiana.



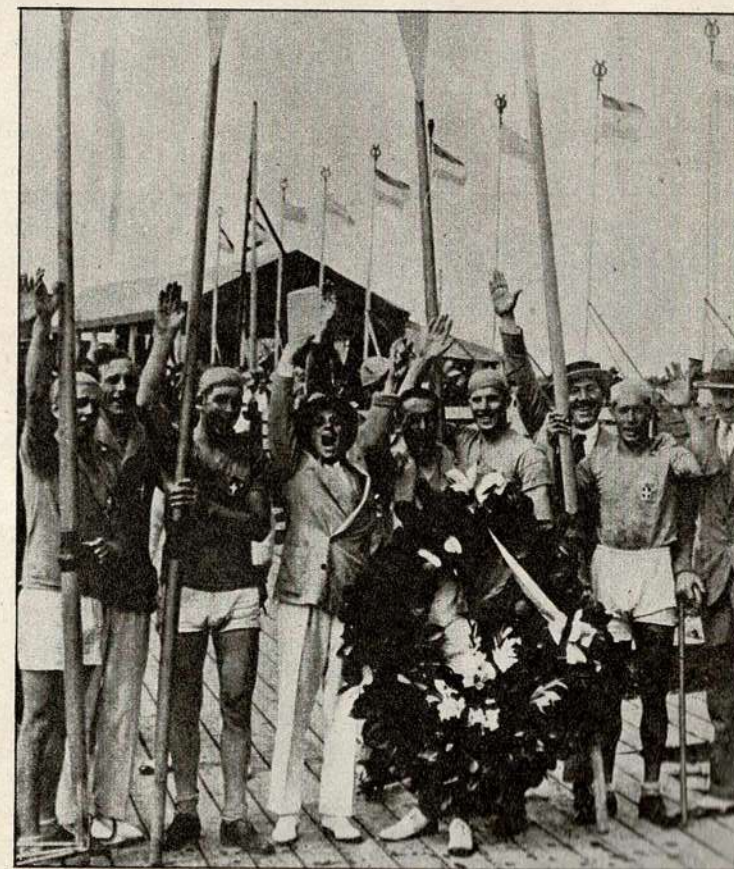
LE OLIMPIADI DI AMSTERDAM

Brilla l'argento delle pavesine

La partecipazione italiana alle Olimpiadi di Amsterdam non è delle più felici. Prova ne è che, al rientro degli azzurri, Mussolini riceve a Palazzo Venezia il presidente del Coni, Lando Ferretti, rimproverandolo per gli scarsi risultati ottenuti dalla spedizione italiana e sostituendolo poi con Augusto Turati. Il bilancio finale è di 7 medaglie d'oro, 3 d'argento e 7 di bronzo che non riescono a far dimenticare discipline (come l'atletica) in cui siamo completamente naufragati. Si salvano i nostri pugili che tornano a casa con i titoli di Orlandi (nella serata di gala alla corte olandese la regina Guglielmina, ballando con lui, dice: «Un pugile come voi non lo vedremo più»), Tamagnini e Toscani. E oro portano a casa il «quattro con» nel canottaggio e il solito quartetto dell'inseguimento nel ciclismo, mentre nella scherma si smarriscono gli ori individuali e ci si deve accontentare di quelli a squadre (fioretto e spada). Ma l'impresa che commuove l'Italia è quella delle «piccole italiane» di Pavia, argento nella ginnastica a squadre. Sono tutte pavesi, fra gli 11 e i 17 anni, allenate severamente dal professor Gino Grevi. Terze nella danza, seconde nel salto e agli attrezzi: ecco i piazzamenti che valgono l'argento. L'oro va alle olandesi, donne già fatte, che puntano sull'acrobazia e che, comunque, con la clava si rivelano un vero disastro. Ma peccato che all'inizio, al comando «attenti a dest», due pavesine si girino a sinistra. Comunque il viaggio di ritorno è trionfale: prima il vagone-ristorante e l'abbraccio dei milanesi alla stazione centrale, poi la banda, i fiori, i parenti e gli amici a Pavia. Il Comune regala a ciascuna un libretto di risparmio di cento lire. Nemmeno 60 mila lire di oggi!



Storica impresa delle piccole ginnaste pavesi, che conquistano l'argento a squadre (sopra la premiazione). In Italia non hanno rivali. Quando partecipano ai concorsi le avversarie dicono: «Ecco Pavia, che il diavolo le porti via». Nel ciclismo (foto sotto) Tasselli, Galoni, Facclani e Lusiani ci regalano l'oro dell'inseguimento.



La spettacolare foto a sinistra mostra Romeo Neri, medaglia d'argento, alla sbarra. Il ginnasta riminese è un ex nuotatore, pugile e sollevatore di pesi. Sopra, il «4 con» (Perentin, D'Este, Vittori, Delise, tim. Petronio) alza i remi in segno di trionfo. I quattro sono tutti nativi di Isola d'Istria e hanno un'età media di 19 anni.



Achille Varzi l'anti-Nuvolari

Come Tazio Nuvolari, Achille Varzi comincia dal motociclismo. Nel 1923, non ancora maggiorenne, è campione italiano. Domina due gran premi delle Nazioni. Poi Varzi (a sinistra, durante la vittoriosa Targa Florio del 1930) passa all'automobilismo. E nel 1930, alla coppa Bordino di Alessandria, nasce la rivalità con Nuvolari: Varzi lo manda fuori pista e si scusa. Nuvolari (col femore rotto) risponde: «Ci rivedremo».



Il francese Jules Rimet inventa i campionati mondiali di calcio. L'Uruguay, nazione calcisticamente emergente, ospita la prima edizione nel 1930. L'Italia e le più forti nazionali europee rinunciano per l'eccessiva lontananza, mentre l'Inghilterra, uscita dalla federazione internazionale per contrasti, instaura il suo «splendido isolamento». Il 30 luglio, allo stadio del «Centenario» di Montevideo, Argentina e Uruguay disputano la finale. I celesti passano con Dorado (sopra, fuori quadro), pareggia Peucelle, raddoppia per l'Argentina il grande Stabile. Nella ripresa Cea e Iriarte siglano il 3-2 uruguayano. Stabile manca il pari per un soffio, Castro mette il sigillo finale: 4-2 per l'Uruguay.



Nel calcio comincia l'era di Giuseppe Meazza. Sopra lo vediamo giovanissimo con la maglia crociata dell'Ambrosiana e in divisa militare. Milanese di Porta Romana, figlio di un litografo caduto sul Carso, Meazza entra a 14 anni nel «boys» dell'Inter: il Milan lo ha giudicato troppo gracile. Lo chiamano «brillantina»: ha i capelli sempre lisci e a posto. In campo è il terrore delle difese. Debutta in A a 17 anni contro la Dominante ed è subito doppietta. Esordisce in nazionale a Roma contro la Svizzera (4-2) nel 1930. Gioca al posto di Sallustro e alcuni tifosi napoletani lo insultano. Sua madre, in tribuna, piange. Meazza mette tutti a tacere con due reti: il calcio italiano ha scoperto il suo «balilla».

CAMPIONATO A GIRONE UNICO

Meazza, il balilla del nostro calcio fa gioire Ambrosiana e nazionale

Recessione e proibizionismo travagliano gli Stati Uniti la cui prosperità sembra vacillare. Da noi il governo chiede di difendere «quota 90» (il coefficiente di cambio della lira con la sterlina): la propaganda riesce a compiere il miracolo. Si firma il concordato fra Italia e Vaticano. Il cinema si mette a parlare: è la rivoluzione del sonoro. Ma fa strabiliare anche Guglielmo Marconi che il 26 marzo 1930 dall'«Elettra» nel porto di Genova riesce ad accendere le luci del municipio di Sidney realizzando il primo esperimento di radiocomando a onde corte. Nello sport di casa nostra, calcio e motori imperversano con il ciclismo. Il pallone calcistico in porta per conquistare lo scudetto tricolore è maturo finalmente per la formula del campionato a girone unico: su 18 squadre, la spunta l'Ambrosiana-Inter per due lunghezze sul Genoa che ha aggiunto alla primitiva denominazione l'anno di

nascita «1893». E' l'Ambrosiana al centro del cui attacco c'è Meazza che, alla soglia dei 20 anni debutta in maglia azzurra segnando anche due gol alla Svizzera (4-2). E diventa il «balilla» del nostro calcio. E Ambrosiana si chiama anche la squadra di rugby che vince il primo campionato (1929). La nazionale non partecipa invece alla prima edizione dei campionati del mondo: vince in casa l'Uruguay della «perla nera» Andrade che supera 4-2 in finale l'Argentina. Binda continua a imperversare nel ciclismo (nel '29 vince il suo quarto Giro) al punto da indurre gli organizzatori a compensarlo nel '30 con 22.500 lire (l'equivalente di quanto avrebbe guadagnato vincendo il Giro, pari a oltre 16 milioni attuali) purché rimanga a casa sì da rendere la corsa più aperta. Nell'auto le corse portano alla ribalta Caracciola, Chiron, Varzi, Fagioli e Nuvolari passato dalle due alle quattro ruote.

1930-31

NASCE UN'ALTRA RIVALITA'

Una «locomotiva» oscura Binda

Finisce praticamente la rivalità fra Girardengo e Binda, ma l'Italia ciclistica ne inventa una nuova, anche perché a fare ombra al campione di Cittiglio — che nel '30 a Liegi vince il suo secondo titolo mondiale — cresce la popolarità di Learco Guerra, mantovano, detto «locomotiva umana», che nel 1931 conquista la maglia iridata nell'unica prova a cronometro della storia dei mondiali della strada. Guerra è un generoso che piace: è così accolto da trionfatore per un brillante secondo posto al Tour alle spalle del francese Leducq, mentre Binda chiude negativamente la sua unica partecipazione alla corsa francese. Nell'anno del suo titolo mondiale, Guerra diventa anche il primo corridore della storia a vestire la maglia rosa, elevata appunto nel 1931 a simbolo del primo in classifica nel giro d'Italia. Guerra s'impone nella sua Mantova, in volata, a conclusione della prima tappa partita da Milano e indossa la faticida maglia rosa che da quel giorno fa sognare sia i campioni sia le folle di appassionati. Il campionato di calcio conosce il predominio della Juventus che nel '30 e '31 vince i primi due scudetti di una cinquina storica. E' la Juve del famoso trio difensivo Combi, Rosetta, Caligaris; e in attacco c'è anche Renato Cesarini che è ancora oggi sulla bocca di tutti quando un giocatore decide una partita con un gol negli ultimi minuti. La «zona Cesarini» nasce infatti dal gol che lo juventino ottiene in nazionale il 13 dicembre 1931 contro l'Ungheria. E' il gol del 3-2 realizzato al 90': Cesarini pressato dal terzino passa a Costantino che indugia al limite; allora Cesarini si sgancia dall'avversario, dà una spallata al compagno incerto e batte con un tiro potente il portiere Ujvari, che riesce soltanto a sfiorare la palla.

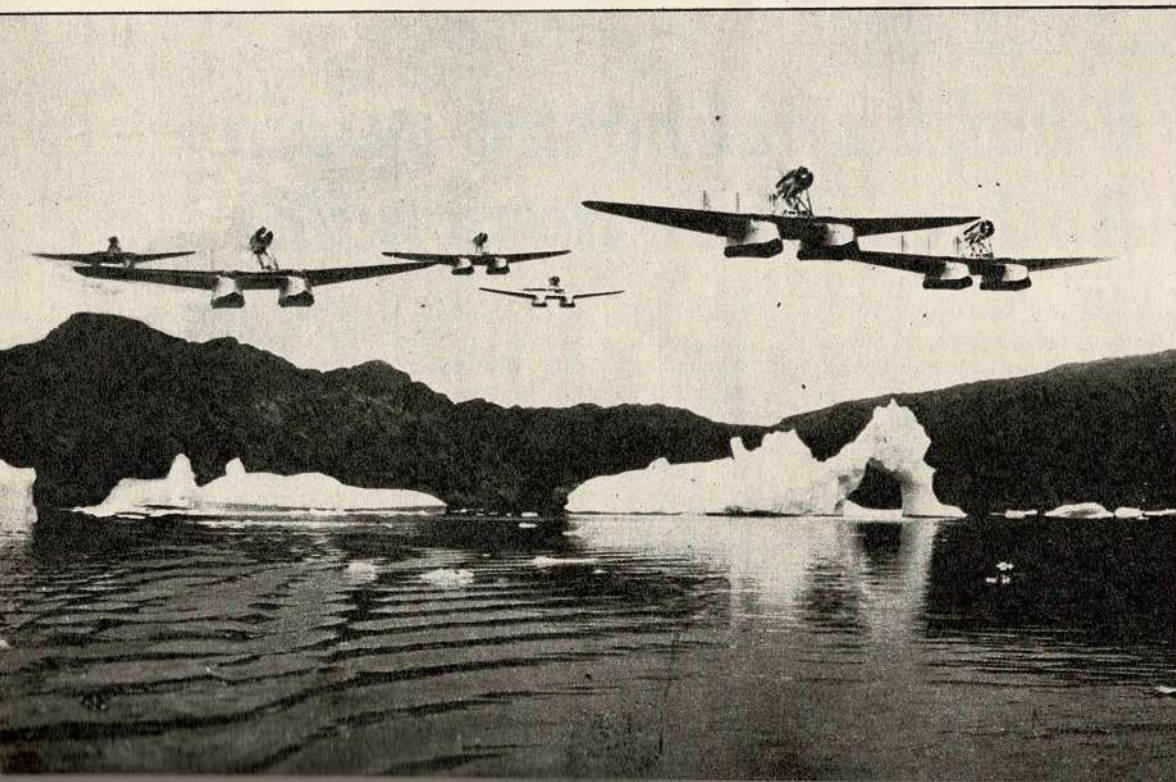


Sui Pirenei due italiani al comando

Il ciclismo scopre una nuova rivalità, quella tra Binda e Guerra. A sinistra, eccoli al Tour all'attacco del col d'Aubisque sui Pirenei. Binda è alle spalle di Guerra ma sta per sferrare l'attacco: a Pau vince con 8'12" di vantaggio sul mantovano. Il giorno dopo Binda affaticato si ritira. Guerra (sopra) conquista il secondo posto finale. Al suo ritorno a Mantova (sotto) è portato in trionfo e una sottoscrizione popolare raccoglie per lui 110 mila lire.



Esplode la Juventus del quinquennio. I bianconeri vincono cinque scudetti consecutivi dal 1931 al 1935. Ecco la formazione del primo successo: Combi, Rosetta, Caligaris, Barale, Varglien I, Rier, Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi. Sotto, un gol di Cesarini: da una sua rete in nazionale al 90' nasce la «zona Cesarini».



La trasvolata di Balbo

L'aviazione italiana stupisce il mondo quando una formazione di dieci idrovolanti SM 35 decollati da Orbetello, al comando di Italo Balbo, compie la trasvolata atlantica fino a Bolama nella Guinea portoghese e poi, con una unica tappa di tremila km in 17 ore, raggiunge il Brasile. I protagonisti dell'impresa sono festeggiati da eroi a New York nella Quinta Strada. Due anni dopo Balbo ripete la crociera con una formazione raddoppiata di idrovolanti dello stesso tipo.

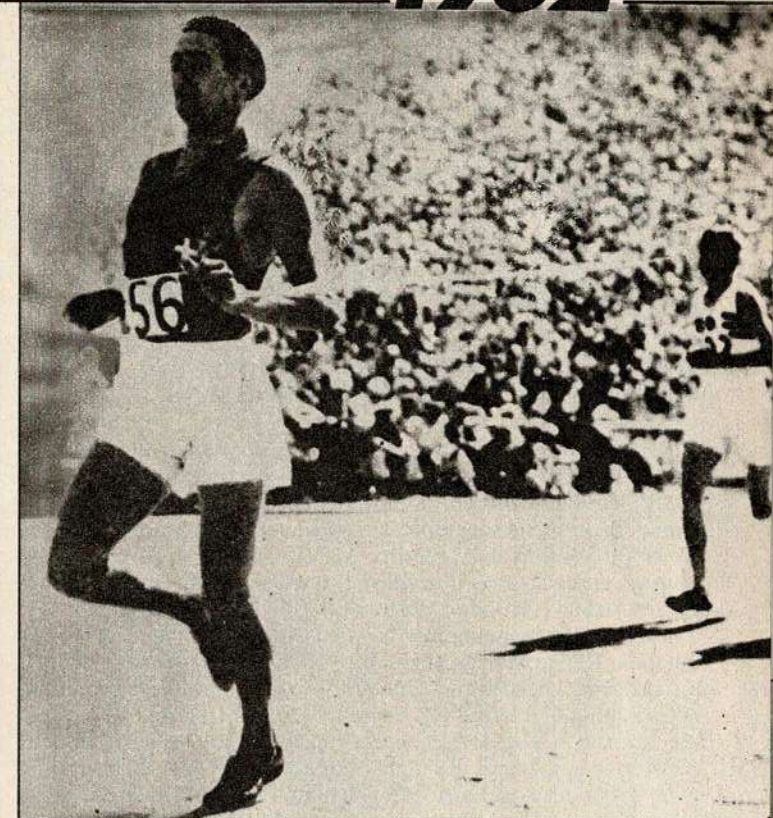


Da olimpionico a importatore di vino in Usa

Luigi Beccali conquista l'America. Il mezzofondista milanese domina i 1500 con uno scatto imperioso nell'ultimo giro (in alto a destra l'arrivo). Beccali è allenato dal veterinario Nai, vicepresidente della Pro Patria, che gli proibisce di correre su strada e gli fa allungare la falcata. Dopo la vittoria olimpica Beccali insegue il primato del mondo. Lo eguaglia a Torino il 9 settembre 1933, lo migliora (3'49'') otto giorni dopo all'Arena di Milano (foto grande). Nel 1938 Beccali si trasferisce a New York e sposa una figlia di emigrati parmensi. Durante la guerra evita la prigionia per un soffio; a fine conflitto diventa importatore di vini californiani a New York. In pieno clima di caccia alle streghe negli Stati Uniti, Beccali chiede la cittadinanza statunitense e gli viene domandato: «In caso di guerra spariresti a un italiano?». Risponde: «Siete matti». Lo rispediscono in Italia. Nel 1955 Beccali torna però negli Stati Uniti.



1932



LE OLIMPIADI DI LOS ANGELES

Beccali nuovo re del mezzofondo

Le Olimpiadi riapprodano negli Stati Uniti che vogliono far dimenticare la magra edizione di St. Louis nel 1904. E ci riescono, poiché Los Angeles si rivela un coacervo di razze che ben si addice a una manifestazione universale come i Giochi. L'Italia ne esce a testa alta per la gioia di Mussolini il quale, prima che gli azzurri s'imbarcassero sul «Conte Biancamano», aveva dato loro il suo viatico: «Voi siete degli ambasciatori». Ambasciatore per eccellenza si rivela Luigi Beccali, ventiquattrenne milanese, che da ragazzo aveva rinunciato alla sua passione — la bicicletta — per continuare gli studi di perito edile e cercare gloria nelle corse a piedi. Arriva a Los Angeles accreditato del miglior tempo stagionale sui 1500 (3'52''), ma entra in finale con il peggior tempo dei dodici promossi (3'59''). L'azzurro provoca anche una falsa partenza. Poi, finalmente, il via sotto gli occhi dei quasi centomila che gremiscono il Memorial Coliseum. Lo statunitense Cunningham e il neozelandese Lovelock fanno l'andatura per un giro con Beccali terzo; poi lo svedese Ny (detto «cavallo pazzo» per la mancanza di senso tattico) opera una selezione, ma all'inizio del terzo giro Cunningham allunga, seguito dal canadese di colore Edwards. L'azzurro al suono della campana si scuote e, con l'inglese Cornes, attacca Cunningham, ormai «cotto» e superato da Edwards. Il rettilineo finale si tramuta in una passerella trionfale per Beccali che conclude la sua grande impresa in 3'51'2 (nuovo record olimpico), davanti a Cornes (3'52'6) e a Edwards (3'52'8). Il vincitore prosegue a braccia alzate, concedendosi all'applauso interminabile della folla. Dopo il trionfo gli piovono offerte per correre in America, ma ai giornalisti confida in dialetto meneghino: «Non vedo l'ora di tornare in Italia».

1932

LE OLIMPIADI DI LOS ANGELES

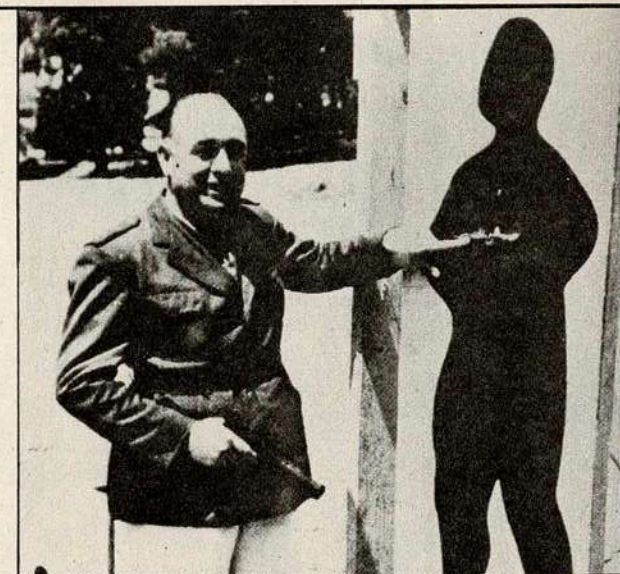
Dalla California con dodici ori

Quasi contemporaneamente al trionfo di Beccali, un altro azzurro quel 4 agosto fa issare sul pennone più alto il tricolore: è Attilio Pavesi, ventenne piacentino, primo nella prova di ciclismo su strada. L'eco della sua impresa si spegne tuttavia presto poiché il giovanotto emigra in Argentina. Ma oltre all'oro di Pavesi il ciclismo ci regala altre due vittorie: quella a squadre nella stessa gara su strada (secondo è Segato, quarto Olmo) e quella del quartetto dell'inseguimento. Nel tiro vantiamo la «mitragliatrice umana», Renzo Morigi, segretario federale di Ravenna, e nella lotta trionfa il peso piuma Giovanni Gozzi, milanese che continua la tradizione di Porro. L'Italia centra poi quattro ori nella ginnastica con Romeo Neri (individuale e parallele), Guglielmetti (cavallo) e la squadra. Evidentemente, i 17 giorni di «clausura» voluti dal maestro Alberto Braglia hanno fatto il loro effetto sui ginnasti azzurri. E anche la scherma conferma la nostra buona tradizione con gli ori di Gustavo Marzi nel fioretto e di Giancarlo Cornaggia-Medici nella spada. Il bilancio sportivo della spedizione azzurra è positivo: 12 medaglie d'oro e altrettante d'argento e di bronzo portano l'Italia al secondo posto del medagliere dietro agli Stati Uniti. Fa da contraltare al fenomeno Italia quello dei «siluri» del Sol Levante: i giapponesi, in sei gare di nuoto, fanno un'abbuffata di 5 ori, 4 argenti e 2 bronzi. Gli eroi gialli sono Tsuruta (200 rana come nel '28), il diciassettenne Miyazaki (100 s.l.), il quattordicenne Kitamura (1500), il sedicenne Kiyakawa (100 dorso) e la staffetta 4x200 costretta a gareggiare «rimpastata» dopo la cacciata di uno dei suoi titolari, reo di essere giunto in ritardo ad un allenamento.



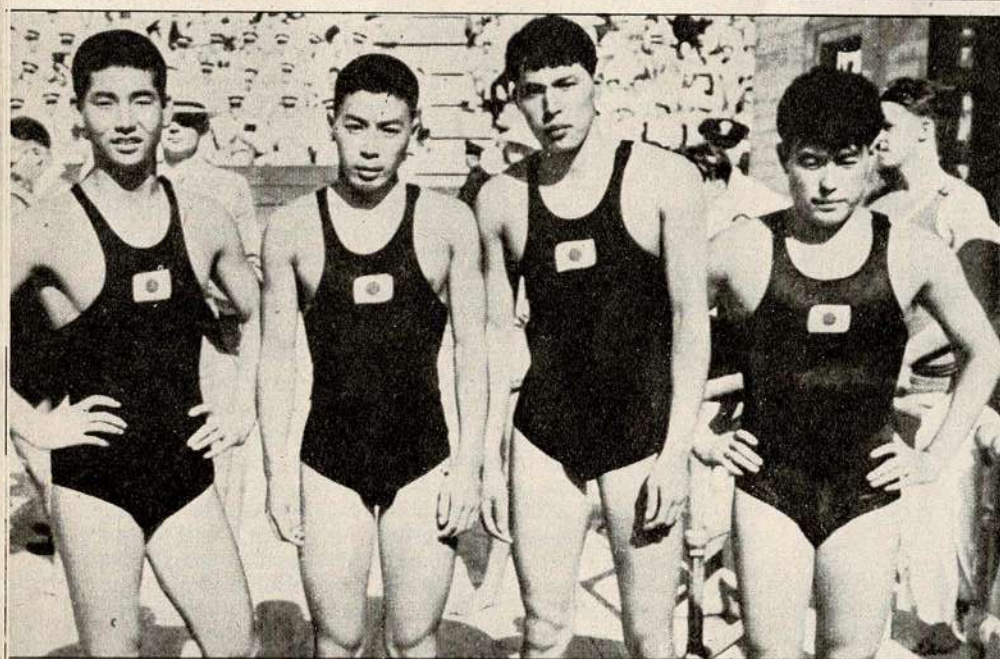
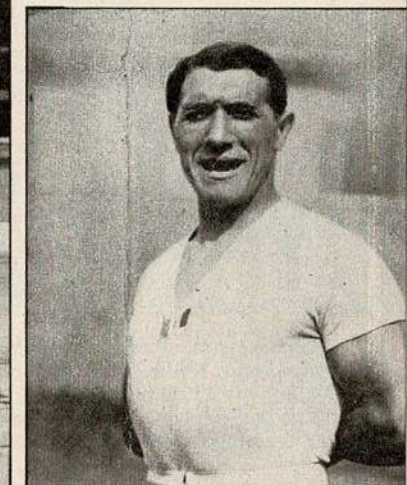
Esplode la gioia degli emigrati

Dopo 10 giorni di navigazione sul «Conte Biancamano» la squadra italiana sbarca a New York. Cominciano le accoglienze degli italiani d'America: coccarde e bandiere tricolori salutano il passaggio del treno, che in 5 giorni porta gli azzurri in California. Il bilancio della spedizione azzurra è più che positivo: 12 ori, 12 argenti, 12 bronzi. Non era mai successo.



Una pistola infallibile

Il segretario federale di Ravenna Renzo Morigi (in alto a destra) è primo nel tiro con la pistola automatica. Domenico Matteucci, bronzo, completa il trionfo. Nella ginnastica il riminese Romeo Neri (a destra) domina parallele e individuale trascinando l'Italia al successo nel concorso a squadre. La scherma ci regala la consueta messe di medaglie: 2 «ori», 4 «argenti» e 2 «bronzi». Gustavo Marzi (a destra) è primo nel fioretto individuale.



I «siluri» del Giappone

Ventotto uomini e sette donne compongono la squadra giapponese di nuoto. I nipponici conquistano 11 medaglie in 6 gare. Desti sensazione l'exploit della staffetta 4x200 (a sinistra). Miyazaki, Yusa, Toyoda e Yokojama abbattano il muro dei 9' migliorando il mondiale di ben 37"8. Nel canottaggio veniamo beffati. Il «quattro con» (a destra) è battuto di un soffio dalla Germania. E l'«otto con» della Canottieri Livorno, un arco che ha sconfitto anche Cambridge, è secondo dietro gli Stati Uniti: ma è necessaria una lunga riunione della giuria per stabilire chi ha vinto.



Il milanese Savino Guglielmetti è oro nel salto del cavallo e contribuisce al successo di squadra. Ha appena 20 anni e un passato di avventure spericolate: una volta è investito da un taxi, ma se la cava appiattendosi a terra. Un giorno cade dal 4° piano: si salva aggrappandosi ai fili del telefono.



La foto, di rara bellezza e originalità per l'epoca, mostra la partenza dei 100. Gli sprinter, ripresi da dietro, scattano dalle «buchette». Vince lo statunitense Eddie Tolan (ultimo a destra). E' un arrivo contestato: Tolan e il connazionale Metcalfe vengono accreditati dello stesso tempo (10"38), ma il primo viene dichiarato vincitore «per meno di 5 centimetri». Nei 200 Tolan fa il bis, ma Metcalfe (terzo) parte svantaggiato di un metro per un'errata misurazione della sua corsia. Non presenta reclamo per non mettere in pericolo le tre medaglie statunitensi (secondo è l'altro americano Simpson). Alle Olimpiadi del '32 compare per la prima volta il podio. In alto a destra lo vediamo per la premiazione dei 200.



Tra le molte imprese dell'atletica desta sensazione la strepitosa prova della staffetta statunitense femminile 4x100. Le nordamericane Mary Carew, Evelyn Fursch, Annette Rogers e Wilhemina von Bremen stabiliscono il record del mondo con 46"7. Sopra vediamo l'arrivo dell'ultima frazionista Wilhemina von Bremen, che precede la canadese Strike. A sinistra il tenente di vascello e fioretista americano George Calnan legge il giuramento.



Le donne e i cowboys

A Los Angeles viene costruito il primo «vero» villaggio olimpico della storia (a destra l'inaugurazione). E' riservato agli uomini, le donne sono ospitate in un albergo del centro. Gli atleti vivono in «bungalows» bianchi. Cowboys a cavallo muniti di lazo allontanano minacciosi ogni visitatrice. Non di meno il marciatore francese Quinric è «rapito» da una bionda quarantenne con villa e piscina: scoperto viene riportato in lacrime al villaggio olimpico

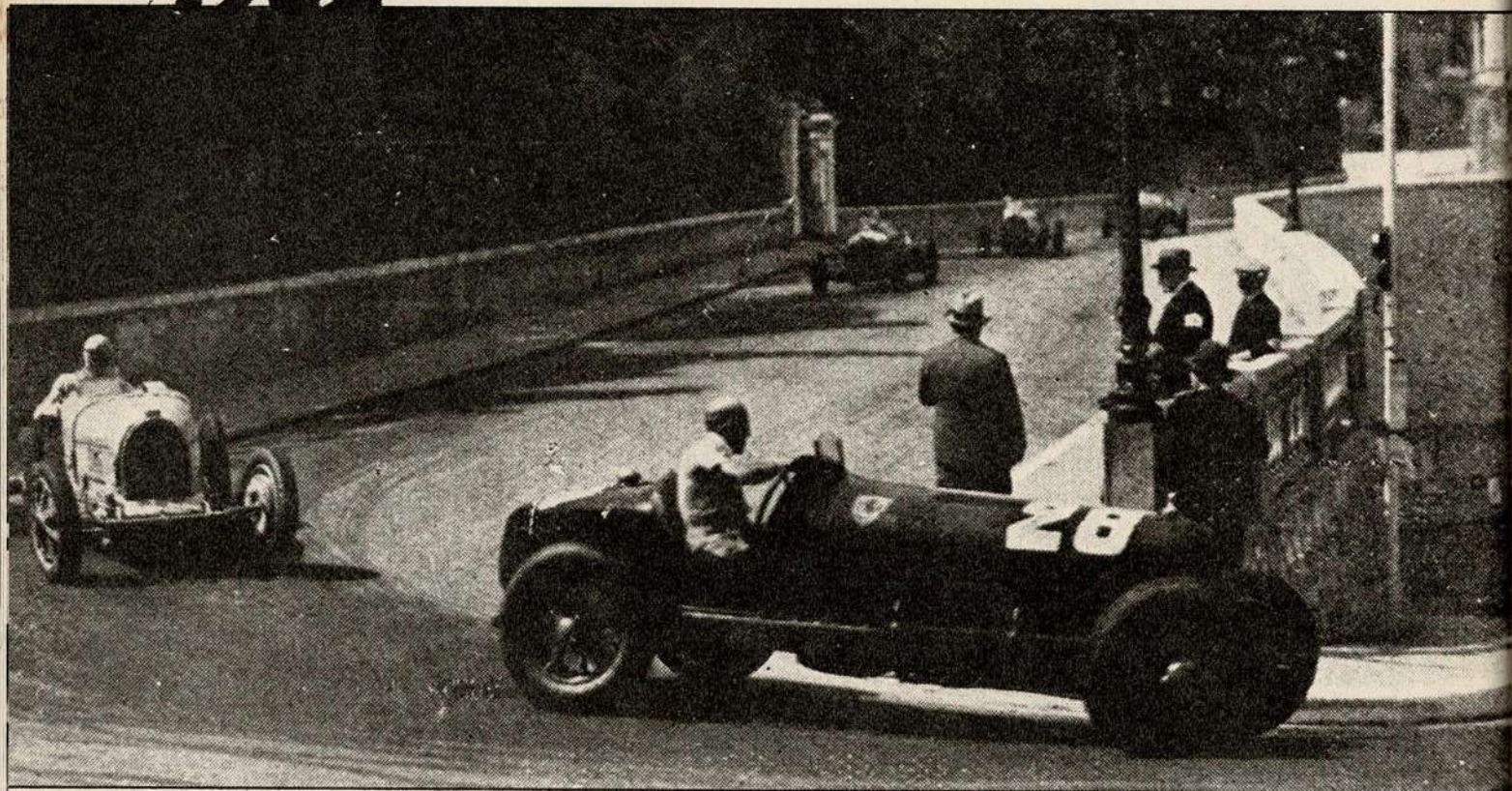
LE OLIMPIADI DI LOS ANGELES

Il podio è l'ultima novità dei Giochi (e il villaggio è solo per uomini)

Los Angeles, se per l'Italia è l'Olimpiade di Beccali o l'Olimpiade dei 12 ori, 12 argenti, 12 bronzi, per gli americani è l'Olimpiade del riscatto dopo l'amara esperienza di St. Louis ai primi del secolo e dopo gli anni della grande depressione. Quella di Los Angeles è la prima edizione dei Giochi concentrata in due settimane per motivi di risparmio generale, che aprono però la via alla standardizzazione del programma olimpico in uno spazio di tempo ben delimitato. Sulle colline prospicienti la città, che conta 1.238.000 abitanti, sorge il primo vero e proprio «villaggio olimpico» della storia. Lo compongono 550 «bungalow» bianchi e rosa a quattro posti-letto in stile messicano, prefabbricati. Il villaggio è completato da 5000 stradine, 40 sale da cucina, sale da pranzo e una sala ospiti, un'area divertimenti dove si può assistere al «replay» filmato delle gare, un ospedale, una libreria, un ufficio

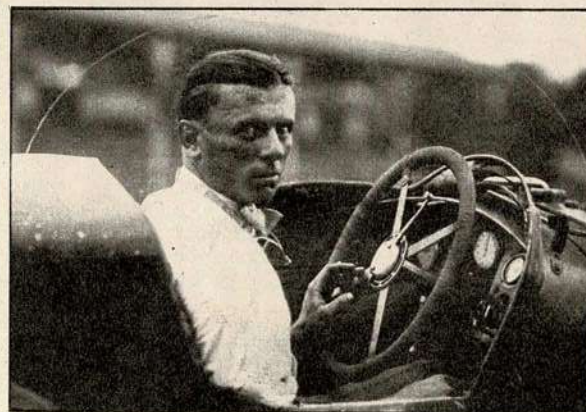
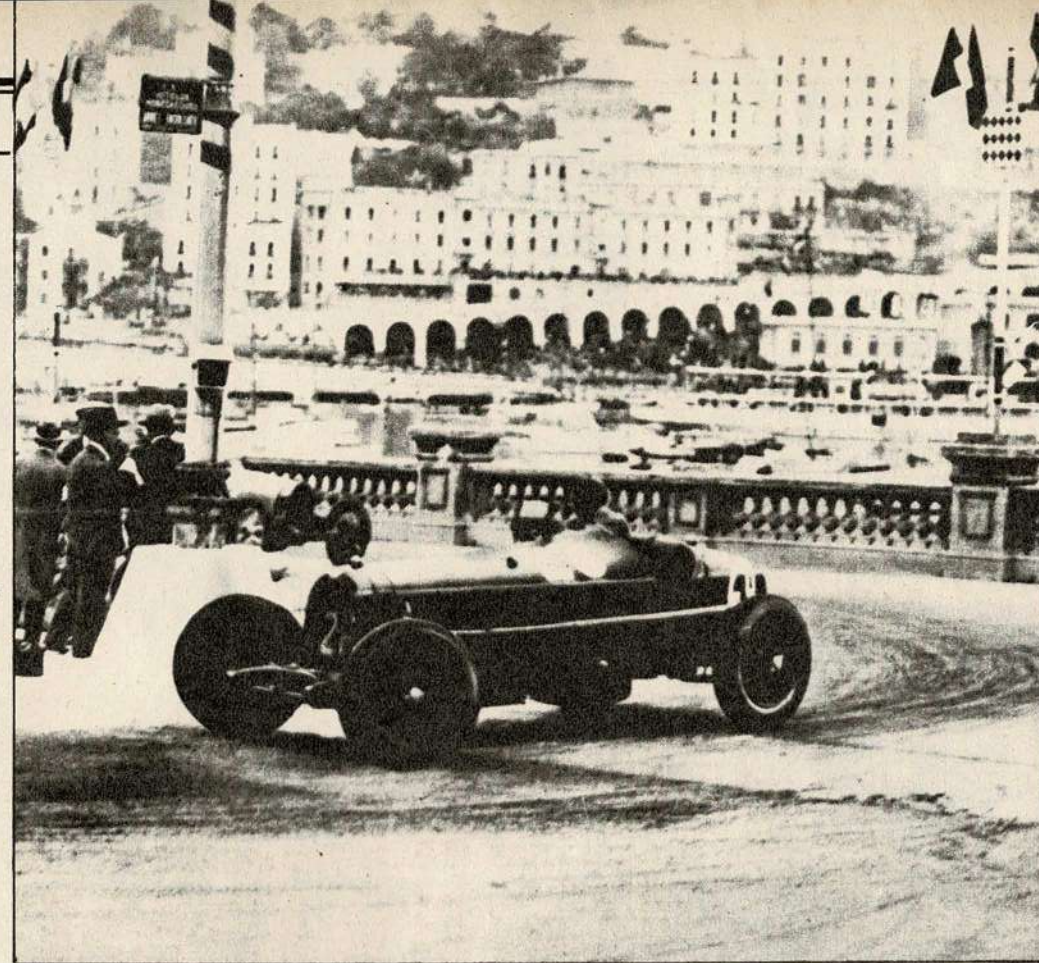
postale, la stazione dei pompieri. Gli italiani sono ben accetti per la loro cordialità, al contrario degli schizzinosi tedeschi che si sono portati l'acqua potabile dalla Germania e dei messicani giunti con enormi scorte di fagioli. Invece, 58 brasiliani si pagano il viaggio imbarcando sulla nave sacchi di caffè che vendono ad ogni scalo; gli altri 49 restano a bordo, perché privi del dollaro da versare quale tassa di sbarco. Il villaggio è proibito alle donne (le atlete sono ospitate nel Chapman Park Hotel): accade così che la cuoca dei finlandesi venga lasciata fuori dai cowboys a cavallo, e che stelle e stelline di Hollywood siano costrette ad attirare dall'esterno l'attenzione degli atleti «reclusi». Ed è a Los Angeles che il cerimoniale dei Giochi si completa con l'«invenzione» del podio per i primi tre mentre salgono i vessilli dei loro Paesi e viene suonato l'inno nazionale del vincitore.

1932

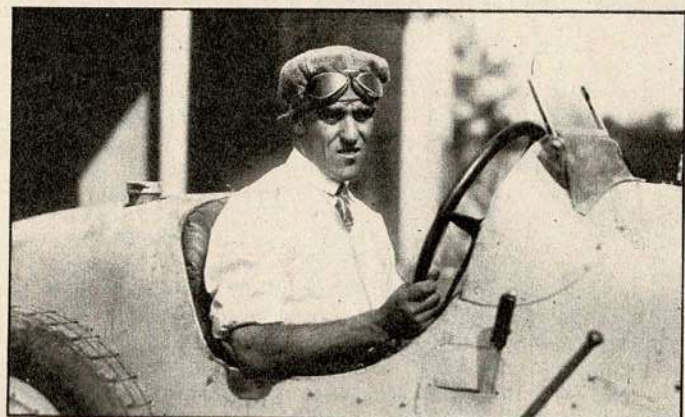


A fari spenti nella notte

«Quando corre Nuvolari mette a tutti paura perché il motore è feroce mentre taglia ruggendo la pianura»: così canterà Lucio Dalla. Il «mantovano volante» scalda il cuore della gente con imprese memorabili. A Montecarlo duella con Varzi (a sinistra lo precede in curva). Varzi segna il giro più veloce, ma è vittima di un guasto. E «Nivola» vola verso la vittoria. Nella Mille Miglia del 1930 Varzi comanda la corsa. Nuvolari lo incalza da vicino quando viene sera: allora spegne i fari e soltanto in vista del traguardo gli piomba al fianco, lo saluta con il clacson e va a vincere.



Ecco i piloti per i quali l'Italia si spacca in due. Varzi corre prima per l'Alfa, poi passa alla Bugatti e ritorna alla casa milanese dopo una parentesi all'Auto Union. Sotto Nuvolari, che corre per l'Alfa Romeo, inventa la «derapata controllata»: curvare sulle quattro ruote senza frenare.



RIVALITA' ANCHE NELL'AUTO

Varzi o Nuvolari? l'Italia si spacca

Le rivalità non rendono fertile soltanto il terreno dove attecchisce la popolarità del ciclismo (da Girardengo-Binda si è passati senza soluzione di continuità a Binda-Guerra). Anche l'automobilismo crea i suoi bravi duelli per l'eccitazione della platea. Si scatena così la rivalità tra Varzi e Nuvolari, che già aveva avuto suggestive anticipazioni quando i due correvano in moto. Personaggi autentici, di forte spessore, Varzi e Nuvolari dividono l'Italia: Varzi, elegante e dallo stile perfetto, un artista; Nuvolari, irriducibile campione dell'impossibile, un guerriero. Una rivalità al calor bianco, parallela a quella tra Binda e Guerra. Chi tiene per Varzi, piemontese di Galliate, di solito è anche bindiano. Chi tifa Nuvolari tifa anche per Guerra: i due hanno temperamenti simili ed entrambi sono mantovani. Il calcio continua a sgranare gli occhi di fronte al dominio bianconero: la Juventus inanella infatti il secondo scudetto consecutivo. E' la conferma di un ciclo che diventerà famoso, quello dei cinque titoli di fila. I bianconeri non vanno avanti invece nella coppa dell'Europa Centrale: eliminano gli ungheresi del Ferencvaros (4-0 in casa e 3-3 a Budapest), ma in semifinale subiscono quattro gol (a zero) a Praga contro lo Slavia di Planicka in una partita cattiva e zeppa di incidenti, mentre a Torino l'arbitro sospende la gara ancora per incidenti con la Juve in vantaggio per 2-0. Entrambe le squadre vengono escluse dal torneo, per cui il titolo viene assegnato all'unica compagine entrata regolarmente in finale, il Bologna, che nelle eliminatorie aveva superato lo Sparta Praga (5-0, 0-3) e in semifinale il First Vienna (2-0 e 0-1). Si affaccia in Europa il primo Bologna «che tremare il mondo fa»: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Martelli, Baldi, Montesanto, Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.



Tris iridato per Binda

La folla assiepata ai bordi della Passeggiata Archeologica a Roma è in delirio: Binda si slaccia i fermapièdi e vince il suo terzo mondiale. La sera prima della corsa il presidente federale Garelli aveva riunito la squadra azzurra dicendo: «Tutti devono mettersi a disposizione di Guerra e della sua irresistibile volata». Binda risponde: «D'accordo, ma nell'ultimo giro voglio essere lasciato libero di correre per me stesso». Condizione accettata. Il giorno dopo Binda aiuta Guerra, gli porge anche l'acqua. Ma nell'ultima tornata si scatena. Sulla salita di Rocca di Papa scappa con Bertoni, poi pianta il compagno di fuga. All'arrivo scoppia il finimondo: la gente scavalca le transenne e invade la strada. E' il trionfo di Binda.

1933

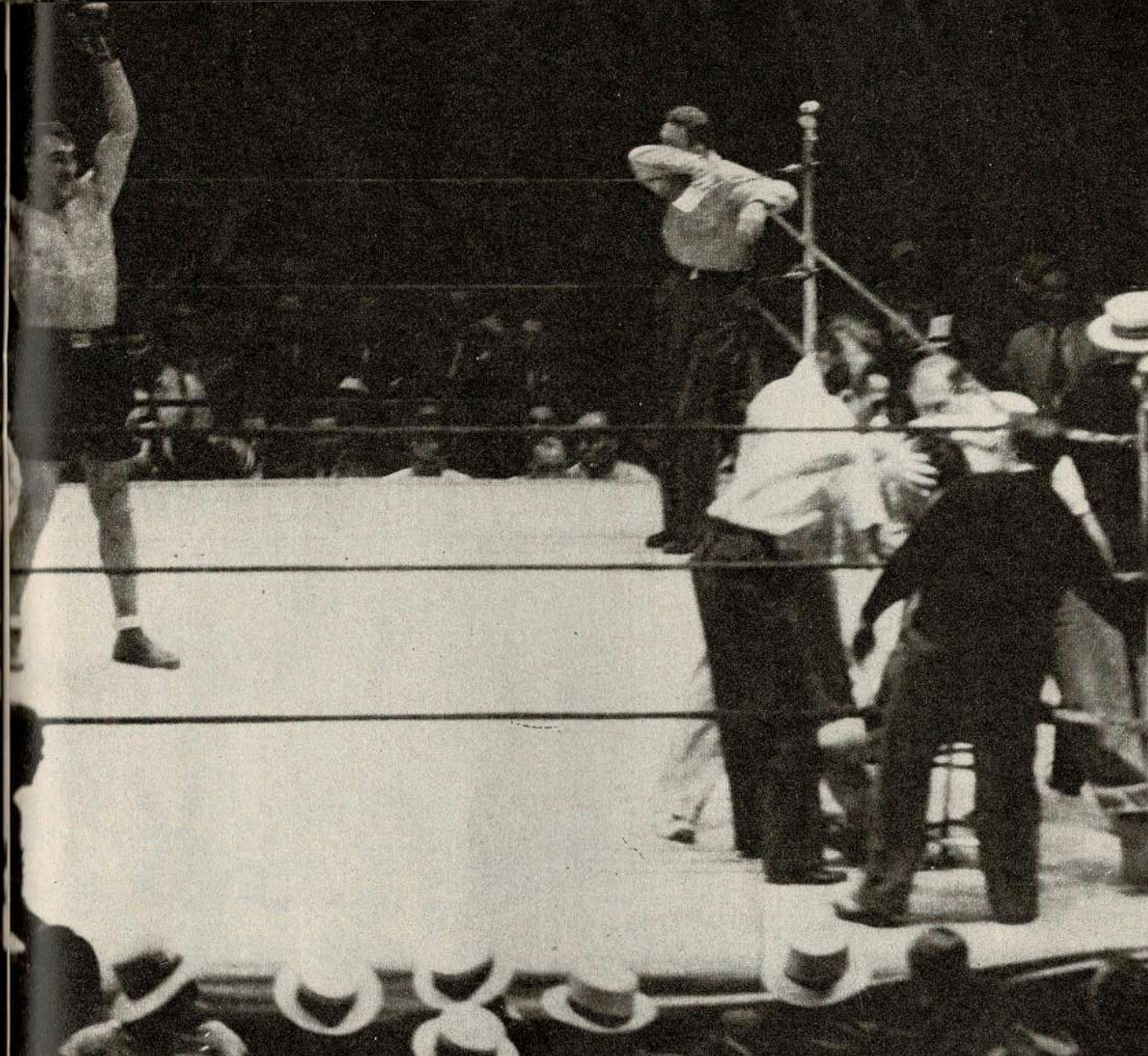
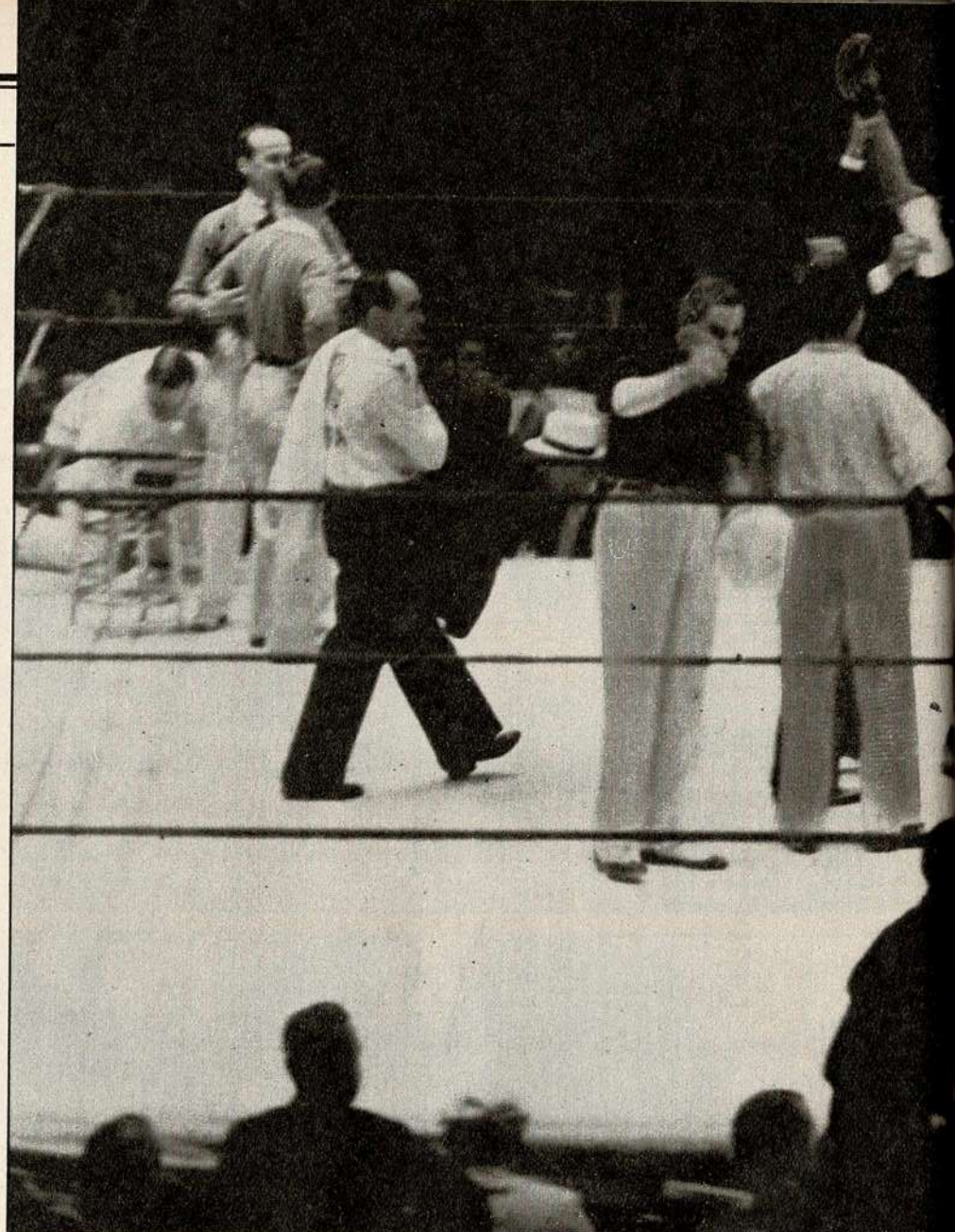
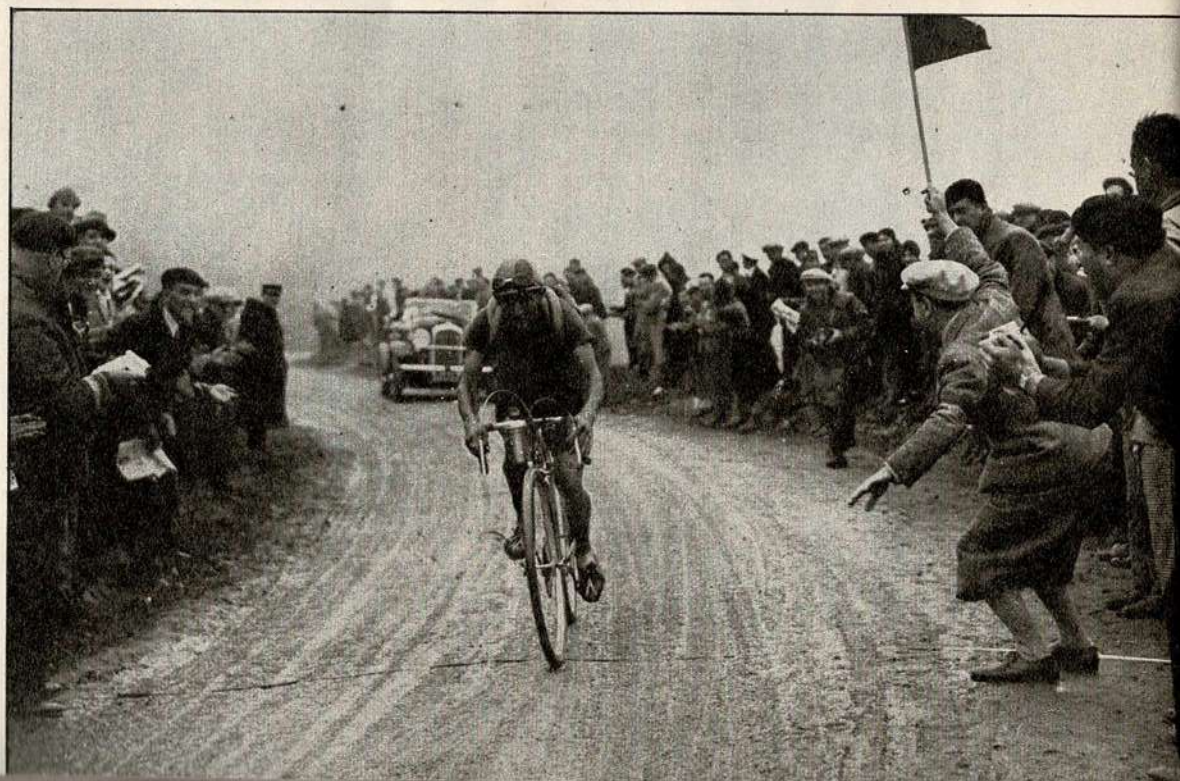
La gioia del gigante

New York, 29 giugno 1933: Primo Carnera (2,04 di altezza per 118 kg di peso) esulta. Ha messo k.o. alla sesta ripresa Sharkey ed è il nuovo campione mondiale dei pesi massimi. All'ex marine di Boston è fatale un terribile destro al mento. Tornato in Italia per Carnera è un susseguirsi di feste e premiazioni. Eccolo (sotto) a Como con i campioni della bicicletta Belloni, Giorgetti e Girardengo.



La pulce dei Pirenei

Tra due ali di folla entusiasta lo spagnolo Vincente Trueba passa sul col de Port. Trueba, soprannominato «la pulce dei Pirenei» per il suo agile stile e la bassa statura, si aggiudica la classifica degli scalatori nel Tour vinto dal francese Speicher. Al secondo posto si piazza il nostro Guerra, la «locomotiva umana»: soltanto 4 minuti lo dividono dalla maglia gialla. Guerra si difende in salita e vince 5 tappe in pianura, tra cui l'ultima al Parco dei Principi di Parigi. Non gli permettono di fare meglio numerose forature. Al terzo posto in classifica c'è un altro italiano, Giuseppe Martano.



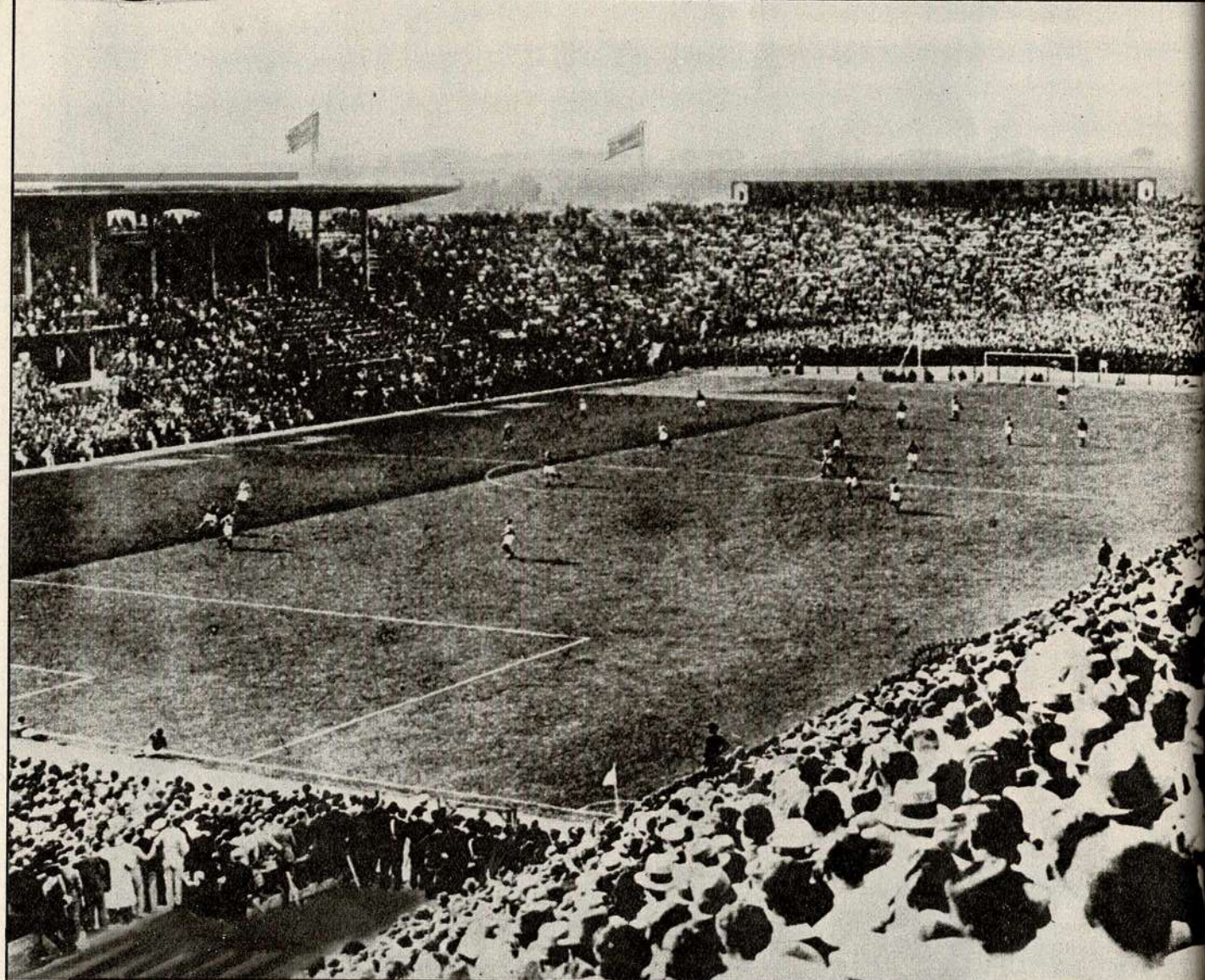
LA CORONA DEI MASSIMI IN ITALIA

Dal circo al ring: ecco la leggenda del Golia friulano Primo Carnera

Per la storia è l'anno in cui Hitler diventa il vero padrone della Germania. La sua scalata trova naturalmente consenziente il regime fascista tutto preso a vincere la «battaglia del grano» nelle campagne d'Italia. Binda, da parte sua, già tre volte iridato, vince ancora il Giro e, nell'anno della sua istituzione, anche la classifica del gran premio della montagna, mentre Guerra e Martano fanno tremare la maglia gialla Speicher al Tour. Sui circuiti di tutta Europa raggiunge livelli epici il duello Varzi-Nuvolari (vale per tutti il G.P. di Monaco con Nuvolari al comando alla guida dell'Alfa tallonata dalla Bugatti di Varzi. All'ultimo giro, colpo di scena: la vettura di Nuvolari prende fuoco, il mantovano riesce a spingerla fuori dalla galleria, poi crolla a 200 metri dal traguardo lasciando via libera al rivale). Ma l'Italia sportiva esulta per un evento storico: Primo Carnera, il gigante friulano di Sequals, conquista a 26 anni, dopo una gioventù trascorsa in un circo, la

corona mondiale dei massimi. La conquista in meno di 18' mandando al tappeto lo statunitense Jack Sharkey sul ring del Garden Bowl a Long Island con un «uppercut» verso la fine della sesta ripresa che fa volare via la dentiera al campione in carica. I quarantamila presenti sono stupefatti poiché Carnera non è ritenuto un grande pugile. Si sussurra che nei guantoni abbia nascosto qualche oggetto pesante. Tutte fandonie, tanto che nessuno avanza reclamo. Oltre cinquanta milioni di lire d'oggi sono la borsa del detentore, che ha perso; circa 12 milioni vanno a Carnera. Le sirene del porto di Genova salutano il suo rientro in Italia (in ottobre difende vittoriosamente il titolo contro Paulino Uzcudun a Roma). Sono le stesse sirene che annunciano trionfanti la conquista del «nastro azzurro» da parte del «Rex» che realizza fra i transatlantici la più veloce traversata dell'Atlantico da Genova a New York: 4 giorni 13 ore e 50 minuti.

1934



L'Italia ospita i secondi mondiali di calcio. La finale si disputa a Roma, nello stadio Nazionale (a sinistra una panoramica e, nel riquadro, la coppa Rimet da assegnarsi definitivamente alla nazionale vincitrice di tre edizioni). Gli azzurri, da 4 anni sotto la guida tecnica di Vittorio Pozzo, preparano il mondiale nel ritiro di Roveta (sopra). Le sedici finaliste sono: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Cecoslovacchia, Egitto, Francia, Germania, Italia, Olanda, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera e Ungheria.



I MONDIALI DI CALCIO '34

Riviviamo quel trionfo fatto in casa (ma quanta fatica per coglierlo)

Ci sono i mondiali di calcio in Italia. L'organizzazione calcistica nostrana è in grado di ospitarli: gli stadi ci sono, i rettangoli verdi sono in buono stato, la ricettività delle città in cui si giocano le partite del mondiale è sufficiente. E soprattutto la nazionale azzurra, finalmente affidata ad un unico responsabile (Vittorio Pozzo) dal 1° dicembre 1929, risulta competitiva con le rappresentative di altre nazioni più progredite. Non c'è l'Inghilterra, che insiste nel suo «splendido isolamento». Pozzo porta in ritiro gli azzurri a Roveta, ai trecento metri delle colline fiorentine, una località che per decenni si legherà strettamente alla nazionale. Si parte il 27 maggio con la formula dell'eliminazione diretta. Il sorteggio sembra favorirci poiché agli azzurri tocca incontrare gli Stati Uniti: finisce 7-1 a Roma con tripletta del centravanti del Bologna Schiavio e doppietta dell'ala sinistra juventina Orsi. Gli altri due gol portano la firma delle mezzali

Meazza e Ferrari, il primo dell'Ambrosiana e l'altro della Juventus. Dagli altri campi rimbalza la notizia di una Spagna scatenata a Genova contro il Brasile di Leonidas: le «furie rosse», che hanno in porta il leggendario Zamora, vincono 3-1 e diventano gli avversari degli azzurri nei quarti. Ci vogliono due partite a Firenze per eliminarli: la prima si chiude sull'1-1 dopo i supplementari (gol di Reneiro e dello juventino Ferrari), ma la Spagna perde Zamora in un incidente: lo sostituisce 24 ore dopo con Nogues che capitola di fronte a Meazza. E la semifinale offre un ostacolo ancora più duro, anche dal punto di vista psicologico: l'Austria di Sindelar che quattro mesi prima ci aveva travolto a Torino (4-2). Si gioca a Milano: la «battaglia» è decisa da Guaita che tocca in rete un pallone già da gol di Meazza. Ci pensano poi Combi, Monzeglio, Allemandi e Monti a difendere sino al 90' quel minimo vantaggio che vale la finale con la Cecoslovacchia.



Meazza ci porta in finale

L'Italia giunge alla finale dopo una facile vittoria sugli Stati Uniti (7-1) e due sofferti successi contro Spagna e Austria. Con le «furie rosse» decide un gol di Meazza in acrobazia (sopra). Anche contro l'Austria è decisivo Meazza che sfrutta di testa un pallone respinto dal portiere anche se è Gualta a spingerlo in porta. Gli austriaci reclamano un fallo sul portiere, ma l'arbitro convalida. Nella foto a sinistra Gualta e il portiere austriaco a terra dopo il gol.

1934



La finale di Roma. Gran tifo per gli azzurri che entrano in campo (a destra) preceduti da due riserve: Calligaris portabandiera e Borel II. Sopra, i due capitani (sono i portieri Combi e Planicka), con l'arbitro svedese Eklind.



I MONDIALI DI CALCIO '34

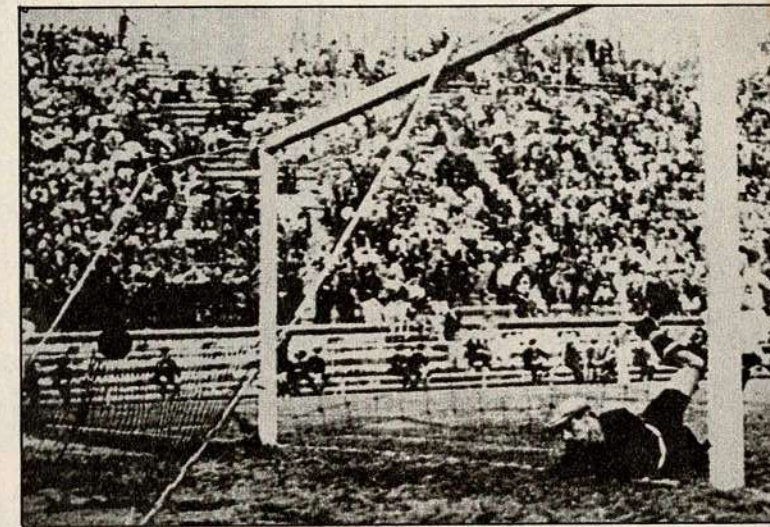
Benedetto il gol di Schiavio!

Sette giorni di riposo nella verde pace di Roveto ritemprano gli azzurri che nel pomeriggio assoluto del 10 giugno scendono in campo allo stadio Nazionale di Roma per la finale con la stessa formazione vittoriosa in semifinale sull'Austria: Combi (Juventus), Monzeglio (Bologna), Allemandi (Ambrosiana), Ferraris IV (Roma), Monti e Bertolini (Juventus), Guaita (Roma), Meazza (Ambrosiana), Schiavio (Bologna), Ferrari e Orsi (Juventus). Di fronte hanno la Cecoslovacchia di Planicka, un altro portiere da leggenda, e della mezzala Nejedly che ha rifilato un gol alla Romania negli ottavi (2-1), uno alla Svizzera nei quarti (3-2) e tre alla Germania in semifinale (3-1): è il cannoniere del torneo. L'arbitro è lo svedese Eklind, lo stesso che ha convalidato il gol di Guaita in semifinale nonostante le proteste austriache. Primo tempo a reti inviolate. Secondo tempo ricco di emozioni: a 19' dalla fine Combi capitola su un tiro «tagliato» dell'ala sinistra Puc. Lo stadio zittisce. Ma in capo a dieci minuti l'Italia pareggia: Orsi scarta in velocità Kostalek e da venti metri batte imparabilmente Planicka. Ci vogliono i supplementari. Pozzo si accorge che Schiavio è affaticato e lo sposta all'ala destra: e proprio da questa posizione, servito in diagonale da Guaita, l'attaccante del Bologna ci regala il gol del mondiale. E' il 95'. Il mondiale si chiude in attivo per noi anche al di là del risultato tecnico: c'è oltre un milione e mezzo di utile. Milano, fra le sedi di partite mondiali, è quella che vanta il maggiore incasso: oltre 800.000 lire per la semifinale Italia-Austria (qualche migliaio di lire più della finale). Dopo il trionfo Combi e Schiavio annunciano il ritiro dall'attività agonistica. E Pozzo incomincia già a pensare a come difendere il mondiale quattro anni dopo in Francia.



Il tripudio dopo 510 minuti

Sono finiti anche i tempi supplementari, l'arbitro svedese Eklind ha fischio il termine della partita. L'Italia ha battuto la Cecoslovacchia ed è campione del mondo. Si sfoga in campo l'entusiasmo degli azzurri: Calligaris sventola il tricolore; il commissario unico Pozzo è portato in trionfo dai giocatori (In primo piano sono riconoscibili Monzeglio, Bertolini, Monti e Cesarini in tuta). Al contrario della Cecoslovacchia — che vanta il cannoniere del torneo (Nejedly con 5 gol) e che è arrivata alla finale vincendo quattro partite entro i tempi regolamentari — l'Italia ha dovuto ripetere la partita con la Spagna dopo essere andata ai supplementari nel primo incontro e ha disputato altri supplementari nella finale: in totale 510 minuti contro 390 dei cecoslovacchi e degli austriaci che hanno perso il terzo posto battuti dai tedeschi.



Ecco i tre gol della finale: al 71' Puc batte Combi da posizione difficile con un tiro «tagliato» (sopra). All'81' Orsi pareggia con un bolide da oltre venti metri che batte Planicka (sotto). Al 5' del supplementare decide Schiavio segnando con un forte diagonale su allungo di Gualta (in basso). L'Italia è campione del mondo.



Abrahams, atletica - 19
 Aebi, calcio - 3
 Aerts, calcio - 3
 Agradi, calcio - 3
 Aliberti, calcio - 21
 Allemandi, calcio - 29, 60, 62, 63
 Altmani, atletica - 5
 Andersson, fondo - 38
 Andrade, calcio - 40, 47
 Anker, vela - 41
 Ascari, automobilismo - 26, 27
 Baccarini, basket - 15
 Baker, atletica - 7
 Baloncieri, calcio - 20, 21, 36, 37, 40
 Barale, calcio - 49
 Barbieri, calcio - 21
 Beccali, atletica - 50, 51, 52, 55
 Belloni, ciclismo - 2, 10, 28, 33, 58
 Bertini, atletica - 20, 21
 Bertolini, calcio - 62
 Bertoni, ciclismo - 57
 Binda, ciclismo - 22, 25, 29, 33, 36, 47, 48, 49, 56, 57
 Boin, scherma - 7, 9
 Borel II, calcio - 62
 Borg, nuoto - 18
 Bosio, pugilato - 24
 Bottecchia, ciclismo - 14, 24, 25
 Bottino, sollevamento pesi - 4
 Braglia, ginnastica - 52
 Brilli Peri, automobilismo - 30
 Brossy, ciclismo - 33
 Brunero, ciclismo - 10, 11, 29
 Buysse, ciclismo - 22, 24
 Burlando, calcio - 12, 21
 Caligaris, calcio - 20, 21, 48, 49, 63
 Calnan, scherma - 55
 Campari, automobilismo - 26
 Campelli, calcio - 2
 Caracciola, automobilismo - 47
 Carew, atletica - 55
 Carnera, pugilato - 58, 59
 Cassani, atletica - 5
 Castro, calcio - 46
 Catherwood, atletica - 42
 Cea, calcio - 46
 Cesarini, calcio - 48, 49
 Cevenini, calcio - 3
 Charlton, nuoto - 18
 Chiron, automobilismo - 47
 Combi, calcio - 28, 48, 49, 60, 62, 63
 Conti, calcio - 3, 21
 Cook, atletica - 42, 43
 Cornaggia-Medici, scherma - 52
 Cornes, atletica - 51
 Cunningham, atletica - 51
 De Bernardi, aviazione - 30
 D'Este, canottaggio - 45
 Della Valle, calcio - 21
 Delise, canottaggio - 45
 Del Mar, atletica - 21
 Demetz, fondo - 39
 Dempsey, pugilato - 14, 28, 29, 34
 De Prà, calcio - 21, 23
 De Vecchi, calcio - 23
 Edwards, atletica - 51
 El Ouafi, atletica - 41
 Facciani, ciclismo - 44
 Fagioli, automobilismo - 47
 Fedullo, calcio - 56
 Felsner, calcio - 14
 Ferrari, automobilismo - 11, 31
 Ferrari, calcio - 49, 60, 62
 Ferrari, ciclismo - 8
 Ferrarin, aviazione - 4
 Ferraris IV, calcio - 62
 Firpo, pugilato - 14
 Foss, atletica - 6
 Frantz, ciclismo - 22
 Frigerio, atletica - 4, 5, 7, 21
 Furtch, atletica - 55
 Gabetti, sollevamento pesi - 20
 Gaioli, ciclismo - 44
 Galimberti, sollevamento pesi - 20
 Garelli, ciclismo - 57
 Gasperi, calcio - 56
 Gianni, calcio - 56
 Giorgetti, ciclismo - 8, 58
 Girardengo, ciclismo - 2, 3, 11, 14, 22, 29, 33, 36, 47, 58
 Goux, automobilismo - 11
 Granger, atletica - 40



Nel prossimo numero
 che uscirà in giugno
**LE FOTO PIU' BELLE
 DELLE MITICHE IMPRESE
 DI NUVOLARI E OWENS
 DI MEAZZA E BARTALI**

I PROTAGONISTI

Gremo, ciclismo - 2
 Grevi, ginnastica - 44
 Guaita, calcio - 60, 61, 62
 Guerra, cicl. - 48, 49, 56, 57, 58, 59
 Guglielmetti, ginnastica - 52, 53
 Guillemot, atletica - 6
 Handley, motociclismo - 26, 27
 Henje, pattinaggio su ghiaccio - 38, 39
 Hill, atletica - 7
 Hitomi, atletica - 42
 Hubbard, atletica - 19
 Huot, ciclismo - 8
 Iriarte, calcio - 46
 Johanson, tuffi - 8
 Kahanamoku, nuoto - 18
 Kelly, canottaggio - 8
 Kiyakawa, nuoto - 52
 Kitamura, nuoto - 52
 Kojak, nuoto - 40
 Kolehmainen, atletica - 6, 17
 Kostalek, calcio - 62
 Lanfranchi, skeleton - 39
 Leduq, ciclismo - 48
 LeGendre, atletica - 19
 Lenglen, tennis - 12, 13
 Lequio, equitazione - 4
 Levratto, calcio - 21, 40
 Libonatti, calcio - 36, 37
 Liddell, atletica - 19
 Linari, ciclismo - 14

Lindbergh, aviazione - 30, 31
 Lovelock, atletica - 51
 Lusiani, ciclismo - 44
 Magnani, ciclismo - 8
 Magnozzi, calcio - 21
 Maini, calcio - 56
 Mayer, calcio - 42, 43
 Martano, ciclismo - 58, 59
 Martelli, ciclismo - 56
 Martino, ginnasta - 21
 Marzi, scherma - 52, 53
 Masetti, automobilismo - 11
 Materassi, automobilismo - 35
 Matteucci, tiro - 52, 53
 Meazza, calcio - 34, 47, 60, 61, 62
 Metcalfe, atletica - 54
 Manzotti, basket - 15
 Milan, calcio - 47
 Milesi, calcio - 3
 Minoia, automobilismo - 30, 31, 57
 Mitchell, canottaggio - 42
 Montesanto, calcio - 56
 Monti, calcio - 60, 62
 Monzeglio, calcio - 56, 60, 62, 63
 Morandi, automobilismo - 30, 31
 Morigi, tiro - 52, 53
 Muggiani, basket - 15
 Munerati, calcio - 49
 Myazaki, nuoto - 52
 Nadi, scherma - 4, 5, 43

Supplemento a «La Gazzetta dello Sport» di sabato 16 maggio 1987
 Testata di proprietà de «La Gazzetta dello Sport s.r.l.» A. Bonacossa

Direttore Responsabile: **Candido Cannavò**

Vicedirettori: **Mario Sconceri, Roberto Milazzo e Lorenzo Pilogallo**

Fascicolo coordinato e redatto da: **Giuseppe Castelnovi**

Realizzazione: **Franco Rubis**

Direzione Redazione e Tipografia: RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. Via Solferino 28
 - 20121 Milano - Telefono 63.39 - Intercomunale 02-63.53
 Telex 321697 - c/c Postale 232207

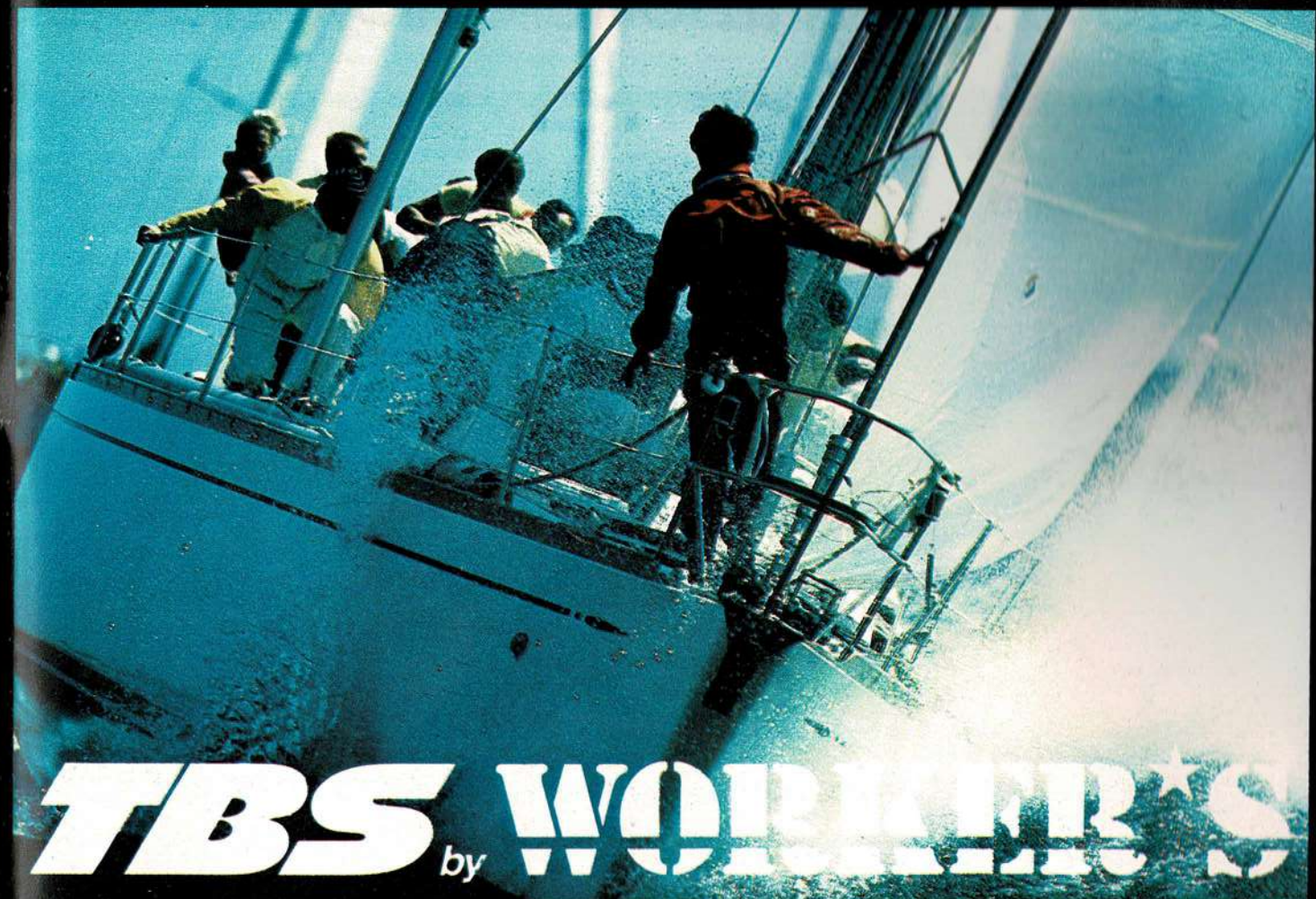
Stampa: Rotonova s.r.l. Stabilimento Rotocalcografico - Via Giuseppe Di Vittorio 307
 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02-24.86.241

Distribuzione: Distributore esclusivo RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. - Via Solferino
 28 - 20121 Milano - Tel. 63.39 - Intercomunale 02-63.53

Pubblicità: RCS Pubblicità S.p.A. - Corso Garibaldi 86 - 20100 Milano - Tel. 63.39 -
 Intercomunale 02-63.53

Testata registrata presso il Tribunale di Milano N. 419 dell'1-9-1948

Nai, atletica - 50
 Nazzaro, motociclismo - 11
 Negrini, ciclismo - 36
 Nejedly, calcio - 62, 63
 Neri, ginnastica - 45, 52, 53
 Nogues, calcio - 60
 Nurmi, atletica - 6, 7, 17, 18
 Nuvolari, automobilismo - 26, 27, 46, 47, 56, 57, 59
 Ny, atletica - 51
 Olav, vela - 40, 41
 Olmo, ciclismo - 52
 Orlandi, pugilato - 44
 Orsi, calcio - 49, 60, 62
 Osborn, atletica - 19, 42
 Paarman, atletica - 4
 Paddock, atletica - 6, 7, 40
 Pavesi, ciclismo - 52
 Pelissier, ciclismo - 2, 3, 25
 Perentin, canottaggio - 45
 Petronio, canottaggio - 45
 Peucelle, calcio - 46
 Piemontesi, ciclismo - 33
 Planicka, calcio - 56, 62, 63
 Plaza, atletica - 41
 Porro, ginnastica - 52
 Pozzi, atletica - 5
 Pozzo, cal. - 20, 21, 36, 60, 61, 62, 63
 Puc, calcio - 62
 Quintric, atletica - 54
 Radke, atletica - 42
 Rangone, calcio - 36
 Regueiro, calcio - 60
 Regazzoni, calcio - 56
 Rier, calcio - 49
 Riggini, tuffi - 8
 Rimet, calcio - 46, 47, 60, 61
 Robinson, atletica - 42, 43
 Rogers, atletica - 55
 Rosetta, cal. - 12, 13, 14, 21, 29, 48, 49
 Rossetti, calcio - 36, 37
 Ryan, atletica - 6
 Sallustro, calcio - 47
 Sansone, calcio - 56
 Schiavio, calcio - 56, 60, 62, 63
 Schmidt, atletica - 42
 Schonfeld, calcio - 14
 Segato, ciclismo - 52
 Sessa, basket - 15
 Sharkey, pugilato - 59
 Simpson, atletica - 54
 Sindelar, calcio - 60
 Skoglund, tuffi - 8
 Spalla, pugilato - 14
 Sparta Praga, calcio - 56
 Speicher, ciclismo - 58, 59
 Spottishwood, calcio - 14
 Stabile, calcio - 46
 Stenroos, atletica - 21
 Strike, atletica - 55
 Tamagnini, pugilato - 44
 Tasselli, ciclismo - 44
 Thams, salto dal trampolino - 20
 Tilden, tennis - 12, 13
 Tolan, atletica - 54
 Tonani, sollevamento pesi - 20
 Toscani, pugilato - 44
 Toyoda, nuoto - 52
 Trueba, ciclismo - 58
 Tsuruta, nuoto - 40, 52
 Tunney, pugilato - 14, 28, 29, 34
 Ujvari, calcio - 48
 Vallana, calcio - 20
 Van der Veer, pugilato - 14
 Varglien I, calcio - 49
 Varzi, automob. - 46, 47, 56, 57, 59
 Vecchina, calcio - 49
 Vittori, canottaggio - 45
 Von Bremen, atletica - 55
 Wainwright, tuffi - 5
 Walke, ciclismo - 33
 Weissmüller, nuoto - 18, 40
 Weisz, calcio - 14
 White, ciclismo - 8
 Williams, atletica - 40, 41
 Wilson, atletica - 43
 Woodring, atletica - 7
 Yamada, atletica - 41
 Yusa, nuoto - 52
 Yokoyama, nuoto - 52
 Zampori, ginnastica - 4
 Zamora, calcio - 20, 36, 40, 60



TBS by **WORKER'S**

nate per chi ama
 e vive il mare
 sono
 le vere scarpe da barca
 studiate
 da Pierre Follenfant



le TBS by WORKER'S
 anche
 sulla terra non hanno
 rivali
 e sono disponibili
 in più colori



Le TBS sono protette
 da un importante brevetto
 internazionale

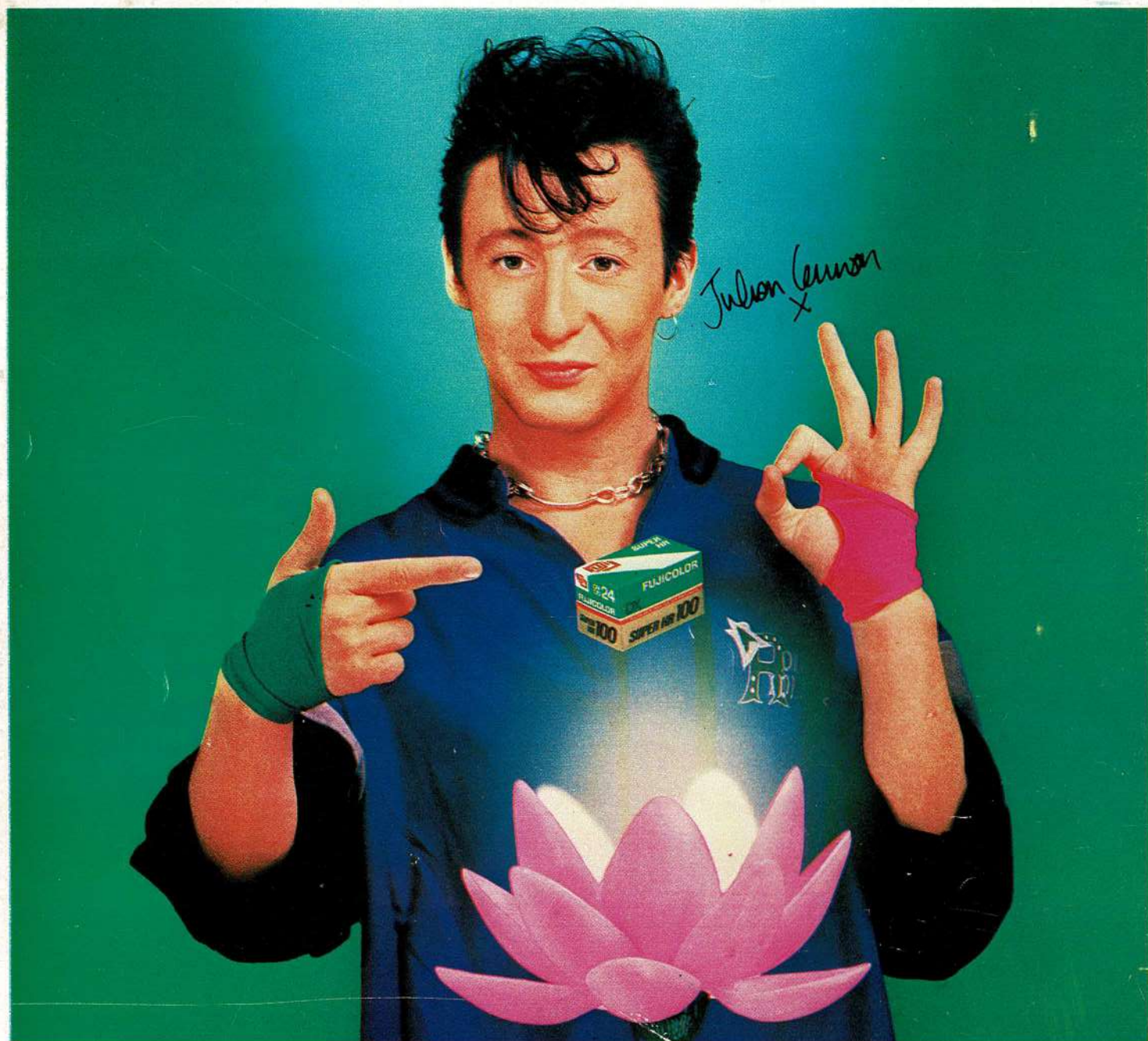


Le TBS sono
 morbide come un guanto
 e aderenti come un polpo



WORKER'S ITALIA s.p.a.
GENOVA

La nuova generazione delle pellicole.



Julian Lennon suona musica per le tue orecchie. Per colori che sono musica per i tuoi occhi, sintonizzati sulle nuove pellicole FUJICOLOR SUPER HR. Scoprirai che la nuova generazione delle pellicole a colori ha qualcosa in più: il pensiero. Nate da una tecnologia esclusiva e rivoluzionaria, le FUJICOLOR se-



lezionano la luce e la correggono restituendo in ogni occasione colore e nitidezza. Anche con il flash o in controluce, l'emulsione delle pellicole modifica la risposta diminuendo i contrasti. Così i colori restano naturali e le immagini nitide in ogni dettaglio. Le FUJICOLOR SUPER HR pensano, insieme a te.

Fujicolor Super HR 100-200-400-1600. Oltre la sensibilità, l'intelligenza.



FUJI FILM



FUJI FILM ITALIA S.p.A.
Via De Sanctis, 41 - 20141 Milano
Tel. 8483746 - 5 linee ric. aut.